MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXX - N. 5 - MAGGIO 2011 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

30 ANNI INSIEME

OUA: DICIOTTO DOMANDE AL MINISTRO ALFANO PER CONOSCERE QUALE GIUSTIZIA CIVILE SI STA COSTRUENDO IN ITALIA

FRANZ FISCHLER: L'INSICUREZZA ALIMENTARE AUMENTERÀ NEL FUTURO, 5 REGOLE PER COMBATTERLA

HABIB ACHOUR: LA TUNISIA OFFRE NUOVE OPPORTUNITÀ AGLI INVESTIMENTI STRANIERI

RENATO BRUNETTA: TECNOLOGIE PER RINNOVARE LA P.A. E L'INTERO PAESE

GAETANO RUVOLO (SONY): VIDEOGAME, PROMUOVIAMO LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

UMBERTO PASQUA: CON IL NOSTRO VINO ABBIAMO FATTO CRESCERE TRE INTERE GENERAZIONI

SPECIALE FORUM P.A. 2011

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

50
1960 - 2010

50 ANNI DI STORIA
50 ANNI DA LEADER NELL'ALTA TECNOLOGIA

SELEX SISTEMI INTEGRATI

Oltre cinquant'anni di eccellenza tecnologica e l'impegno di 4.500 persone sono la base del successo e della leadership di SELEX Sistemi Integrati nei sistemi per la sicurezza, la difesa e per il controllo del traffico aereo.
Più di 150 paesi hanno scelto SELEX Sistemi Integrati per la realizzazione di sistemi per la gestione del traffico aereo e delle aree aeroportuali. Dal sistema meteo ai radar ATC, dai movimenti aeroportuali di terra alla gestione del traffico nello spazio aereo, l'azienda offre un portafoglio completo di prodotti e servizi candidandosi come partner tecnologico ideale per soluzioni 'chiavi in mano.

SELEX Sistemi Integrati: un'azienda al servizio della tecnologia

SELEX
Sistemi Integrati
Una Società Finmeccanica

www.selex-si.com

SPECCHIO 30
ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

DIANA BRACCO

pubb TRIBù 200x270 26-04-2011 18:40 Pagina 1

BUROCRATESE

TR.I.BÙ.
TRaduttore Italiano / BUrocratese

TR.I.BÙ il servizio dell'Assessorato al Lavoro e Formazione della Regione Lazio che semplifica le informazioni e ti fa accedere più facilmente a bandi e avvisi pubblici.

La ReGioNe Parla la tUa linGuA

TR.I.BÙ
Attivato sul nuovo sito dell'Assessorato **www.portalavoro.regione.lazio.it** il TRaduttore Italiano/Burocratese per "decodificare" il linguaggio tecnico di bandi e avvisi e renderlo pienamente comprensibile. Attraverso schede informative chiare e sintetiche che rispondono alle domande
• **chi** • **cosa** • **dove** • **come** • **quando** • **perché**
tutti i cittadini potranno sapere all'istante tutto quello che serve.
Le schede sono disponibili anche nelle lingue straniere più diffuse nel Lazio e in Braille.

I progetti sono comunicati attraverso

http://www.youtube.com/formazionelavoro
http://twitter.com/LazioLavoro
http://www.facebook.com/home.php#!/lazio.portalavoro
per diffondere in maniera più capillare gli strumenti a favore dell'occupazione giovanile messi a disposizione dalla Regione Lazio.

REGIONE LAZIO
ASSESSORATO AL LAVORO E FORMAZIONE

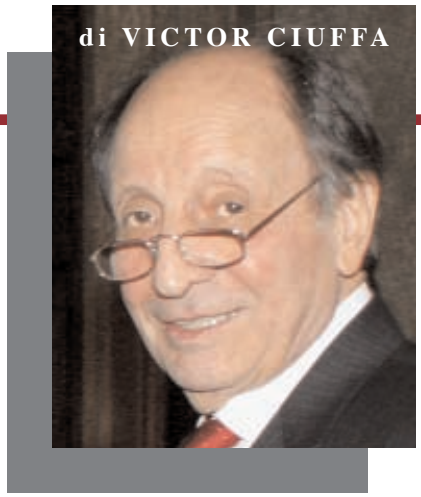
Scopri tutte le iniziative al **FORUM PA**
9 • 12 maggio 2011 • Nuova Fiera di Roma

www.portalavoro.regione.lazio.it

LAVORO *per* SEMPLIFICARE

GUERRE, PRETESTO CONTRO I POVERI: I POPOLI BENESTANTI CERCANO PACE E INTESE

di VICTOR CIUFFA



Dopo la fallimentare avventura in atto in Afghanistan, proprio quando l'opinione pubblica occidentale cominciava a rendersi conto del grande errore compiuto, dal Governo degli Stati Uniti guidato dall'allora presidente George W. Bush nel combattere, destituire, far impiccare Saddam Hussein e nell'impelagarsi in un nuovo Vietnam, l'Europa o meglio una rappresentativa area di essa l'ha ripetuto: Francia e Inghilterra - quest'ultima che fa parte dell'Unione Europea quando le conviene e solitamente per dividerla come sempre ha fatto nei secoli -, hanno deciso di intervenire in Libia per abbattere Muammar Gheddafi, cercando di indurre l'Italia a fare altrettanto. Per comprendere i motivi di tutto ciò occorre risalire alle premesse.

A una dozzina di anni dalla ritirata delle forze sovietiche dall'Afghanistan esisteva un angolo di mondo, costituito da questo Paese e dal vicino Irak, rimasto privo di influenza politica e militare. Una situazione che non poteva non far gola a una grande potenza mondiale per le risorse petrolifere e per la posizione strategica ai fini dei nuovi, futuri equilibri mondiali. Quell'angolo di terra, infatti, sembrava ormai destinato a cadere sotto l'influenza della Cina a causa del rapido e consistente sviluppo economico di questo Paese; ma in prospettiva anche dell'India, che ha una popolazione addirittura superiore a quella della Cina.

Che fare? Per vanificare preventivamente quelle inquietanti prospettive e creare subito uno stato di fatto, gli Usa e i loro alleati della Nato, principalmente l'Unione Europea per la sua vicinanza, potevano sembrare pressoché obbligati ad intervenire in qualche modo. Il problema postosi è stato proprio questo: in quale modo? Gli Stati Uniti l'hanno fatto in maniera rozza, secondo un'anacronistica logica coloniale anziché seguendo l'unica strada ormai consentita dalle nuove esigenze dei popoli e dai nuovi equilibri o squilibri stabilitisi nel mondo dopo la scomparsa del comunismo sovietico.

Tale strada consiste nell'impiegare, anziché i soldati, i carri armati, gli aerei e le forche, massicce risorse economiche e finanziarie per sviluppare l'economia di quei Paesi, aumentare i redditi di quelle popolazioni, non abbattere ma sostenere, condizionare e trasformare via via quei Governi dittatoriali in regimi democratici, moderati e oculati; in alleati e amici invece che in nemici. E tra l'altro risparmiare in tal modo decine o centinaia di migliaia di vite umane, a cominciare da quelle dei soldati americani destinati - non si sa perché, se lo stesso risultato poteva ottenersi con altri sistemi - ad impantanarsi in una seconda Corea, in un secondo Vietnam.

A Gheddafi e Saddam possiamo aggiungere, sia pure vissuti e operanti in epoche e in contesti diversi, il nord-coreano Kim Il Sung, primo nemico sul campo di battaglia degli Usa dopo la guerra; il nord-vietnamita Ho Chi Minh, protagonista della lunga, sanguinosa resistenza di quel Paese contro gli americani; il premier del Congo indipendente Patrice Lumumba, fatto trucidare nel 1960 dal governatore del Katanga Moise Ciombé operante al servizio dell'Union Minière, ossia di Belgio, Usa, Francia e Inghilterra.

Nell'immediato dopoguerra proprio l'Europa e l'Italia avevano costituito un primo, riuscito terreno di applicazione della ricetta neocolonialista occidentale ottenendo consistenti aiuti economici dagli Stati Uniti tramite l'UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration; l'ARAR, Azienda Rilievo e Alienazione Residuati, l'ERP, European Recovery Program, meglio conosciuto come Piano Marshall. Ma fu soprattutto con la pace che gli americani stimolarono lo sviluppo interno italiano, l'aumento del reddito nazionale e familiare, il superamento degli accesi contrasti politici, culturali e religiosi esistenti, in una parola la «democratizzazione» rispetto al precedente regime dittatoriale fascista e dinanzi al pericolo di un'insorgente dittatura comunista.

Quali risultati hanno ottenuto gli Stati Uniti eliminando Saddam? È stato forse un esempio per i Paesi sottosviluppati? Finché saranno diffuse povertà e ignoranza non si elimineranno il fondamentalismo, la lotta di religione, l'intransigenza, la dittatura. Se il tenore di vita medio della massa dei palestinesi raggiungesse un adeguato livello, il desiderio di mantenere il relativo benessere conquistato non sarebbe determinante nell'affievolire le differenze etniche e religiose e nel superare le punte estreme di avversione e contrasto con gli israeliani? Probabilmente sì, probabilmente no, ma questa strada non è stata mai tentata.

Purtroppo solitamente c'è da ritenere che gli interessi suscitati dalle guerre inducano l'industria a favorire la produzione e la vendita di armi più che di strumenti di pace. Gli investimenti in attrezzature di guerra rendono infatti subito e moltissimo a ristrette cerchie di beneficiari; le spese per la pace impiegano molto per dare qualche risultato, ammesso che si trovi chi le faccia.

Fino a tutta la prima metà del secolo scorso, e in alcuni casi anche successivamente, i conflitti armati potevano servire alla conquista di nuovi mercati commerciali; in Italia gli Stati Uniti hanno importato una congerie di prodotti, i più conosciuti dei quali i film, la Coca Cola, la benzina delle varie Sorelle ecc. In generale, dopo e a causa della seconda guerra mondiale molte grandi aree del mondo si sono affrancate dal colonialismo e sviluppate; molte altre, non meno immense, sono ancora sottosviluppate. Quale filosofia, quale logica, quale metodo intende attuare l'Unione Europea? I vecchi sistemi che producono milioni di morti o metodi incruenti, umanitari e convenienti economicamente sia alle popolazioni povere, sia a quelle ricche o comunque agiate?

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **RENATO BRUNETTA: TECNOLOGIE PER RINNOVARE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INTERO PAESE**
intervista al ministro per la P. A. e l'Innovazione tecnologica

12 **DIANA BRACCO: DAL CEBION ALLA DIAGNOSTICA PER IMMAGINI**
intervista al presidente dell'omonimo Gruppo farmaceutico
il personaggio del mese

16 **PIÙ TUTELE PER TURISTI E OPERATORI PIÙ SVILUPPO PER IL SETTORE**
del senatore Cesare Cursi

Oltre ad attuare una direttiva europea, il decreto legislativo emanato punta a promuovere il settore, a rendere uniforme l'offerta turistica in tutto il territorio nazionale e a rilanciare all'estero l'immagine dell'Italia

18 **LA TUNISIA OFFRE NUOVE OPPORTUNITÀ AGLI INVESTIMENTI STRANIERI**
di Habib Achour, già ambasciatore tunisino a Roma

20 **ESISTONO SEGNALI DI RIPRESA, MA VANNO RISOLTI TRE GRANDI PROBLEMI**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

22 **L'INSICUREZZA ALIMENTARE AUMENTERÀ NEL FUTURO: CINQUE REGOLE PER COMBATTERLA**
di Franz Fischler

24 **«UTILITIES»: SONO DAVVERO UTILI A TUTTI, O SOLTANTO A CHI LE GESTISCE?**
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

25 **IL RITORNO IN AUGE DEL TORNADO**
in collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

L'attuale crisi libica e l'intervento internazionale in seguito alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu hanno richiamato una nuova attenzione mediatica verso questo velivolo

28 **GAETANO RUVOLO (SONY): VIDEOGAME, PROMUOVIAMO LA CULTURA DELLA LEGALITÀ**
intervista al direttore generale della Sony Entertainment Italia

32 **UMBERTO PASQUA: CON IL VINO ABBIAMO FATTO CRESCERE TRE INTERE GENERAZIONI**
intervista al presidente di Pasqua Vigneti e Cantine

36 **ORGANISMO UNITARIO DELL'AVVOCATURA**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

1) DICIOTTO DOMANDE AL MINISTRO ANGELINO ALFANO

37 **2) INDIPENDENZA DELL'ORGANISMO DI CONCILIAZIONE**

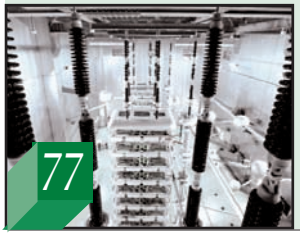
38 DUBAI: CONSULTO DI ECONOMISTI SUI DEBITI
di Lucio Ghia

41 BIOTERRORISMO, MEGLIO ESSERE CONSAPEVOLI DEL PERICOLO
di Antonio Marini

42 UNIONE EUROPEA: GIOCHI D'AZZARDO IN AUMENTO ANCHE A CAUSA DI INTERNET
di Francesco Tolotti

GLI SPECIALI DI SPECCHIO ECONOMICO
FORUM P.A. 2011

44 GIANNI DOMINICI: LO SLOGAN È «SIAMO TUTTI NODI DELLA STESSA RETE»
46 ANTONIO NADDEO: LE AMMINISTRAZIONI DEVONO VALUTARE I DIPENDENTI
48 RENZO TURATTO: GIUSTIZIA, SCUOLA E SANITA', GLI ASSI PORTANTI
50 MAE: INNOVAZIONE E AZIONI IN AREE DI CRISI
51 MINISTERO DEL LAVORO: UNA RETE PER FACILITARE PERSONE E IMPRESE
54 INPS: ECCO GLI UFFICI PIÙ VICINI AGLI UTENTI
56 MASSIMO PIANESE: INPDAP, LA RIFORMA BRUNETTA CHIEDE TRASPARENZA
58 PAOLO VIGEVANO: AU, UN CONSUMATORE ATTIVO È ANCHE CONSAPEVOLE
60 ISS: ECCO LE «RACCOMANDAZIONI» CONTRO LE MALATTIE RARE
62 E.ON ITALIA: PIÙ LUCE IN STRADE E MONUMENTI, PIÙ RISPARMIO DI ENERGIA
64 MARCO ICARDI: ANALISI DEI DATI, AIUTO NEL MIGLIORAMENTO DELLA P.A.
66 BIAGIO DE MARCHIS: PER L'IBM LA P.A. È UN LABORATORIO DI INNOVAZIONE
70 3M: SIN DALLO SBARCO SULLA LUNA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE
72 FIASO: EFFICIENZA E INNOVAZIONE PER CAMBIARE LA SANITA' PUBBLICA



77 IL GESTORE SERVIZI ENERGETICI E L'UNIVERSITÀ ROMA TRE
insieme per la seconda Conferenza sul diritto dell'Energia
Al centro della seconda Conferenza annuale è il tema delle infrastrutture energetiche e del ruolo che esse rivestono per la politica nazionale

85 FOTOSPECCHIO. AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI
di Maurizio Riccardi

90 CORSERA STORY. IL RISCHIO CORSO DALLA REGINA ELISABETTA NEL PRIMO CENTENARIO DELL'UNITÀ
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXX
5
MAGGIO 2011

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

RENATO BRUNETTA: TECNOLOGIE PER RINNOVARE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INTERO PAESE

Continua l'intensa azione del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione tecnologica per semplificare procedure burocratiche allo scopo di facilitare la vita dei cittadini e l'attività delle imprese

Renato Brunetta, ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione tecnologica

La nomina a ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione tecnologica, nel terzo Governo Berlusconi, di Renato Brunetta ha fatto conoscere a fondo all'esercito dei pubblici dipendenti, e abbastanza alla massa degli italiani, non solo la persona ma soprattutto le idee e gli ideali di questo autorevole professore di Economia Politica e di Economia e Politica del lavoro, materie da lui insegnate nelle Università. Idee, ideali e quindi propositi ritenuti da tutti pressoché irrealizzabili in un settore, quello della Pubblica Amministrazione centrale e locale italiana, per il cui buon funzionamento si sono vanamente adoperati vari ministri lungo tutta la prima e la seconda Repubblica. Rispetto ai predecessori il prof. Brunetta è senz'altro meno politico e più tecnico, pertanto meno sensibile ai condizionamenti di corporazioni, partiti, sindacati.

Per questo le sue prime mosse sono state clamorose e hanno suscitato diffuse reazioni tra gli interessati, ossia tra i pubblici dipendenti colpiti dai provvedimenti da lui adottati in nome non di astratti principi legalitari ma della massa, anzi della totalità dei cittadini vessati da pubblici amministratori e burocrati attenti a non perdere i loro poteri e privilegi, semmai a moltiplicarli. Per di più gli ideali e quindi i programmi del nuovo ministro hanno trovato ostacoli in varie leggi sulla Pubblica Amministrazione che, emanate dopo «tan-

gentopoli» e per evitare nuove «mani pulite», sono state usate invece per mettere sia i politici sia i dirigenti pubblici al riparo dai controlli e dagli interventi della Magistratura.

Basati su una robusta e inattaccabile preparazione giuridica ed economica e permeati da un alto senso dello Stato, i provvedimenti targati Brunetta si ispirano anche a una rigorosa etica. «I cittadini giudicano sempre più insopportabile l'arretratezza della nostra Pubblica Amministrazione: un mostro acefalo, inefficiente e cogestito per decenni dal cattivo sindacato e dalla cattiva politica–egli ha scritto–. È indubbio che le responsabilità più gravi vadano attribuite innanzitutto ai vari policy maker più preoccupati di gestire il potere e acquisire consenso che di garantire la soddisfazione dei clienti della PA; così come ai dirigenti, spesso distratti quando non incapaci».

Ed ancora: «La mia battaglia è a favore, innanzitutto, di quanti non possono permettersi i costi del mercato privato parallelo alla PA: quello della scuola privata, della sanità privata, della giustizia privata (ricorrendo agli arbitrati), della sicurezza privata. Questi cittadini o mangiano la minestra pubblica oppure saltano dalla finestra. Io voglio per loro una minestra ottima e abbondante. In fondo, allo Stato il cittadino chiede nient'altro che la possibilità di vivere la propria vita, lavorare, mandare i figli a scuola, essere curato quando sta male, ottenere giustizia».

In tal modo Brunetta ha avviato la propria battaglia suscitando attenzione e speranze nella popolazione e un momentaneo disorientamento dei diretti interessati, i dipendenti pubblici. I quali però nel tempo hanno via via reagito opponendo resistenze e ostacoli, favoriti anche dalla sopraggiunta crisi economica.

Evidentemente il prof. Brunetta conosce troppo bene l'apparato burocratico del Paese per farsi impressionare delle reazioni di dipendenti e sindacati; e soprattutto per farsi coinvolgere in una guerra aperta, frontale, contro le quadrate legioni ministeriali, regionali, comunali. Pertanto ha cambiato strategia e tattica, al conflitto diretto ha preferito la guerriglia, combattuta silenziosamente, giorno per giorno, e per di più per uno scopo nobile, superiore: l'ammodernamento del Paese e delle sue strutture, analogo a quello oggi in atto anche nelle più modeste e disagiate famiglie, cioè il ricorso alle tecnologie, all'informatica, alla telematica.

E così dal suo quartier generale situato nello storico Palazzo Vidoni, sede un tempo della Segreteria del Partito Nazionale Fascista, è cominciato un lento ma inarrestabile stillicidio di provvedimenti diretti all'introduzione di sistemi, procedure e servizi informatici capaci di semplificare e facilitare i rapporti dei cittadini con la burocrazia la quale, nonostante la propria riluttanza, è costretta ad adeguarsi. L'occasione per fare il punto ogni anno sui risultati raggiunti dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione tecnologica è il ForumPA che si svolge nel mese di maggio nella nuova sede della Fiera di Roma.

Costellata di eventi, la manifestazione quest'anno affronta, tra i numerosi temi in programma, uno di grande rilevanza e attualità, quello della «convergenza» con il settore privato, favorita dalla crescente confluenza di innovazioni avviate in vari settori e comparti della Pubblica Amministrazione. Innovazioni la cui introduzione negli ultimi tempi ha assunto ritmi quasi frenetici»

Costellata di eventi, quest'anno la manifestazione affronta, tra i numerosi temi in programma, uno di grande rilevanza e attualità, la «convergenza» con il settore privato, favorita dalla crescente confluenza di innovazioni avviate in vari comparti della Pubblica Amministrazione. Innovazioni la cui introduzione negli ultimi tempi ha assunto ritmi quasi frenetici: tra i più recenti l'uso esteso della Pec o posta elettronica certificata, da parte sia di cittadini e imprese sia di Amministrazioni che hanno pertanto dovuto riorganizzare il proprio back office per poter corrispondere con il pubblico; l'approvazione del CAD o nuovo Codice di Amministrazione Digitale, che consente ai cittadini di dialogare con questa e di ricevere a casa una serie di servizi ecc.

«Nel settore della salute–spiega il ministro–, l'ormai più che sperimentata trasmissione dei certificati di malattia all'Inps rappresenta un risparmio di denaro per il cittadino ma anche per l'Istituto, e soprattutto offre per la prima volta la possibilità di conoscere il tasso di assenteismo nel mondo privato, prima troppo parcellizzato tanto che neanche la Confindustria riusciva a fornire dati concreti; ma consente anche alle Regioni di programmare interventi in campo sanitario in quanto, mese dopo mese, si sta realizzando la mappatura delle malattie per settore, azienda, dimensione, posizione geografica, tipologia ed altro. Con la trasmissione dei certificati medici di malattia online ovviamente non ci fermiamo: nei prossimi mesi verranno introdotti anche la ricetta medica elettronica, il fascicolo sanitario elettronico e i centri unici di prenotazione». L'abolizione dei certificati di malattia cartacei fa risparmiare all'Inps e ai datori di lavoro circa 100 milioni di euro l'anno, mentre il risparmio complessivo derivante dall'impiego delle tecnologie informatiche è stimato in oltre 100 milioni l'anno.

Domanda. Quale provvedimento è destinato ad assumere un significato particolare per le imprese?

Risposta. Certamente quello sulla semplificazione amministrativa. Per la prima volta, infatti, è stata attuata dal Governo una piccola rivoluzione applicando il principio dello Small Business Act adottato dall'Unione Europea. Ossia un principio di buon senso, secondo il quale la grande azienda non può essere trattata come la piccola, e conseguentemente quest'ultima non può essere oberata di scartoffie come la grande. Il 3 marzo scorso su mia iniziativa il Consiglio dei ministri ha approvato un primo rilevante pacchetto di semplificazioni burocratiche in materia di prevenzione degli incendi e di tutela dell'ambiente, relative ad adempimenti particolarmente onerosi per circa due milioni di piccole e medie imprese. Studiati in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e con le Amministrazioni interessate, questi provvedimenti introducono il concetto della proporzionalità, per cui gli adempimenti amministrativi vengono diversificati in relazione alla dimensione, al settore in cui opera l'impresa e all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici. Inoltre per tutte le procedure è prevista la presentazione online delle domande allo Sportello unico.

D. Quali risultati hanno avuto finora le misure contro l'assenteismo e la diversificazione degli incentivi?

R. È bastato non corrispondere più l'indennità di presenza, pari a circa 10-15 euro al giorno, agli assenti per malattia e predisporre visite mediche

fin dal primo giorno; ad oltre 30 mesi dal varo della legge n. 133 del 2008 cosiddetta antifannulloni, abbiamo registrato una riduzione media delle assenze del 33 per cento, pari a una presenza sul posto di lavoro di 65 mila dipendenti in più ogni anno. Abbiamo determinato una modifica dei comportamenti, una condotta di maggiore responsabilità, correttezza professionale e riconoscimento del merito. Quanto agli incentivi che prima venivano distribuiti a pioggia, abbiamo rafforzato il collegamento tra la retribuzione e le prestazioni istituendo la Civit, una Commissione autonoma e indipendente per la valutazione, con il compito di predisporre ogni anno una graduatoria articolata in 3 livelli di merito ai fini della ripartizione delle risorse finanziarie destinate al trattamento accessorio.

Una singolare espressione del ministro Brunetta

D. Avete modificato le precedenti leggi sulla Pubblica Amministrazione che si prestavano ad abusi?

R. Il decreto legislativo n. 150 del 2009, conosciuto come Riforma della Pubblica Amministrazione, non ha inteso eliminare precedenti leggi ma ispirarsi ai loro fini e principi modificando le disposizioni che si prestavano a una loro distorsione. Per esempio, fino a che non è intervenuta la Corte costituzionale le cosiddette «riqualificazioni», ossia le progressioni di carriera per fini economici; l'abuso di incarichi conferiti a dirigenti con contratti di diritto privato destinati ad ingaggiare validi professionisti esterni, ma usati per favorire clientele politiche; le sanzioni disciplinari vanificate da impugnazioni davanti a collegi arbitrali e dalle farraginose procedure inserite nei contratti; il massiccio ricorso alla spoil's system al di fuori dei pochi casi consentiti per i capi dipartimento e i segretari generali dei Ministeri.

D. Come è attuata la trasparenza?

R. La legge n. 69 del 2009 ha esteso a tutte le Amministrazioni l'obbligo di pubblicare online curriculum, recapiti e retribuzioni annuali dei dirigenti, assenze e presenze del personale distinte per uffici di livello dirigenziale. Nel sito del mio Ministero (www.innovazionepa.gov.it) figurano tutti gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni della PA, quelli retribuiti assegnati ai dipendenti pubblici, gli emolumenti dei consiglieri di amministrazione di consorzi e società a totale o parziale partecipazione pubblica; inoltre distacchi, aspettative e permessi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Ne sono derivati risparmi consistenti, recupero di motivazione e di produttività, maggiore efficienza della macchina pubblica.

D. Quali iniziative avete realizzato per garantire nuovi servizi agli utenti della PA?

R. Per semplificare la loro vita all'inizio del 2009 è stata avviata «Linea Amica», il maggiore network europeo di relazioni con il pubblico che coordina gli Uffici Relazioni Pubbliche e i centri di risposta della Pubblica Amministrazione collegandoli fra loro, facilitando i contatti con i cittadini, risolvendo o indicando le soluzioni per i loro problemi. Quindi abbiamo realizzato «Reti Amiche», per moltiplicare i punti di accesso alla Pubblica Amministrazione attraverso tabaccai, Poste, centri commerciali ecc.; un servizio, questo, a costo zero per lo Stato che, grazie ad accordi con reti private, mette a disposizione oltre 60 mila sportelli per rilascio di passaporti, pagamento di contributi previdenziali, consegna di certificati anagrafici, rinnovo di permessi di soggiorno. Poi si sono siglate intese con varie aziende i cui dipendenti, grazie a «Reti Amiche on the job», ricevono i servizi nel loro posto di lavoro, mentre con «Vivifacile» ogni cittadino può ricevere su computer, telefonino o Pec avvisi su scadenza della patente, aggiornamento dei punti, revisione dei veicoli. Con «Scuola mia» i genitori possono conoscere assenze, ritardi, pagelle, scioperi, uscite anticipate, incontri scuola-famiglie degli alunni ecc.

> **«Abbiamo modificato leggi che si prestavano a un uso distorto: come l'abuso di incarichi con contratti di diritto privato per assumere clientele politiche anziché validi professionisti esterni; le sanzioni disciplinari impugnate dinanzi a collegi arbitrali e con procedure farraginose; il massiccio ricorso allo spoil's system ecc.»**

D. Come procede invece la trasformazione in sistema digitale del settore Giustizia?

R. Partendo dal Tribunale di Roma e in stretta collaborazione con il ministro della Giustizia Angelino Alfano, abbiamo lanciato il programma «Giustizia digitale» che prevede l'impiego obbligatorio della Posta elettronica certificata per le comunicazioni agli avvocati e soprattutto la dematerializzazione degli atti depositati in Cancelleria, consentendo una reale parità tra difesa e accusa. A questi, presto saranno affiancati altri progetti, tra cui il pagamento online dei diritti di copia e la possibilità di scaricare gli atti giudiziari dalla rete. Estenderemo queste iniziative via via a tutti i Tribunali, anche grazie ad apposite intese stipulate con le singole Regioni. Contiamo di ridurre addirittura di un terzo i tempi medi dei processi, migliorando la giustizia e liberandola dalla conservazione di montagne di faldoni di carta. ■

SAATCHI & SAATCHI

SONO I VOSTRI SOGNI A DARCI ENERGIA.

Enel

L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

ENERGIA PER FAR MUOVERE IL MONDO A EMISSIONI ZERO.

Realizzare. È questa la parola che ha sempre guidato la nostra energia: realizzare i progetti che nascono dalle vostre aspirazioni. Così siamo partiti dal sogno di muoversi a emissioni zero e a costi contenuti, e abbiamo realizzato le prime stazioni di ricarica pubbliche e domestiche per veicoli elettrici, che renderanno le nostre città più vivibili. Innovando, abbiamo reso possibile un benessere più sostenibile perché abbiamo sempre creduto in un'energia inarrestabile. Come i vostri sogni.

enel.com

200x270MOBILITA.indd 1 6-04-2011 11:41:13

DIANA BRACCO: DAL CEBION ALLA DIAGNOSTICA PER IMMAGINI ALLA CONQUISTA DEL MONDO

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Cebion, Xamamina, Euclorina, Collirio Alfa e molti altri: sono prodotti la cui fama ha preceduto quella dell'azienda che li ha creati. Il Gruppo Bracco, nel corso di un'ottantenaria storia, ha conquistato l'industria non solo della chimica ma anche della diagnostica, a partire dal brevetto del suo primo mezzo di contrasto, la iodamide, che ha mutato la storia della radiologia. E della famiglia Bracco

Diana Bracco, presidente e amministratore delegato del Gruppo Bracco

Chi non ha preso un Cebion? Nel 1934 fu Elio Bracco a metterlo in commercio. Solo 7 anni prima aveva fondato a Milano la società italiana prodotti E. Merck che nel 1930 prendeva il nome di Italmerck, quindi, nel 1936, di Anonima Bracco. Risale al 1931 il primo stabilimento, e solo quattro anni più tardi i dipendenti salgono a 82 dagli iniziali 17, così divisi: 41 operai di cui 30 donne, 26 impiegati, 12 tra chimici, tecnici, medici e 3 dirigenti. La storia della famiglia Bracco si intreccia con la storia dell'industria chimica italiana, e non si arresta né per la seconda guerra mondiale né per la crisi delle aziende farmaceutiche degli anni Settanta, una crisi che Bracco supera investendo con lungimiranza in ricerca e sviluppo e, poi, con un ambizioso piano di internazionalizzazione basato anche su acquisizioni rilevanti come quella della società Squibb Diagnostics negli Stati Uniti.

Oggi il Gruppo Bracco, che in Italia ha grandi insediamenti industriali e

un Centro di Ricerca e Sviluppo a Colleretto Giacosa, in provincia di Ivrea, occupa circa 2.800 dipendenti e nel 2010 ha realizzato un fatturato di oltre un miliardo di euro, di cui più del 70 per cento nei mercati esteri. L'azienda possiede un patrimonio di 1.500 brevetti e investe annualmente in ricerca e sviluppo oltre l'11 per cento del giro d'affari di riferimento. Attualmente il Gruppo opera nei settori della diagnostica e della strumentazione tramite la Bracco Imaging, e l'Acist, azienda specializzata nei dispositivi medicali e nei sistemi avanzati di somministrazione di mezzi di contrasto. Nella terapeutica e nei servizi, invece la società è presente in Italia con la Divisione Farma, che si occupa di specialità etiche e prodotti da banco, e con il Centro Diagnostico Italiano di Milano, che fornisce prestazioni specialistiche a cittadini e imprese.

Presidente e amministratore delegato del Gruppo è Diana Bracco, che è subentrata al padre Fulvio. «Dopo il Liceo, la scelta della Facoltà non fu per me un passo facile: perché ero affascinata dalla professione medica, ma la chimica e l'impresa avevano fatto parte della mia vita sin dall'infanzia», racconta la Bracco che è laureata in Chimica nell'Università di Pavia e ha due lauree honoris causa in Farmacia e in Medicina. «Alla fine scelsi la chimica, e a distanza di tanti anni posso dire che quella decisione si è rivelata felice, perché mi ha dato un grande aiuto lungo tutto il corso della mia carriera imprenditoriale, e in particolare si è rivelata utile per comprendere i processi industriali».

Seguendo le tradizioni familiari, Diana Bracco ha ricoperto numerosi incarichi all'interno della Confindustria: è stata presidente della Federchimica, è stata la prima donna a guidare l'Assolombarda, la potente associazione degli industriali milanesi, e dal 2008 è presidente del Progetto speciale «Ricerca&Innovazione ed Expo 2015» della stessa Confindustria. È anche vicepresidente della Camera di Commercio di Milano, presidente dell'Expo 2015 e membro dei consigli di amministrazione dell'Università Bocconi di Milano e del Sole 24 Ore. Impegnata sul fronte della responsabilità sociale d'impresa, Diana Bracco è presidente della Fondazione Sodalitas per lo sviluppo dell'imprenditoria nel settore sociale e, dal 2010, della nuova Fondazione Bracco.

Domanda. La sua è un'azienda familiare pur essendo ormai una multinazionale: cosa comporta questo?

Risposta. Mi sento di dire che le imprese familiari sono dotate di una linfa vitale che dà loro un valore aggiunto: l'anima. Tutte le imprese familiari si fondano sulla volontà di un imprenditore di costruire qualcosa che rimanga nel tempo: un progetto di vita al quale ogni generazione apporta un nuovo tassello: mio nonno capì le potenzialità del mercato; mio padre ha avuto il merito di puntare sulla ricerca e di realizzare un'industria integrata, creando nuovi stabilimenti produttivi; io ho creduto con forza nell'innovazione e nell'internazionalizzazione del Gruppo.

D. Come è cominciata la vostra avventura imprenditoriale?

R. Tutto cominciò con la farmaceutica nel 1927, quando mio nonno divenne rappresentante commerciale della Merck tedesca. Ancora oggi nel nostro catalogo sono presenti sia specialità etiche, cioè prescrivibili unicamente dal medico, mirate a una selezionata gamma di patologie gastrointestinali, neurologiche, endocrinologiche e cardiovascolari, con farmaci a marchio proprio o su licenza; sia prodotti da banco, i cosiddetti Otc, acronimo inglese per «over the counter», cioè farmaci acquistabili senza prescrizione medica, e altre specialità come integratori alimentari, nutraceutici e cosmetici reperibili in farmacia. Tra il grande pubblico ancora oggi siamo conosciuti grazie ai prodotti che hanno fatto la storia dell'automedicazione in Italia: Cebion, Xamamina, Euclorina, Collirio Alfa e a nutraceutici come il Cebion Defend e il Friliver.

D. La Bracco deve però il proprio sviluppo alle tecniche di «imaging». A cosa serve la procedura diagnostica, che costituisce oggi la vostra principale attività?

R. La diagnostica per immagini svolge un ruolo cruciale nel migliorare il benessere delle persone e serve non solo alla prevenzione, ma anche al monitoraggio e alla cura di moltissime patologie. Nel 1962 la Bracco brevettava il suo primo mezzo di contrasto per urografia e angiografia, la iodamide: senza la generazione dei mezzi di contrasto cosiddetti «non ionici» o «a bassa osmolarità» pronti all'uso, di cui lo iopamidolo è imbattuto capostipite, non si sarebbero potute realizzare eilevanti evoluzioni nell'ambito della radiologia diagnostica e interventistica. La possibilità di iniettare composti così sicuri e ben tollerati a bolo rapido senza alti rischi per il paziente ha consentito lo sviluppo e la diffusione di tecniche come l'angiografia digitale per via venosa e lo studio dinamico degli organi parenchimali con tomografia computerizzata.

D. In che modo vi distinguete tra le altre aziende nel panorama mondiale della diagnostica?

R. Oggi la Bracco Imaging offre un ampio portafoglio di prodotti e soluzioni per tutte le modalità diagnostiche: la tomografia computerizzata, l'angiografia e l'angio-cardiografia, la risonanza magnetica, gli ultrasuo-

> «Mi sento di dire che le imprese familiari hanno una linfa vitale che dà loro un valore aggiunto: l'anima. È ciò che vogliamo cogliere e custodire tramite la Fondazione Bracco, nata poco più di un anno fa per far sì che le nuove generazioni possano partecipare concretamente al processo di crescita sociale, economica e culturale del Paese»

Laboratorio del Centro Ricerche e Sviluppo di Ivrea

ni, la medicina nucleare. L'offerta Bracco nei mezzi di contrasto è integrata dalle strumentazioni e dalle soluzioni per la diagnostica realizzate dall'Acist, società statunitense controllata dal Gruppo, la quale progetta e produce sistemi avanzati di iniezione che comprendono soluzioni utili nei settori della cardiologia e della radiologia tramite cateterizzazione, risonanza magnetica e tomografia computerizzata, con sistemi avanzati per la sicurezza del paziente.

D. Come siete riusciti a rendere internazionale il Gruppo?

R. Non avremmo potuto conquistare i mercati di tutto il mondo senza prodotti innovativi, frutto di una costante attività di ricerca che costituisce il vero filo conduttore di oltre 80 anni della nostra storia aziendale. Oggi operiamo in 90 Paesi direttamente o indirettamente tramite società affiliate, joint venture, accordi di partnership, di distribuzione e licenza. La prima tappa del nostro processo d'internazionalizzazione, fu negli anni Settanta, l'entrata negli Stati Uniti, che costituiscono la vera frontiera dell'innovazione e creano opportunità di conoscenza in ogni campo. Attualmente nel continente nord-americano abbiamo circa un terzo dei nostri collaboratori e la centrale mondiale della ricerca clinica, ossia il cuore della valutazione dei prodotti, che si confronta con la Fda, Food and Drugs Administration.

D. Quando siete arrivati anche negli altri Paesi?

R. La società ha consolidato la propria presenza in tutta Europa sia tramite società controllate appartenenti al Gruppo, come nel caso di Svizzera, Germania, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Benelux, Austria e Paesi Scandinavi, sia tramite accordi di distribuzione indiretta. A Ginevra, tra l'altro, è attivo uno dei principali centri di Ricerca e Sviluppo della Bracco Imaging. In Giappone siamo presenti con la Bracco Eisai, una joint venture da noi controllata al 51 per cento, che si dedica allo sviluppo e alla produzione di mezzi di contrasto. In Cina, invece, siamo giunti dalla fine degli anni Novanta e dal 2002 abbiamo dato vita alla joint venture Bracco Sine Pharmaceutical, società per la produzione e la distribuzione di mezzi di contrasto, che controlliamo al 70 per cento. Negli ultimi anni la Cina ha compiuto impressionanti progressi in ambito diagnostico, soprattutto nelle grandi città i cui ospedali hanno raggiunto livelli scientifici di livello mondiale con ampio uso di apparecchiature e tecnologie innovative. Questo processo sta ora raggiungendo anche le aree rurali e costiere, che finora erano invece meno coinvolte nel cambiamento.

I lavori di restauro in corso all'interno del Quirinale, nella Galleria di Papa Alessando VII Chigi, supportati anche dalla Fondazione Bracco

D. Quali sono state le ultime tappe del processo di ampliamento della vostra presenza sui mercati mondiali?

R. Sono state la creazione di filiali in Brasile e nella Corea del Sud attuata nel 2009, e l'acquisizione di un'azienda operante nei Paesi Scandinavi e Baltici nel 2010. Siamo molto interessati anche al Messico, alla Colombia e all'Argentina, dove abbiamo sottoscritto accordi di distribuzione locali. Tutto ciò fa del Gruppo Bracco una delle società italiane a maggiore vocazione internazionale, con una quota del 30 per cento del mercato mondiale delle procedure con mezzi di contrasto per radiologia, un dato, questo, che rappresenta grande motivo d'orgoglio per un'azienda familiare italiana e, credo, per l'intero Paese.

D. Lei da sempre presta molta attenzione alla responsabilità sociale d'impresa e presiede la Fondazione Bracco e la Fondazione Sodalitas. Perché per un'impresa oggi è rilevante impegnarsi nella comunità in cui opera?

R. Per me non c'è cultura d'impresa senza responsabilità verso la persona, prima di tutto. Poi, responsabilità verso la comunità, che è insieme responsabilità verso il contesto sociale, economico e territoriale in cui l'impresa opera, e responsabilità verso le generazioni future. La mia storia personale e il mio impegno alla guida della Fondazione Sodalitas lo testimoniano.

D. La Fondazione Bracco è nata da poco più di un anno: quali sono i suoi obiettivi?

R. Affonda le proprie radici nel patrimonio di valori della famiglia Bracco e vuole tramandarli alle generazioni future. La Fondazione si propone di valorizzare il patrimonio culturale, storico e artistico nazionale, sviluppare la sensibilità ambientale, promuovere la ricerca scientifica e la tutela della salute, favorire l'educazione, l'istruzione e la formazione professionale dei giovani, attuare iniziative di carattere assistenziale e solidale per contribuire al benessere della collettività, prestando un'attenzione particolare alla «gender question», ovvero ai problemi femminili nei vari ambiti di attività.

D. Oltre a essere un'imprenditrice, lei è anche una mecenate. Quali progetti culturali ha sostenuto la Fondazione Bracco?

R. Ne cito soltanto due, uno internazionale e l'altro italiano. A Washington abbiamo sostenuto la National Gallery of Art nella realizzazione della mostra sui vedutisti veneziani intitolata «Venezia: Canaletto e i suoi rivali», in corso fino al 30 maggio. In Italia la Fondazione Bracco ha contribuito al restauro della Sala degli Ambasciatori nel Quirinale. Eseguita dalla Soprintendenza storico-artistica per il Polo Museale di Roma d'intesa con il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, l'iniziativa per noi rappresenta un'occasione storica: è la prima volta, infatti, che un soggetto privato ha l'opportunità di essere partner della Presidenza della Repubblica. L'obiettivo del restauro è riportare all'aspetto originario la Galleria di Papa Alessandro VII Chigi. Le operazioni restituiranno a questa - una delle più belle pagine del barocco romano - la decorazione pittorica originale delle pareti e la luminosità grazie all'apertura delle finestre sul Cortile d'Onore, murate su ordine di Napoleone nel 1811. Un modo per riappropriarci di un pezzo significativo della nostra storia, proprio nell'anno in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. ■

Towards a safer world
VertiPass
VERTIPASS. MOBILITA' ALL'AVANGUARDIA PER IL PAESE
Un progetto per una mobilità capillare, che integra ed estende le tradizionali reti di trasporto pubblico
Velocità, comfort, puntualità, sicurezza e basso impatto ambientale
Una soluzione flessibile per un'utenza diffusa e per la crescita del paese
agustawestland.com
AgustaWestland
A Finmeccanica Company

IL NUOVO CODICE DEL TURISMO

PIÙ TUTELE PER TURISTI E OPERATORI PIÙ SVILUPPO PER UN SETTORE ESSENZIALE ALL'ECONOMIA ITALIANA

DI CESARE CURSI
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA E COMMERCIO DEL SENATO

Che il turismo sia la vera arma in più dell'economia italiana non è assolutamente un mistero. Nello stesso modo convinzione dei più è che tale fonte di reddito non sia sfruttata in pieno secondo le sue potenzialità. In primo luogo emerge con chiarezza una storicità riferita alla mancanza di investimenti strutturali nel settore. Il 2009 è stato un anno davvero difficile per il turismo italiano. Pur mettendo in mostra significativi miglioramenti, il 2010 è comunque sembrato debole. Parte discretamente, invece, il 2011. Non tanto per i fatturati, sempre «border line», ma per l'industria del turismo in generale, che sembra più convinta dei propri mezzi.

Il 2012, ma è pur sempre una previsione, sembra l'anno giusto per la riscossa del settore. Il Governo, da parte sua, ha dato segno di grande attenzione e vitalità verso il settore. Si è cercato di compiere un salto di qualità nei riguardi del settore turistico riponendo sempre maggiore cura alla tutela e ai diritti del turista. Questo anche perché un turista soddisfatto è più avvezzo a tornare nel nostro Paese. Oggi non si viaggia più solamente per divertimento. La vacanza si sta trasformando in qualcosa di più: lo scopo del viaggio è la conoscenza, la cultura, il lavoro. Insomma cambiano le regole e nasce la necessità di una regolamentazione più efficace del settore anche dal punto di vista amministrativo.

In tale contesto arriva, quindi, il Codice del Turismo su impulso diretto del ministro Michela Brambilla e sostenuto con forza anche dalla Commissione Industria e Turismo del Senato, inteso come un modo innovativo per far fronte a nuove forme di economia che mira a stimolare lo sviluppo e ad assicurare maggiore tutela a consumatori e operatori del settore turistico.

Si tratta di un decreto legislativo che riordina e semplifica la normativa statale in materia, in attuazione della delega prevista dall'articolo 14 della legge n. 246 del 2005. Esso rappresenta, altresì, l'attuazione della direttiva comunitaria n. 122 del 2008 relativa ai contratti di multiproprietà, ai contratti relativi ai servizi per le vacanze di lungo termine, ai contratti di rivendita e di scambio. Alla lettera «Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo» il nuovo Codice del Turismo persegue vari obiettivi concorrenti, tra i quali quelli di assicurare la ripartizione degli interventi pubblici di settore per segmenti omogenei; di garantire una moderna regolazione del mercato turistico in linea con le legislazioni europee; di favorire la modernizzazione dell'erogazione dell'offerta turistica attraverso l'adeguamento della disciplina vigente alle migliori tecnologie informatiche, di sicurezza, di tutela ambientale; di prevedere incentivi e sostegni mirati per le piccole e medie imprese turistiche; di adottare strumenti di semplificazione; e, infine, di ridurre gli adempimenti a carico degli operatori del settore.

Oltre ad attuare una direttiva europea, il decreto legislativo recentemente emanato punta a promuovere il settore, a migliorare le strutture ricettive, ad elevare la formazione degli operatori, a rendere uniforme l'offerta turistica in tutto il territorio nazionale, e a rilanciare all'estero l'immagine dell'Italia

All'interno del Codice viene rielaborato il concetto di impresa turistica, finora limitato alle imprese ricettive, per includervi anche settori come agenzie di viaggio e tour operator. Le imprese turistiche vengono equiparate a quelle industriali ai fini del riconoscimento di contributi, sovvenzioni, agevolazioni di qualsiasi genere. Finalmente si definisce una disciplina delle professioni turistiche, con un'attenzione particolare ai corsi formativi destinati ai giovani, con l'obiettivo di incrementare specifici collegamenti e accordi con il mondo della formazione, volti a garantire il lavoro sia a chi si affaccia nel settore per la prima volta sia a chi vi opera stagionalmente.

Si interviene anche sulla disciplina delle strutture ricettive, in un'ottica di garanzia per il turista riguardo agli standard qualitativi e di semplificazione delle procedure di operatività delle strutture. È affidato al presidente del Consiglio o al ministro delegato il compito di fissare, d'intesa con le Regioni, gli standard minimi nazionali dei servizi e delle dotazioni di tutte le strutture ricettive, anche al fine di una loro uniforme classificazione, richiesta da tempo dalle categorie interessate.

Il Codice è un testo piuttosto elaborato, composto di 70 articoli suddivisi in 7 Titoli. Il Titolo I dichiara la finalità di operare il riordino, il coordinamento e l'integrazione delle disposizioni statali vigenti sul turismo. Tale esigenza nasce dalla necessità di promuovere e tutelare questo settore, strategico per lo sviluppo

economico e occupazionale dell'intero territorio nazionale. Successivamente si passa alla disciplina delle professioni e alla formazione. Per quanto riguarda le professioni, il testo si sofferma in particolare sulle guide turistiche, sui maestri di sci e sulle guide alpine.

Vengono trattate poi le strutture turistiche ricettive, suddivise in alberghiere, paralberghiere, extralberghiere, all'aperto e di mero supporto. La classificazione delle imprese ricettive serve ad uniformare e coordinare l'offerta turistica nel territorio nazionale. Viene rivista la disciplina delle agenzie di viaggio e turismo. Oltre a prevedere la definizione delle agenzie stesse, si ribadisce l'obbligo per esse di stipulare congrue polizze di assicurazione per garantire al turista l'esatto adempimento degli obblighi assunti.

La norma consente, inoltre, di promuovere circuiti nazionali di eccellenza a sostegno dell'offerta e dell'immagine dell'Italia, e rielabora la disciplina dei sistemi turistici locali. Si stabilisce la disciplina dei pacchetti turistici con riferimento alla forma e agli elementi dei relativi contratti di vendita, all'informazione del turista, alla cessione del contratto, alla revisione del prezzo, alle modifiche delle condizioni contrattuali, ai diritti del turista in caso di recesso o annullamento del servizio.

Da ultimo, si fa maggiore chiarezza sulle funzioni dello Stato in materia di turismo, disciplinando il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, la Conferenza nazionale del turismo, l'Enit-Agenzia nazionale del turismo, il Comitato permanente di promozione italiana del turismo. Viene infine introdotta una nuova normativa finalizzata a sviluppare e premiare le eccellenze turistiche nei settori enogastronomico e alberghiero.

L'elemento di maggior originalità del provvedimento consiste appunto nell'introduzione di una nuova normativa, particolarmente apprezzabile a mio modo di vedere, a tutela del turista inteso, da questo momento in avanti, come consumatore di tipo speciale, non attrezzato a risolvere i problemi che si pongono in un luogo lontano dalla propria dimora, riconoscendogli in particolare il diritto al risarcimento del danno da vacanza rovinata sulla base di specifici e puntuali criteri.

Tali criteri vengono dettati anche a garanzia degli operatori turistici, oggi esposti a una radicale incertezza dovuta ai contrastanti orientamenti della giurisprudenza. In questa prospettiva il nuovo testo valorizza il cosiddetto «turismo per motivazione», tenendo conto, nella valutazione del danno, delle specifiche esigenze ricreative che il viaggio mira a soddisfare e che un eventuale inadempimento può compromettere. Con l'approvazione definitiva del Codice del Turismo il Governo, quindi, riconduce entro limiti ben delineati una situazione normativa complessa e frammentata, al fine di dare certezza ai consumatori e operatori del settore.

Vengono classificate le imprese ricettive per uniformare e coordinare l'offerta turistica nel territorio nazionale; viene rivista la disciplina delle agenzie di viaggio e turismo per le quali si ribadisce l'obbligo di stipulare congrue polizze di assicurazione finalizzate a garantire al turista l'esatto adempimento degli obblighi assunti

Uno sforzo non semplice, ottenuto grazie al prezioso lavoro svolto dal Ministero del Turismo, dagli altri Ministeri coinvolti e dai preziosi suggerimenti forniti dalle Commissioni parlamentari competenti, che hanno potuto contare sull'apporto delle migliori professionalità nel campo giuridico del settore, così come importante è stato il contributo fornito dalle associazioni di categoria.

Il risultato finale è un Testo che finalmente conferisce maggiore certezza e sicurezza a tutti i soggetti coinvolti, siano essi gli operatori o i turisti, e rappresenta una straordinaria occasione per la crescita e per lo sviluppo di un settore strategico per l'economia, che rappresenta in Italia quasi il 10 per cento del prodotto nazionale, anche grazie all'introduzione di istituti di semplificazione, incentivazione e valorizzazione. Il riordino realizzato si traduce, pertanto, in una vera e propria riforma del settore del turismo, con l'obiettivo di tutelare il turista, aiutare le imprese, stimolare la riqualificazione dell'offerta turistica nell'ottica di una maggiore competitività del sistema Italia nel suo complesso. ■

Roma. Turisti dinanzi al Tempio di Adriano e, in alto, dinanzi a Fontana di Trevi

NON SOLO IMMIGRATI

LA TUNISIA OFFRE NUOVE OPPORTUNITÀ ÀGLI INVESTIMENTI STRANIERI

di HABIB ACHOUR
già Ambasciatore
della Tunisia a Roma

Si stima che siano più di 20 mila i tunisini che, con pericolo di vita - e molti l'hanno perduta -, dall'inizio di quest'anno hanno attraversato clandestinamente il Mediterraneo. Un fatto storico nelle relazioni tra Italia e Tunisia. L'Italia non ha mai accolto in così poco tempo un simile numero di stranieri nell'isola di Lampedusa. Le tensioni sono state tali che si è temuta una crisi diplomatica tra i due Paesi vicini e da sempre considerati amici. Tuttavia, entrambi i Governi, in seguito a tre visite ministeriali a Tunisi, compiute dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e dal ministro degli Affari esteri Franco Frattini, sono stati in grado di definire un accordo soddisfacente per ambedue le parti.

La novità sorprendente risiede nell'accettazione, da parte delle autorità italiane, di rilasciare permessi di soggiorno temporanei a decine di migliaia di immigrati tunisini. L'Italia infatti è consapevole dell'impossibilità di rimpatriare in Tunisia un così gran numero di immigrati, soprattutto considerando il fatto che le autorità tunisine potrebbero giustamente contestare le loro identità. Inoltre le autorità italiane sono pienamente a conoscenza del fatto che la maggior parte di questi immigrati ha intenzione di lasciare l'Italia per la Francia, la Germania o il Belgio, Paesi che non hanno affatto esitato ad esprimere la propria opposizione alle decisioni italiane.

Oltre a quest'ampia operazione di regolamentazione, l'Italia ha promesso di consegnare alle autorità tunisine imbarcazioni, fuoristrada e pezzi di ricambio per un valore totale di 80 milioni di euro al fine di sostenere gli sforzi delle guardie costiere tunisine nella lotta contro l'emigrazione clandestina. In effetti i mezzi di comunicazione tunisini per alcuni giorni hanno parlato del mancato controllo da parte di imbarcazioni della Guardia Costiera.

L'Italia ha anche aumentato la dotazione delle linee di credito aperte a favore della Tunisia, ammontanti ora a 150 milioni di euro. Da parte loro le autorità tunisine hanno accettato il rimpatrio dei propri cittadini arrivati in Italia successivamente alla conclusione dell'accordo tra i due Paesi. La stampa tunisina, che nei primi giorni degli sbarchi è stata assai critica verso le dichiarazioni dei politici e dei responsabili italiani definendoli razzisti e xenofobi, ha cambiato tono in seguito all'accordo concluso tra i due Governi, e ha svolto un ruolo positivo sensibilizzando i giovani sui rischi dell'immigrazione clandestina e mettendo in rilievo le condizioni sociali estremamente difficili degli immigrati in Occidente in generale e in Italia in particolare.

> **IL Governo tunisino ha concesso agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese che il Governo provvisorio dovrebbe confermare per attrarre nuovi investitori stranieri e per convincere quelli presenti ad ampliare gli investimenti; e si sono già manifestati segni di fiducia per il clima generale degli affari**

Gli immigrati lasciano la Tunisia a malincuore. Appartengono a famiglie povere e sono originari di zone non sviluppate, definite «a forte potenziale migratorio». Queste zone svantaggiate sono state recentemente al centro di un piano di rilancio economico da parte del Governo tunisino, che ha destinato rilevanti risorse finanziarie alle agevolazioni concesse alle imprese tramite benefici fiscali, provvidenze sociali e incentivi per la realizzazione di infrastrutture, soprattutto di quelle necessarie allo sviluppo delle esportazioni.

Si può anche prevedere che il Governo provvisorio non rimetterà in discussione le vantaggiose disposizioni in vigore; la loro conferma, infatti, interessa la Tunisia anche per attrarre nuovi investitori stranieri e per convincere quelli presenti ad ampliare gli investimenti. In tale direzione si sono già manifestati segni di fiducia per il clima generale degli affari. Le statistiche della Fipa, Agenzia di promozione degli investimenti esteri, dimostrano che, anche se la nascita di nuove imprese si è ridotta del 35 per cento, i progetti stranieri in espansione hanno mantenuto il livello dell'anno scorso. Noureddine Zekri, direttore generale della Fipa, ha definito fondamentale le valutazioni positive degli investitori stranieri in Tunisia, perché si basano sulla conoscenza diretta delle migliorate condizioni generali, comprese la sicurezza e la situazione sociale.

La Tunisia, alla quale l'Unione Europea ha rinnovato il proprio sostegno e la propria fiducia attraverso il recente aumento di 140 milioni di euro della dotazione nel settore della cooperazione economica, secondo gli esperti eserciterà nei prossimi mesi un'attrazione ancora maggiore. Esperti e operatori economici ritengono che gli investitori internazionali potrebbero esserne testimoni partecipando, dal 15 al 17 giugno prossimi, al Tunisian Investment Forum organizzato dalle autorità tunisine per far conoscere le nuove opportunità d'investimento che offre, appunto, il Paese. ■

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

RICETTE PER LO SVILUPPO

Esistono segnali di ripresa, ma vanno risolti tre grandi problemi

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Luciano Gallino in un suo recente libro «Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi» si è soffermato sullo sviluppo patologico del sistema finanziario mondiale e ne ha analizzato la struttura cresciuta in modo abnorme.

Eccone alcune caratteristiche. Il valore degli attivi finanziari globali - azioni, obbligazioni e attivi delle banche - è passato da 27 a 241 trilioni di dollari con un aumento di nove volte dal 1980 al 2007. Il PIL mondiale nello stesso periodo è invece raddoppiato solo da 27 a 54 trilioni; nel 1980 gli attivi finanziari globali equivalevano all'incirca al PIL del mondo; nel 2007 lo superano di 4,4 volte. L'ammontare dei «derivati» scambiati al «banco» è salito in dieci anni di 7,5 volte, passando da 92 a 683 trilioni di dollari, ossia il 12,6 del PIL mondiale nel 2007. Dal 1992 al 2007 gli attivi registrati in bilancio dalle banche commerciali negli Stati Uniti sono cresciuti del 200 per cento; i capitali fuori bilancio sono invece aumentati del 1.518 per cento. La maggior parte delle voci fuori bilancio è costituito da derivati relativi ad azioni, merci o tassi di interesse, derivati dal credito e titoli dati in prestito.

La dimensione delle voci fuori bilancio - ha sottolineato Luciano Gallino - ha fatto sì che alcune banche abbiano operato con un effetto leva - ossia il rapporto tra capitali propri e capitali mobilizzabili per qualsiasi sorta di operazione finanziaria - capace di raggiungere in alcuni casi il valore di 185 a 1. Disponendo di un solo miliardo di soldi veri si potevano movimentare fino a 185 miliardi di titoli e altri effetti. È questo, in sintesi, lo schema esplicativo che ha causato nel mondo la crisi del sistema finanziario e industriale.

È stato un vero e proprio tsunami. Non si sono verificati solo ingenti danni immediati sull'economia, ma, come sta avvenendo in Giappone alla Centrale nucleare di Fukushima, gli effetti sono imprevedibili e incalcolabili. In questo scenario, la percezione di quello che stava avvenendo non sempre è stata coerente. Si è detto in Italia che tutto era previsto e prevedibile, ma i comportamenti del Governo sono stati contraddittori e controproducenti.

Nel 2008 con grande enfasi venne istituita la Robin Tax per far pagare ai poteri forti del credito e dell'energia - le cosiddette «arciconfraternite del potere» di Guido Carli - il costo della crisi. Il sistema bancario venne aggredito, arrivando a definire con demagogia persino l'idea di mandare i prefetti nelle banche per controllare il livello dei fidi erogati al sistema produttivo. Nel 2009, per l'esplosione delle crisi bancarie in Europa e per il rischio di un gigantesco default, il Governo cambiò repentinamente la strategia: si emisero i Tremonti Bond, con la messa a disposizione degli istituti di credito di un pacchetto di titoli da sottoscrivere a caro prezzo per rafforzare i patrimoni. Le banche si erano invece fatte carico delle principali debolezze dell'economia nazionale. Avevano evitato di chiudere il rubinetto del credito di fronte a un forte aumento delle sofferenze, senza ricorrere all'aiuto dello Stato e senza alzare i tassi di interesse. È così che si è determinata una situazione squilibrata che rischia di diventare insostenibile con gli obblighi di Basilea Tre.

È giunto ora il tempo di correre ai ripari. Sui vincoli di Basilea Tre è finalmente arrivato, con la conversione in legge del decreto legge sulle mille proroghe, il soccorso del fisco. Le imposte anticipate iscritte nei bilanci delle banche sono trasformate in crediti di imposta ai fini del calcolo della patrimonializzazione. L'effetto sul capitale delle banche è stimabile in 16 miliardi di euro. È una vera svolta per gli istituti bancari. Si traducono in credito d'imposta i crediti per tasse differite, Dta, relativi alle svalutazioni sul credito e all'avviamento in caso di perdita di esercizio. Il beneficio patrimoniale riguarderà anche le banche in utile: la clausola sulle perdite permetterà infatti di conteggiare le Dta come capitale «core tier», o «common equity» anche in conformità dei nuovi principi di Basilea Tre. È vero, le banche non godono di buona stampa e spesso sono scarsamente difendibili. Ma è indubbio che in materia di politica creditizia il Governo si è mosso senza una bussola, alternando il bastone alla carota.

Ora siamo entrati in una nuova fase. Si è instaurato il dialogo. Si è riconosciuto che le banche italiane hanno retto allo tsunami della finanza meglio di quelle straniere. Gli istituti di credito, bisogna ancora ricordarlo, sono stati in difficoltà perché durante la crisi hanno anche fatto da supplenti a quel convitato di pietra che è stato il Governo. Occorre adesso riprendere il cammino e procedere per realizzare risultati concreti su tre grandi problemi irrisolti.

Vanno, in primo luogo, superati i vecchi e consolidati vizi del sistema bancario. Il credito è troppo burocratico e insopportabilmente costoso. Le banche, specialmente quelle a struttura cooperativa, non hanno fatto spericolati azzardi finanziari. Hanno però sottovalutato le scommesse imprenditoriali. Si sono concentrate sul quotidiano, senza una strategia che puntasse sulla ricerca e sull'innovazione. Si può dire che, non rischiando, il sistema si è salvato. Ma è lì fermo.

In secondo luogo occorrerà definire regole uniche per le banche europee. Eba, la nuova autorità bancaria europea sta predisponendo un unico «rule book», un libro delle regole per definire un sistema di controllo più uniforme sugli istituti bancari. Verranno così superate, a livello europeo, le difficoltà di coordinamento e le debolezze delle Authority nazionali che in passato hanno reso difficile la prevenzione della crisi. Dunque si prenderanno decisioni che verranno messe in pratica per eliminare quella concorrenza nociva tra le diverse regolamentazioni che è stata fino ad ora foriera di disastri.

Infine è fondamentale e urgente promuovere gli aumenti di capitale. È una «moral suasion» che il Governatore della Banca d'Italia e il ministro dell'Economia e delle Finanze hanno impostato con molto vigore e con determinazione. Va «messo il

Il Campidoglio, sede del Comune di Roma, epicentro di una politica di spesa impotente a fronteggiare sprechi, parassitismo, malcostume

fieno in cascina» prima dei cosiddetti stress test europei previsti per l'estate. «Da questo punto di vista–ha precisato il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi–non vi sono stati i problemi visti in altre giurisdizioni. È tuttavia necessario procedere agli aumenti di capitale perché in Italia, come nel resto dell'Europa, sono aumentate le perdite sul credito di tipo tradizionale e occorre quindi far fronte a un peggioramento dello scenario».

Non è un'operazione semplice. Mediobanca calcola che i primi sette gruppi bancari italiani - Unicredit, Intesa San Paolo, Monte dei Paschi, Banco Popolare, Ubi, Carige, Bpm - devono raccogliere oltre 22 miliardi di euro, pari al 21 per cento dell'utile atteso per il 2012 e il 20 per cento del patrimonio netto tangibile. La ricapitalizzazione si rende necessaria per gli effetti combinati di Basilea Tre sul calcolo del patrimonio di vigilanza che cala e della rischiosità degli attivi in aumento, che implica più capitale a garanzia.

Nel corso di un convegno svoltosi a Genova a fine marzo sul nuovo regime dei ratios patrimoniali, Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d'Italia, ha sottolineato che per le banche «sarà fondamentale rivedere le strategie di crescita che hanno caratterizzato il passato decennio, rafforzare la dotazione patrimoniale, disporre di adeguate risorse liquide e accrescere la capacità di gestire adeguatamente i rischi». Non bisogna dimenticare che la definitiva entrata a regime, prevista nel 2019, di Basilea Tre dovrebbe comportare per le banche italiane la necessità di incrementare il capitale di qualità primaria di 47 miliardi di euro. L'aumento di capitale è un'operazione complessa ma necessaria, e va attentamente monitorata.

Il Paese chiede una nuova politica creditizia, strategie di crescita, innovazione, aumento del PIL; occorre tagliare la spesa pubblica e il costo della politica, resistere alle pressioni delle corporazioni, porre mano a una vera riforma fiscale troppe volte annunciata e rinviata. Il carico fiscale è insopportabile, le tasse aumentano, il federalismo fiscale perde gli originali presupposti virtuosi

La richiesta di nuovi capitali al mercato va accompagnata da nuovi, idonei, coraggiosi e coerenti piani industriali, capaci di realizzare una vera svolta strategica nell'attività delle banche per salvaguardarle dai fenomeni speculativi. Una particolare attenzione va rivolta alle banche cooperative. L'aumento dei capitali, l'apporto dei Fondi, la modernizzazione della «governance» non debbono intaccare le caratteristiche fondanti delle Popolari, che con il voto capitario hanno contribuito a impedire il ricorso ai titoli tossici e hanno potuto essere sul territorio un punto di riferimento per le famiglie e per le imprese. La situazione del Paese chiede e richiede un sistema bancario moderno, solido ed efficiente. Siamo sulla buona strada, ma non è sufficiente. Una nuova politica creditizia va completata e va affiancata nel nostro Paese da una strategia di sviluppo che porti, anzi riporti il sistema verso la crescita, l'innovazione e l'aumento del PIL. Non si ottiene nulla se il Paese rimane impantanato nella stagnazione.

Diviene fondamentale tagliare la spesa pubblica, a cominciare dal costo della politica, resistendo alle pressioni delle corporazioni; e occorre, nello stesso tempo, porre mano a una vera riforma fiscale troppe volte annunciata e troppe volte rinviata. L'aumento del carico fiscale è divenuto insopportabile. Le tasse aumentano. Il federalismo fiscale sta perdendo gli originali presupposti virtuosi.

La lobby prevalente del partito della spesa pubblica allargata sta generando un mostro fiscale con l'aumento incontrollato nelle Autonomie locali delle addizionali sulle accise, sull'Iva, sull'Irpef e sull'Irap. Si preannunciano nuove tasse e la fantasia dei nostri politici è infinita, data la loro vocazione a divenire gabellieri. Non c'è nessun segno, invece, di un federalismo che affronti il problema della moralizzazione della spesa pubblica degli enti locali.

Il Comune di Roma sta diventando l'epicentro di una politica di spesa costretta ad essere impotente nel fronteggiare gli sprechi, i parassitismi e i gravi fenomeni di malcostume come parentopoli. Le maggiori entrate derivanti dall'aumento della pressione fiscale e il recupero ingente dall'elusione e dall'evasione fiscale finiscono nel pozzo senza fondo della spesa pubblica, senza che si realizzino interventi per diminuire il carico fiscale sulle famiglie, sui redditi più bassi, sulle piccole imprese e sull'attività manifatturiera.

Ci sono segnali di ripresa interessanti. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia non è pessimista. Tutti stanno cercando di fare la loro parte, comprese le forze economiche e sociali. La politica deve agire e reagire. La crescita del PIL nazionale deve divenire il tema predominante del dibattito politico e dell'azione del Governo. La maggioranza e l'opposizione devono assumersi le proprie responsabilità affrontando i temi economici e sociali per contribuire alla ripresa del Paese senza innaturali supplenze né provvedimenti del giorno per giorno, rivalorizzando l'etica della solidarietà. ■

AGRICOLTURA

L'INSICUREZZA ALIMENTARE AUMENTERÀ NEL FUTURO: 5 REGOLE PER COMBATTERLA

DI FRANZ FISCHLER
GIÀ COMMISSARIO PER L'AGRICOLTURA DELL'UE, CANDIDATO DIRETTORE GENERALE DELLA FAO

Quando, negli anni 1960 e 1970, la Rivoluzione Verde prese il volo, vi era un dilagante convincimento che la fame potesse essere sconfitta prima della fine del secolo. Tuttavia l'intensificazione della produzione non ha solamente causato problemi ambientali che tuttora prevalgono nelle zone rurali, ma abbiamo anche dovuto imparare la lezione che la sola produzione non è abbastanza se il cibo non arriva a coloro che ne hanno bisogno.

La sicurezza alimentare esiste quando tutte le persone hanno costante accesso fisico, sociale ed economico ad una quantità di cibo sufficiente, salutare e nutriente, che risponda alle necessità e alle preferenze alimentari per una vita attiva e sana. Si potrebbe applicare questo concetto ai bisogni della famiglia, e si potrebbe chiamarla allora «sicurezza alimentare domestica».

Ancor prima di definire nel 2000 i MDG - Millennium Development Goals ossia Obiettivi del Millennio - , i leader mondiali avevano concordato, durante il Summit Mondiale sul cibo nel 1996, di non dimezzare la media, ma di ridurre il numero di coloro che soffrono la fame. Fino ad ora abbiamo assistito, negli anni, a un timido progresso se non a nessuno; al contrario, da quando i prezzi hanno raggiunto l'apice nel 2007-2008, la fame nel mondo è in aumento.

Secondo il rapporto della FAO dello scorso anno sull'insicurezza alimentare, si stimava che il numero dei denutriti raggiungesse un livello scandaloso di 925 milioni nel 2010, persino inferiore all'anno precedente. Nel 2009 la crisi economica ha spinto milioni di persone in più verso la povertà raggiungendo l'oltraggioso record di oltre un miliardo di affamati. Per loro la promessa «Fiat panis» non è altro che una vana speranza.

Più del 60 per cento della popolazione colpita dalla fame si concentra in Asia e nel Pacifico, ovvero nella stessa area che con orgoglio mostra tassi di crescita economica impressionanti. Un altro 25 per cento vive nell'Africa sub-sahariana, circa il 6 per cento nell'America Latina, il 4 per cento nel Medio Oriente e Nord Africa e il 2 per cento nei Paesi ricchi dell'Ovest. È un'ironia amara che la maggior parte di queste persone bisognose siano proprio i piccoli agricoltori.

Cos'è andato storto? Prima di tutto in molti Paesi in via di sviluppo, che sono severamente affetti da carenza di cibo, sussistono problemi istituzionali. I piccoli agricoltori spesso non posseggono la terra che coltivano. Vivono in una costante incertezza non sapendo se saranno in grado di coltivare il loro pezzo di terra in futuro. Questo mantiene il raccolto basso. Politiche per il cibo e per l'agricoltura scoraggiano la produzione per i mercati locali. Chi ne approfitta sono le grandi piantagioni orientate all'export e che aggravano la situazione.

Sono necessari investimenti in piani di proprietà, servizi di consulenza, lotta alla fame, alle sue cause primarie e alla povertà, sistema multilaterale più forte, più investimenti nell'agricoltura, nella sicurezza alimentare e nella nutrizione

Secondo il recente Foresight Report su «Futuro del cibo e agricoltura: sfide e scelte per una globale sostenibilità», circa il 30 per cento di tutto il cibo prodotto nel mondo viene sprecato. In aggiunta, lo sviluppo delle infrastrutture è lento in molti Paesi in via di sviluppo, con la conseguenza che una parte dei prodotti non viene venduta affatto. Tutti questi problemi sono aggravati all'estremo se un Paese, per una ragione o per l'altra, scivola in calamità politiche. La FAO stima che 166 milioni di denutriti vivono in 22 Paesi in una situazione di crisi protratta, dove prevalgono conflitti armati, le conseguenze di catastrofi naturali o altri disagi. Inoltre il mondo industrializzato ha negato gli investimenti nella ricerca agricola della quale beneficerebbero i Paesi in via di sviluppo. Mentre l'aiuto allo sviluppo ufficiale rivolto all'agricoltura è stato ridotto negli ultimi venti anni, i finanziamenti privati scorrevano soprattutto in colture da reddito come soia e mais.

Esperti suggeriscono che alla lunga il cibo diventerà più caro per via di un aumento della domanda dovuto all'incremento della popolazione. Tuttavia allo stesso tempo si presume che persisterà la volatilità dei prezzi: quelli agricoli seguono gli andamenti di altre «commodities» chiave, come i combustibili fossili o i minerali. Fino a che punto la speculazione finanziaria è responsabile di questo sviluppo rimane parte del dibattito, ma una cosa appare chiara: l'insicurezza aumenterà in futuro. La consapevolezza di questi problemi è aumentata: durante il World Food Summit sulla Sicurezza Alimentare svoltosi nel 2009 a Roma, la comunità internazionale ha rinvigorito il Comitato per la Sicurezza Alimentare (CFS) e ha sottolineato cinque principi per una Sicurezza Alimentare Globale Sostenibile

Ciò che serve sono: investimenti in piani di proprietà dei Paesi per modernizzare l'agricoltura locale; un coordinamento strategico per migliorare i servizi di consulenza; un metodo binario per affrontare la fame così come le cause primarie della fame e della povertà; un ruolo più forte del sistema multilaterale; e per ultimo, ma non meno importante, più investimenti in agricoltura, sicurezza alimentare e nutrizione. Il più grande compito nei prossimi anni sarà dare vita a queste promesse, far sentire la voce ai Paesi in via di sviluppo e mettere la sicurezza alimentare in cima all'agenda della politica. ■

WWW.GENERALI.COM

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

«UTILITIES»: SONO DAVVERO UTILI O SOLO A CHI LE DÀ?

Sembra quasi che le aziende che gestiscono questi servizi, siano esse pubbliche o private, ben consapevoli della loro essenzialità, ne approfittino per imporre tariffe esorbitanti, dare servizi approssimativi o attuare pratiche ingannevoli contro gli utenti, talvolta in aperta violazione delle leggi

Quanto sono utili le «utilities»? Con questo termine, ormai entrato nel vocabolario comune, si intendono tutti i servizi di pubblica utilità diventati indispensabili alla vita quotidiana: l'energia elettrica, l'acqua, il trasporto pubblico, ma in qualche maniera parliamo anche dei servizi erogati dalle banche, quelli postali, quelli assicurativi. Più che di «utilità», però, sarebbe forse il caso di parlare di «necessità», considerato che nessuno oggi potrebbe rinunciarvi se non a costo di cambiare gli stili di vita ai quali è abituato.

Ciononostante fa riflettere il fatto che i consumatori non sempre li giudichino affidabili: dal nostro sondaggio realizzato in occasione dell'edizione 2010 del «Premio Vincenzo Dona, voce dei consumatori», infatti, è risultato che proprio banche e finanziarie, seguite da assicurazioni, trasporti e bollette di luce e gas, sono considerati i soggetti meno etici nell'odierno mercato. Sembra quasi che le aziende che gestiscono questi servizi, siano esse pubbliche o private, ben consapevoli della loro essenzialità, ne approfittino per imporre tariffe esorbitanti, servizi spesso approssimativi, attuare pratiche ingannevoli, talvolta in aperta violazione delle leggi.

È quanto hanno fatto le banche con l'ultimo vergognoso balzello imposto a chi intende prelevare denaro direttamente allo sportello; quasi tutti gli istituti di credito si sono adeguati alla «tassa sul contante» con la giustificazione di privilegiare la moneta elettronica, come già accade in molti Paesi europei: va bene incentivare l'uso di bancomat e carte di credito, ma perché farlo sulle spalle dei risparmiatori?

I servizi postali non sono da meno e spesso fanno leva su pratiche commerciali scorrette al fine di far quadrare i conti di un'impresa ormai privatizzata. All'utenza sono quasi «imposti» i servizi più redditizi per l'azienda (celebre lo scandalo delle tariffe maggiorate per recapitare un pacco postale oppure i servizi finanziari), così la posta somiglia sempre di più ad una banca, dimenticando quella che dovrebbe essere la sua funzione principale. Evidentemente l'attività bancaria è più redditizia rispetto a quella postale, ma intanto i consumatori lamentano code agli sportelli, disservizi e costi crescenti. In fondo è la stessa politica che le Ferrovie stanno portando avanti con l'alta velocità: pubblicizzano treni modernissimi dimenticando i convogli che viaggiano per il Sud e la condizione ai limiti della decenza dei pendolari costretti ogni mattina a prendere i treni regionali.

Del resto il consumatore che insegue una «utilità» non ha molte alternative in un mercato ancora poco aperto alla concorrenza. Pensiamo inoltre a quanto accade con le assicurazioni: di fronte all'obbligo di assicurare il proprio autoveicolo, nessuna seria politica è attuata per fronteggiare i molti abusi operati a danno degli utenti. La nostra Unione è quotidianamente destinataria di centinaia di segnalazioni di consumatori che denunciano polizze troppo care, aumenti inspiegabili dei premi, disparità dei costi tra sud e nord, infidi giochetti per aggirare le liberalizzazioni.

Le principali vittime di questa «logica dell'abuso» sono i soggetti più deboli del mercato: gli anziani che preferiscono prelevare denaro allo sportello perché poco avvezzi alla tecnologia; chi deve spedire un pacco e può farlo solo con le Poste italiane per mancanza di reali alternative; quanti pur non viaggiando con l'alta velocità vorrebbero comunque arrivare in orario e trovare servizi funzionanti; i giovani che diventano grandi anche con la prima assicurazione e che vorrebbero perlomeno godere delle agevolazioni garantite dalla legge.

Gli scenari non sono incoraggianti, soprattutto perché si tende ancora a distinguere tra consumatori e utenti, trascurando questi ultimi, come fruitori di servizi. Sappiamo bene che è proprio questa la nuova frontiera della protezione dei consumatori: potenziare gli strumenti di tutela in questi settori, ancora lontani dalle attenzioni dello stesso legislatore comunitario che fin dalle origini ha guardato ai «prodotti», lasciando però sguarnito il campo dei «servizi» dove operano le «utilities» non sempre con il dovuto rispetto dell'utente. La nuova frontiera è una linea sottile, quella che separa utilità, uso ed abuso. ■

Ne abusano le banche, come ad esempio con l'ultimo vergognoso balzello imposto a chi preleva denaro allo sportello, imponendo una «tassa sul contante» con la scusa di preferire la moneta elettronica; ne abusano le Poste, per far quadrare i conti di un'impresa ormai privatizzata, come nello scandalo delle tariffe maggiorate per il servizio di recapito di un pacco postale. E non sono le sole ad usare la logica dell'abuso delle «utilities»

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

IL RITORNO IN AUGE DEL TORNADO

del Ten. Col. Gerardo Cervone
Spi Gabinetto
del Ministro della Difesa

L'attuale crisi libica e l'intervento militare seguito alla risoluzione dell'Onu hanno richiamato una nuova attenzione mediatica verso questo velivolo

Il Panavia Tornado, ufficialmente Panavia PA-200 Tornado, è un caccia multiruolo sviluppato congiuntamente da Italia, Germania Ovest e Gran Bretagna. Esistono tre varianti principali del Tornado: l'Ids, Interdictor-Strike, per l'attacco al suolo, l'Ecr, l'Electronic Combat Reconnaissance, attrezzato per la soppressione delle difese aeree e l'Adv, Air Defence Variant, intercettore. Sviluppato e costruito dalla Panavia Aircraft, una compagnia multinazionale formata da British Aerospace già British Aircraft, Mbb e Aeritalia, il Tornado volò per la prima volta il 14 agosto 1974; da allora sono stati prodotti 992 esemplari, incluse le varianti. Il programma Tornado affonda le proprie radici nella metà degli anni 60, quando vari Paesi europei ebbero la necessità di sviluppare una nuova generazione di aerei da combattimento ad elevate prestazioni.

Sulla base dei principi messi a punto negli Usa che influenzavano i requisiti operativi dei Paesi della Nato, in quegli anni si andavano affermando alcune filosofie: i nuovi aerei da attacco in profondità, interdizione e strike dovevano affidare alla bassa quota e all'elevata velocità la loro capacità di sfuggire ai sistemi missilistici antiaerei; la tecnologia dell'ala a geometria variabile avrebbe permesso la realizzazione di aerei da combattimento pienamente multiruolo e con caratteristiche di volo ottimali in un'ampia gamma di profili di quota e velocità. Progettato per volare a bassissima quota a velocità supersoniche, Mach 1.2, l'aereo è capace anche di prestazioni bisoniche ad alta quota. La capacità del Tornado di volare a bassissima quota e ad alta velocità è effettiva e non teorica.

Le schede tecniche di molti aerei da combattimento, caccia compresi, riportano il più delle volte la capacità di volare a Mach 1.2 sul livello del mare. Questa molto spesso è però solo teorica e va considerata limitata a penetrazioni di breve durata. Nel volo a bassissima quota e ad alta velocità, a causa dell'elevata densità atmosferica alle quote minime, il velivolo è sottoposto a frequenti sollecitazioni causate da turbolenze e irregolarità dell'aria attraversata. Perciò fu ideato e installato sul Tornado un sistema radar denominato TF, Terrain Following, ideato per seguire il profilo del terreno e pilotare l'aereo automaticamente mediante un computer di bordo.

Si tratta dello stesso sistema progettato per l' F-111, al quale la configurazione del velivolo Panavia è chiaramente ispirata, anche se quella dell'F-111 è di gran lunga più grande e pesante. Questo sistema di navigazione permette al Tornado di programmare la missione da terra, inserendo nel computer l'intera rotta di navigazione. Il velivolo è così in grado di seguire la rotta prefissata in modalità automatica, mantenendosi attaccato al terreno grazie al sistema TF.

Nonostante la sua entrata in servizio sia databile a partire dal 1982, ancora nel periodo della «Guerra fredda» e del confronto bipolare tra Est e Ovest, il Tornado è un velivolo da combattimento bireattore e biposto, in dotazione all'Aeronautica Militare, con ala a geometria variabile e capacità «ognitempo» che ne mantiene ancora oggi intatte le condizioni operative. Tramontato il rischio di un confronto militare mondiale, la probabilità di impiegare un velivolo come il Tornado, la cui efficacia è aumentata con l'acquisizione di sistemi d'arma d'avanguardia, ha riguardato essenzialmente le cosiddette «operazioni di risposta alle crisi», ossia interventi nelle fasi più virulente di un confronto militare, con lo scopo di attivare il processo di stabilizzazione progressiva e di svolgere quell'azione di deterrenza che permettono, insieme, di garantire dal cielo la sicurezza delle Forze di superficie e di spegnere, sul nascere, possibili «ritorni di fiamma».

Il ruolo di questi velivoli deve essere considerato unicamente strumentale alla vocazione pacifica del Paese. Nella versione standard Ids, in dotazione al VI Stormo di Ghedi e al 36esimo di Gioia del Colle, il Tornado può essere impiegato come cacciabombardiere e ricognitore. Il 50esimo Stormo di Piacenza, invece, è equipaggiato con la variante It-Ecr, Electronic Combat Reconnaissance, aerei entrambi impiegati nelle missioni Sead, Suppression of Enemy Air Defense, ossia di «neutralizzazione» delle difese aeree nemiche mediante l'impiego di missili aria-superficie Agm-88 Harm, High-speed Anti Radiation Missile. L'attuale crisi libica e l'intervento internazionale in seguito all'approvazione della risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu hanno richiamato una nuova attenzione mediatica verso questo velivolo. L'occasione è utile, e non solo per gli appassionati di volo, per fornire alcune informazioni in merito alla sua attività operativa e in modo particolare alla versione Ecr.

L'Italia decise di sviluppare una propria versione del Tornado Ecr, chiamata It-Ecr per distinguerla da quella tedesca. Le esperienze di combattimento nella Guerra del Golfo del 1991 durante la quale fu usato in azioni dalla Raf, dall'Aeronautica Militare Italiana e dall'Aeronautica militare dell'Arabia Saudita, avevano evidenziato infatti l'utilità di velivoli specializzati nel ruolo Sead. Uno dei primi interventi fu quello di adattare una ventina di Tornado Ids all'impiego del missile Harm. I velivoli prescelti, a partire dal 1992, furono quelli in dotazione al 50esimo Stormo di Piacenza. Le caratteristiche del missile Harm consentono di disporre di un sensore per individuare le emittenti radar nemiche, con capacità ovviamente limitate, più idonee a un contesto di autodifesa che ad azioni offensive. Se il missile è invece abbinato a un sistema Els, aumentano notevolmente le sue capacità offensive, in particolare il raggio d'azione e la copertura delle frequenze radar. L'Italia decise così di convertire 16 velivoli allo standard It-Ecr e il prototipo di questa versione volò nel 1992.

Il suo sviluppo non fu particolarmente veloce e soltanto nel 1998 i primi esemplari raggiunsero il 50esimo Stormo. L'It-Ecr conserva oggi i motori Mk 103 e la suite di navigazione-attacco dell'Ids, i cannoni sono soppressi ed è equipaggiato con un sistema Els collegato con i missili Harm, che costituiscono l'armamento principale. Vi è anche un sensore per la ricognizione a raggi infrarossi, un sistema per la registrazione dei dati in forma digitale e un data-link. Un ruolo operativo notevole fu svolto, dal 24 marzo al 17 giugno 1999, dai Tornado It-Ecr del 155esimo Gruppo del 50esimo Stormo di Piacenza che compirono 176 missioni operative durante la Guerra del Kosovo, conseguendo eccezionali risultati. ■

Due Tornado in volo

Piccola guida a libri di cultura

Milano è una cozza *a cura di Luca Doninelli - Guerini e associati - 14,50 euro.* Una galleria di storie di metamorfosi in corso che raccoglie il racconto plurale, infinitesimale di Milano e del suo territorio, partendo dalle narrazioni autobiografiche di titolari di concessionarie automobilistiche, rappresentanti di prodotti farmaceutici, impiegati di banca, donne di casa o semplici studenti dei corsi di Etnografia narrativa tenuti da Luca Doninelli nella Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e nella Scuola di scrittura Flannery O' Connor del Centro culturale di Milano. Narrano lo spaesamento di chi, proveniente dal Sud d'Italia per commerciare pesce, non vede l'ora di tornare a un altro sole; aspetti diversi del mangiare e del bere a Milano studiati e vissuti dagli studenti dall'happy hour alla sushi-mania, dall'esperimento delle cosiddette «case dell'acqua» all'avventura nel mondo

un po' chiuso dei negozi kebab, alla scoperta di una città caleidoscopica, complessa e disillusa. «Milano è una cozza» è il primo volume della collana «Le nuove meraviglie di Milano», che continuerà a raccontare, con cadenza annuale fino all'Expo 2015, quel rapporto tra città e territorio già individuato con precisione nel 1288 da Bonvesin De La Riva nel suo libro su Milano, il «De magnalibus urbis Mediolani».

Conoscere è un avvenimento *a cura di Nicola Sabatini - Marietti Editore - 8 euro.* Cosa accende nell'uomo il desiderio di conoscere? Come giocano nel cammino della conoscenza fatti, avvenimenti, circostanze? Il volume raccoglie una serie di conversazioni tenute durante l'anno accademico 2009-2010 nei Collegi della Fondazione C.E.U.R., network Campus, con alcuni studenti universitari, all'interno del ciclo di incontri culturali dal titolo «La conoscenza è sempre un avvenimento». Partendo da situazioni concrete e personali i relatori approfondiscono gli aspetti legati alla dinamica del conoscere, riconducendo il tema a un'esperienza spesso dimenticata: la conoscenza è, prima di tutto, un avvenimento.

Misure alternative alla detenzione e tossicodipendenza *di Fabio Fiorentin - Giuffrè editore - 26 euro.* La disciplina dell'esecuzione penale e delle misure di recupero nei confronti dei tossicodipendenti costituisce, anche in seguito alle recenti riforme al Testo Unico in materia di stupefacenti, un vero e proprio sottosistema normativo, che opera con regole e finalità peculiari, spesso molto diverse da quelle stabilite per i condannati comuni. Il volume illustra in modo completo ed esauriente l'istituto dell'esecuzione penale a carico dei condannati tossicodipendenti, che viene analizzato dall'emissione dell'ordine di carcerazione da parte del P.M. fino alle complesse dinamiche delle misure alternative al carcere.

La giustizia italiana raccontata a un alieno *di Francesco Minisci e Arcangelo Badolati - Rubbettino editore - 10 euro.* Questo testo, secondo il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Luca Palamara, costituisce «un apprezzabile tentativo di avvicinare la giustizia al cittadino», che segue un «ottimo metodo rappresentato dall'elaborazione di domande che il giornalista sottopone al magistrato», scontate per un giurista, affatto prevedibili per un cittadino, l'alieno del titolo. Sul presupposto che la giustizia italiana è un sistema precario che lascia i cittadini smarriti di fronte all'incertezza della pena mentre il crimine resta impunito. Ecco qui spiegato ad un extraterrestre perché in Italia la legge non è uguale per tutti.

Teoria e pratica del massaggio *di Lorenza Isceri - Kimerik Editore - 30 euro.* Il manuale, che è illustrato e dotato di dvd, spiega le basi dell'antichissima arte del massaggio, prima arte medica nata con l'uomo, oggi fondamentale per combattere lo stress fisico ma anche psichico causato dal nostro secolo. Il testo fornisce a tutti le basi pratiche e teoriche anche tramite le fondamentali nozioni anatomiche. In un'epoca in cui le mani sono usate solo per lavorare su una tastiera del computer, l'autore spiega come usarle anche per trarne e per dare beneficio, forse nel presupposto che, mentre si ci si sottopone a un massaggio, non è proprio possibile continuare a stare davanti a un computer.

La valutazione della dirigenza pubblica dopo le riforme Brunetta *a cura di Mauro Marcantoni e Efisio Espa - Franco Angeli Editore - 20 euro.* La legge n. 15 e il decreto legislativo n. 150 del 2009 disegnano un nuovo ruolo del dirigente pubblico, responsabilizzato nella gestione del personale e nella valutazione dei dipendenti. Le riflessioni presentate nella prima parte del volume sottolineano l'opportunità di introdurre pratiche valutative nei processi decisionali delle nostre Amministrazioni e richiamano la necessità di costruire i presupposti organizzativi e gestionali senza i quali le nuove riforme rischiano di restare inattuate. Il volume si caratterizza anche per l'analisi di alcune buone pratiche di valutazione delle prestazioni della dirigenza a livello sia centrale che locale, da cui emerge che valutare è possibile e concretamente praticabile anche nel contesto istituzionale e amministrativo italiano.

So quel che pensi *di Thorsten Havener - Tea Tascabili Editori Associati - 9 euro.* L'autore è un tedesco che ha ereditato dal fratello maggiore la passione di leggere nel pensiero altrui e, mischiando magia, percezioni, suggestioni, ipnosi e capacità di osservazione, ha reso professionale l'arte della lettura nel pensiero. Spesso si sente chiedere: «Come fa?». Spiega: «La domanda è frutto di una curiosità legittima e mi è stata rivolta così spesso che ho deciso di mettere a disposizione di tutti alcune particolari tecniche di lettura del pensiero; per cui nelle mie risposte si cela tutto il mio patrimonio professionale». Il libro offre uno scorcio degli strumenti mentali di questo «mentalist» e dei metodi applicabili anche nella vita quotidiana, e non solo sul suo palcoscenico. Havener racconta anche come ha finora fatto uso delle proprie pratiche e descrive le proprie esperienze.

ILLUMINA MAGAZINE.
L'ENERGIA RACCONTATA DAL WEB.

Dal 5 aprile, c'è Illumina, il magazine di Assoelettrica, l'associazione nazionale delle imprese del settore elettrico.

Non un nuovo periodico on line dedicato ai tecnici dell'energia, nemmeno un bollettino per presentare i problemi del settore, piuttosto, e forse con ancor maggiore ambizione, un strumento per contribuire ad una cultura dell'energia.

Illumina si propone come canale per divulgare informazioni, dati, cifre, avvenimenti, innovazioni, riflessioni, dedicate al complesso mondo della filiera elettrica, dalle fonti primarie necessarie alla generazione, fino alle reti di distribuzione, passando per il mercato elettrico e i grandi temi ambientali, tentando di ricondurre all'intero sistema, oggi spesso considerato soltanto nei suoi frammenti.

Illumina non è un periodico e non avrà una cadenza prefissata; Illumina non è di carta e potrà essere consultato soltanto on line dal sito www.assoelettrica.it, previa registrazione; Illumina si rivolge a cittadini ed amministratori, studenti e decisori politici, per offrire un contributo e tentare di far luce.

ASSOELETTRICA

GAETANO RUVOLO (SONY): VIDEOGAME, PROMUOVIAMO LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

«PlayStation» è un marchio giapponese divenuto noto ad ogni fascia d'età per un motivo semplice: attraverso i suoi prodotti consente un divertimento di qualità basato sempre più sulla convergenza di diversi media dell'intrattenimento oltre ai videogames, attraverso musica, film, video, collegamento a internet per accedere allo «store» e alla «community». Il problema sollevato dalla società, oggi, è quello della dipendenza dal videogioco e dai suoi contenuti aggressivi, ma esso va rivisto: è lo schermo a generare dipendenza, non il videogioco in sé; mentre i contenuti devono essere attentamente tenuti sotto controllo. Altra questione è quella della contraffazione e del download illegale, reati a tutti gli effetti: senonché, compierli su beni immateriali li rende meno percipibili come tale. Di tale legalità si occupa anche l'Aesvi, associazione degli editori di software.

Approfondisce tali temi, oltre che spiegare il successo della compagnia e del settore relativo allo stesso «entertainment», il divertimento, Gaetano Ruvolo, direttore generale della Sony Computer Entertainment Italia, che della società che guida ha visto la nascita, contribuendo fortemente al suo sviluppo nel corso di una lunga carriera nel suo interno. Ciò, fra l'altro, gli è valso un premio speciale per il lavoro svolto, consegnatogli da Ken Kutaragi, lo stesso inventore della PlayStation il cui primo modello fu commercializzato nel 1994.

Gaetano Ruvolo, direttore generale della Sony Computer Entertainment Italia

Domanda. Un settore, questo, strettamente legato al contesto giapponese. La Sony ha, in Giappone, un mercato molto ricco: quali conseguenze ha avuto la recente catastrofe?

Risposta. Apprendere i tragici avvenimenti dopo la recente visita effettuata a gennaio a Tokyo per presentare la nuova PlayStation portatile NGP «Next Generation Portable» è stato ancora più scioccante. La Sony Corporation è un'industria con un azionariato molto diffuso, ma che è indubbiamente radicata nella recente storia e cultura nipponica, soprattutto in quella tecnologica. Ha 5 fabbriche di microchip proprio nella zona che lo tsunami ha colpito e l'impatto, non solo sul mondo Sony, è stato grande: dopo aver prestato i soccorsi, le industrie giapponesi per limitare i danni hanno cercato ristabilire la normalità e di tornare quanto prima all'operatività industriale ed economica. Nel contempo l'azienda ha stanziato 300 milioni di yen e avviato una campagna di solidarietà attraverso i 100 mila dipendenti nel mondo per una raccolta di fondi; la somma è stata poi raddoppiata dalla società. Inoltre attraverso il nostro network sono stati coinvolti i possessori di PlayStation che hanno a disposizione fondi per acquistare giochi: così sono stati raccolti quasi un milione e mezzo di dollari.

D. Il Sony Network è la comunità per gli utenti di PlayStation?

R. Il sito è nato per i possessori di PlayStation 3 e di PSP, la PlayStation Portable, perché queste console si possono connettere alla rete, ma vi si può accedere anche da computer. Si tratta di una «intranet» nella quale è possibile comprare o scaricare anche gratuitamente giochi o film della Sony e non solo, inclusi contenuti ad alta definizione, pack e aggiornamenti. L'accesso è gratuito e si può usufruire di un ambiente virtuale nel quale, mediante un avatar, si interagisce con gli altri utenti connessi.

D. In che modo la Sony mantiene i suoi utenti e ne raggiunge di nuovi?

R. La Sony è l'unica produttrice di

console e hardware per videogiochi e di televisori, videoregistratori, lettori bluray; grazie alle divisioni Sony Music e Sony Pictures produce anche il software. Queste piattaforme funzionano solo se all'utente si può offrire tutto quello che c'è sul mercato, e la Sony può permettersi di registrare un concerto dei propri artisti e trasmetterlo in rete o nei propri televisori 3D. Tutte le sue applicazioni possono lavorare insieme e potenziare il prodotto e l'offerta; la stessa PlayStation 3, ad esempio, oltre ad essere una console per videogame è anche lettore dvd e bluray ed è connessa in rete.

D. Il vostro pezzo forte è la PlayStation 3 o il prossimo nuovo lancio?

R. La PlayStation 3 resta la punta di diamante della casa ma, come accennavo, la Ngp, che sarà lanciata a Natale è veramente prodigiosa.

D. Quali sono le differenze tra la NGP e la PlayStation 3?

R. Quest'ultima è legata al televisore, quindi è una console da casa, mentre la Ngp è portatile, ha dimensioni ridotte e prestazioni elevate e si può collegare al televisore, ma è dotata di uno schermo oled di nuova generazione che permette una visione quasi ad alta definizione. Rispetto al modello precedente, cioè alla PSP già graficamente eccezionale, la NGP è cinque volte superiore come potenza grafica, chiarezza e luminosità; l'oled ha un'ottima resa su uno schermo da 5 pollici, che per giocare non è poco.

D. E riguardo alla connettività?

R. Vogliamo offrire il massimo del divertimento interattivo. Il nostro scopo consiste nel fornire divertimento, giochi e connettività in rete. Pertanto la Ngp sarà collegabile ai social network, vi sarà un browser e si potrà navigare in rete; sarà dotata di 3G e di wireless e come gli smartphone potrà collegarsi direttamente alle reti satellitari; fornirà le mappe per il navigatore e potrà essere localizzata grazie a un collegamento Gprs; segnalerà se vi sono amici nei dintorni e consentirà di chiedere loro se vogliono giocare e scambiare livelli di gioco e personaggi.

D. Quanto tempo occorre per la preparazione di un prodotto del genere, dato che il mercato è in continuo cambiamento?

R. Sono necessari vari anni. La Npg è stata progettata con tutta la tecnologia attualmente a disposizione e predisposta per accogliere qualcosa in più, ancora non completamente disponibile. È stata presentata lo scorso gennaio ma alle aziende che ne sviluppano le applicazioni era stata mostrata mesi prima per avere dei giochi al momento del lancio. Gli sviluppatori sono stati molto soddisfatti perché finalmente con la console portatile si potrà giocare quasi come con la PS3 a casa, ma con la possibilità di ricreare ricchezza e profondità finora limitate ad una console per il televisore.

> «IL mercato che era prima degli adolescenti, più attratti dai videogiochi, si sta espandendo fino ai 30 anni di età, perché offriamo prodotti «social» adatti a coinvolgere una cerchia molto più ampia di consumatori. Ad esempio il nuovo «Move», sensibile al movimento, giunge anche a chi non ha l'abitudine, la voglia o l'interesse nel videogioco tradizionale, fornendo una console che sfrutta il movimento e la telecamera dando una risposta immediata dei movimenti dell'utente»

D. Chi sono i vostri concorrenti?

R. Da anni siamo in competizione con la Nintendo; fin quando non è uscita la PlayStation erano loro i più grandi produttori di console anche portatili, come il Gameboy.

D. In quanto tempo avete eroso questo primato?

R. In 2 anni, ed è stato subito un successo: non riuscivamo a produrre tanti articoli quanti ne richiedeva il mercato. La prima PlayStation ha superato i 3 milioni e mezzo di pezzi venduti; della seconda nelle case italiane esistono 4 milioni 700 mila pezzi ed è ancora la console più venduta in assoluto.

D. È stata un'innovazione quindi?

R. Certo, perché ha introdotto il supporto - dalle cartucce, formato di Nintendo, al cd - e perché la qualità è passata da 8 e da 16 a 32 bit, consentendo ai giocatori la stessa qualità della sala giochi. Il successo è dovuto anche al fatto che da allora si è potuto giocare nell'ambiente protetto delle mura domestiche, offrendo questa possibilità ai bambini che prima potevano usare solo la console della Nintendo, non collegabile al televisore. La PlayStation 3 sta ottenendo quasi gli stessi risultati; il dato al momento è di un milione 400 mila console dall'uscita del marzo 2007, con un milione 500 mila utenti registrati nella rete in Italia, un dato strabiliante.

D. Il fattore dell'innovazione per voi è molto importante: come realizzate questa priorità?

R. È fondamentale. Quando ho visitato i laboratori di ricerca e sviluppo di Tokyo, mi hanno mostrato prodotti che probabilmente giungeranno tra qualche anno: l'immaginazione si spinge oltre la tecnologia, lasciando agli ingegneri il compito di concretizzarla. Quando viene lanciata una console per videogiochi, l'obiettivo è fornire un livello di interattività e di divertimento che non ha eguali nel mercato. I vari modelli di PlayStation sono stati una rivoluzione. In particolare, definisco la PlayStation 3 una console «venuta dal futuro», con potenzialità che si sono espresse solo negli anni successivi alla sua uscita. È stata la prima che poteva ospitare contenuti ad alta definizione con lettore hd ed è l'unica console fissa che può portare il 3D in casa.

D. Il vostro target adoloscenziale si sta allargando?

R. Il mercato che prima era degli adolescenti, i più attratti dai videogiochi, si sta espandendo oltre i 30 anni di età, perché da tempo offriamo prodotti «social» adatti a coinvolgere una cerchia più ampia di consumatori. Due esempi sono «Singstar» e «Buzz», ai quali si può giocare insieme a familiari e amici. Lo scorso settembre abbiamo lanciato il «Move», un nuovo controller sensibile al movimento. Anch'esso punta a portare il divertimento a chi non ha l'abitudine, la voglia o l'interesse nell'uso di un controller o di un videogioco in senso tradizionale, e apprezza invece una console che funzioni mediante il movimento ed una telecamera integrata; la risposta ai movimenti dell'utente è praticamente immediata, e a ciò si aggiungono gli elementi della profondità e dello spazio, dimensioni cui le precedenti console erano limitate. Con il Move ci si può divertire con videogiochi a tema sportivo in cui non si ha bisogno di salvare la partita. È pensato non tanto per gli appassionati di giochi, ma per chi vuole divertirsi in compagnia, in una dimensione sociale.

D. È questo l'obiettivo su cui sta puntando la Nintendo?

R. La Nintendo ha allargato il mercato andando oltre il videogiocatore. Noi stessi, avendo inserito nei programmi l'intrattenimento interattivo, abbiamo ampliato la nostra visione creando giochi e periferiche, con ciò ridefinendo anche lo stesso concetto di divertimento. Nel 2003 avevamo già pensato a un prodotto analogo per la PlayStation 2, l'«Eye Toy», ma non abbiamo dato abbastanza importanza al suo sviluppo e

investito in comunicazione, mentre la Nintendo ha puntato tutto sull'espansione di questo tipo di gioco, ed oggi ne godiamo tutti: ciò, infatti, ha contribuito ad far crescere il mercato italiano dei videogiochi. Negli ultimi 4 anni ha fatturato più di un miliardo di euro, mentre fino a 5 anni fa si parlava di 600 milioni di euro. Il 2010 si è chiuso per tutto il comparto con un miliardo e 100 milioni di euro, per il terzo anno si è superato il miliardo e 100, mentre altri comparti dell'entertainment non l'hanno raggiunto.

D. Come contrastate la pirateria e la contraffazione?

R. Il nostro Paese, insieme alla Spagna, è il primo nella contraffazione e nel download illegale di contenuti digitali, beni che non sembrano tangibili e per i quali, dunque, si hanno minori remore nell'attivare certi comportamenti illeciti. Il 10-15 per cento dei videogiochi sono di sviluppatori interni alla Sony. Sviluppare un videogame costa quanto un film di medio-alto budget. Gli hacker sono riusciti a trovare un accesso anche nella PS3, inattaccata fino a settembre scorso, accesso che abbiamo già chiuso mediante l'aggiornamento del firmware. Portando il software alla versione precedente ancora si riesce a caricare il gioco copiato. Così facendo non si possono però sfruttare in pieno le potenzialità della console e del network, né giocare con i videogames di successiva produzione perché qualunque nuovo gioco obbliga ad aggiornare il sistema all'ultima versione. Promuoviamo una cultura della legalità anche attraverso l'Aesvi, l'associazione degli editori di software videoludico che presiedo. Tramite collaborazioni con Guardia di Finanza, magistrati e Polizia postale organizziamo corsi, spieghiamo il fenomeno della pirateria nei videogiochi e i modi per combatterla.

D. Quanto è costato sviluppare uno dei vostri giochi di punta?

R. Aspettavamo da 5 anni il simulatore di guida sviluppato internamente all'azienda «Gran Turismo 5» per PS3, uscito a novembre: in 12 giorni dal lancio sono state vendute 5,5 milioni di copie nel mondo rendendolo il videogioco più venduto in assoluto, più di «Pro Evolution Soccer». «GT5» è costato decine di milioni di euro in produzione e promozione. Kazunori Yamauchi, direttore della casa di sviluppo Poliphony Digital, ha chiesto che tutti i circuiti fossero minuziosamente fotografati, così anche quelli cittadini sono riprodotti alla perfezione. Inoltre, il sogno di correre in queste località per alcuni è realtà, poiché la Sony indice un concorso, il GT Academy, i cui vincitori sono premiati con un viaggio a Silverstone: gli utenti passano così dal salotto alle piste.

Il videogioco più venduto in assoluto, «Gran Turismo 5»

> «L'Italia, insieme alla Spagna, è il primo Paese in Europa nella contraffazione e nel download illegale di contenuti digitali, beni che non sembrano tangibili e per cui si hanno meno remore nell'attivare certi comportamenti»

D. L'Aesvi è preoccupata per la violenza nei videogiochi?

R. I videogiochi raggiungono decine di milioni di persone, molte minorenni, e sentiamo una responsabilità sociale cui non possiamo rinunciare: vogliamo che il divertimento sia sano e consapevole, quindi lavoriamo per allargare la conoscenza del bollino Pegi di classificazione dei videogiochi. Ora è stata introdotta la distinzione delle fasce di età per colori, per una migliore comprensione anche visiva. Stiamo portando avanti campagne per la cultura del videogioco responsabile anche con l'ausilio delle istituzioni, delle associazioni dei consumatori, con l'Adiconsum: è fondamentale che i bambini non vengano abbandonati davanti a una console, come davanti al pc o alla televisione. Ormai tutte le console possono essere bloccate tramite un codice.

D. Ciò può essere visto da alcuni come opera di proselitismo?

R. È l'Aesvi che promuove queste iniziative, non i singoli associati; inoltre esse sono rivolte anche ai genitori, i quali chiedono questi seminari: secondo un sondaggio commissionato a Renato Mannheimer e presentato al Games Forum lo scorso ottobre, 7 famiglie con bambini su 10 hanno una console in casa, quindi non si tratta di una campagna pubblicitaria ma informativa in una popolazione già videogiocatrice; la stessa ricerca ha evidenziato che meno del 30 per cento dei genitori conosce il Pegi.

D. Quali sono le vostre novità?

R. La NGP a Natale, ed è uscito da meno di un mese il seguito di «Little big planet», videogioco che permette a chiunque di inventare livelli di gioco e di metterli in rete. In inverno uscirà un altro nostro gioco di punta, «Uncharted 3»: il precedente capitolo ha avuto grande successo per via dell'azione quasi cinematografica in ambientazioni spettacolari.

D. Quindi il mercato videoludico non conosce crisi dato che coinvolge ogni fascia di età?

R. C'è stata una lieve flessione di un paio di punti rispetto al 2009 ma il mercato va in controtendenza rispetto altri settori: in Europa l'Italia è tra i Paesi che hanno perso di meno nel mercato del videogioco. Nei momenti di crisi si cerca l'evasione, inoltre c'è un'offerta di prezzi più variegata dovuta alla maggiore qualità e longevità del gioco e alla presenza dei «casual gamer», giocatori occasionali che non cercano giochi impegnativi di lunga durata.

D. Esistono casi di dipendenza?

R. Accertati no. Non bisogna esagerare: essi sono causati dal tempo trascorso davanti a uno schermo, non davanti al videogioco. Non è provato il binomio gioco violento-comportamento violento e non possono imputarsi al videogioco comportamenti dovuti a traumi precedenti: esso, anzi, è una valvola per scaricare violenza e aggressività.

D. I personaggi femminili all'interno dei videogiochi sono inferiori in numero rispetto a quelli maschili?

R. Si sta in realtà assistendo a una maggiore richiesta femminile, forse perché aumentano le sviluppatrici. Inoltre il giocatore di sesso maschile non sceglie soltanto personaggi maschili.

Towards a better world.
Disegniamo il futuro dell'Energia
www.ansaldoenergia.it
AnsaldoEnergia
Una Società Finmeccanica

UMBERTO PASQUA: CON IL NOSTRO VINO ABBIAMO FATTO CRESCERE TRE INTERE GENERAZIONI

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Da 86 anni a Verona i vini Pasqua sono curati dalla stessa famiglia, che oggi giunge alla terza generazione e porta il made in Italy all'estero senza modificare il patrimonio di valori acquisito nel tempo o cedere al sistema del ribasso dei prezzi a scapito della qualità

Umberto Pasqua, presidente della Pasqua Vigneti e Cantine spa

Sono nate e cresciute moltissime generazioni di uve e specificamente tre generazioni nella famiglia Pasqua da quando, nel 1925, i fratelli Pasqua - Natale, Riccardo, Umberto e Nicola - fondarono l'azienda di vigneti e cantine che porta il loro nome, oggi guidata dalla seconda generazione, i fratelli Carlo e Giorgio che della società sono gli amministratori delegati, e Umberto che ne è il presidente, affiancati dalla terza generazione, quella di Carlotta, Riccardo e Giovanni. Umberto Pasqua, laureato in Economia e Commercio nell'Università di Verona, ha ricoperto prima d'ora una serie di incarichi - amministratore delegato dell'Immobiliare Fratelli Pasqua, vicepresidente del Golf Club di Verona, consigliere nazionale della Federazione Italia Golf - e, per la società per azioni Pasqua Vigneti e Cantine, è stato responsabile commerciale e del marketing dell'azienda, amministratore delegato e, dal 2008, presidente.

Domanda. Com'è nata e in quale zona opera l'azienda Pasqua?

Risposta. Fondata a Verona nel 1925, oggi la struttura viene gestita da me e dai miei fratelli Carlo e Giorgio, mentre è già in campo la terza generazione. Nel 1980 abbiamo investito in vini di alta qualità e costituito la «Cecilia Beretta», un'azienda agricola nella zona della Valpolicella; poiché i nostri genitori sono originari della Puglia, nel 2000 abbiamo creato anche un'azienda agricola a Surano. Nel giugno del 2007 abbiamo poi trasferito la prima nella moderna sede di San Felice Extra, nel cuore dei vigneti di proprietà in zona Valpantena, a nord est di Verona.

D. In che modo la terza generazione Pasqua prende parte alle attività della famiglia?

R. Carlotta, figlia di Carlo, si occupa delle relazioni esterne. Giovanni, nipote di Natale, giovane enologo, collabora nel controllo e segue la parte tecnica; mio figlio Riccardo cura il progetto avente per oggetto gli Stati Uniti e il Canada, e più in generale l'espansione dell'azienda all'estero. Questi giovani della terza generazione stanno maturando l'esperienza necessaria per assicurare un futuro e una continuità all'azienda in un continuo scambio di idee, di proposte e di decisioni fra di noi.

D. Che dimensioni ha l'azienda?

R. Gli stabilimenti occupano una superficie di circa 19 mila metri quadrati, e sono progettati secondo le più moderne tecnologie. Abbiamo la proprietà di circa 200 ettari di vigneti e ne controlliamo mille; produciamo principalmente vini veronesi quali Valpolicella, Amarone, Soave, Bardolino, per i quali riscontriamo un grande interesse da parte del mercato. Costruita con materiali provenienti dalla Valpolicella, la cantina si sviluppa all'interno di un'area complessiva di 70 mila metri quadrati, con serbatoi in acciaio della capienza di 60 mila ettolitri e di 3 mila ettolitri di fermentini. La cantina sotterranea si estende per 3 mila metri quadrati in due livelli ed è destinata ai processi di affinamento in legno e in bottiglia.

D. In che modo rendete il vostro prodotto riconoscibile rispetto alle molteplici marche di vini che si trovano in circolazione?

R. Siamo convinti che il valore di un'azienda sia il suo stesso marchio, e ci impegniamo a farlo conoscere ed affermare in misura sempre maggiore. Qualunque ipermercato espone migliaia di etichette e risulta difficile che il consumatore scelga, per un caso, proprio il nostro vino. Per questo crediamo nell'innovazione, anche se nel nostro ambito non è semplice inventare cose nuove. Abbiamo creato un nuovo tipo di vino da uve Corvina e Cabernet, un Ruffiano che abbiamo chiamato Appassimento. I vini appassiti provengono da uve messe a riposo in apposite cassette di legno quindi vinificate più avanti nel tempo e che, solo per ciò, esprimono caratteristiche ben decise del luogo di origine e del prodotto come lo intendiamo.

D. Il prezzo influisce sulla scelta dei consumatori?

R. È necessaria molta determinazione in un mercato in cui c'è una grandissima competizione e in troppi usano la leva del prezzo. Ma un prezzo inferiore non è la soluzione dei problemi, perché finisce per far venire meno la strategia alla base. Per aumentare il valore bisogna aumentare la qualità; nel vino le quote di mercato sono tutte molto basse, non c'è una specifica azienda dominante, bisogna concentrarsi in certi segmenti e in determinate tipologie e non limitarsi ad attrarre clienti semplicemente abbassando i prezzi.

> **«È necessaria molta determinazione in un mercato in cui esiste una grande competizione e troppi usano la leva del prezzo; ma un prezzo inferiore non risolve i problemi perché elimina la strategia alla base. Per aumentare il valore bisogna crescere e migliorare la qualità. Nel vino le quote di mercato sono tutte molto basse, non c'è un'azienda dominante: bisogna concentrarsi in certi segmenti, non limitarsi ad attrarre clienti solo abbassando i prezzi»**

D. In che modo attuate l'innovazione all'interno dell'azienda?

R. Un esempio è il «packaging», ossia l'applicazione di etichette moderne, eleganti e distintive per qualsiasi tipo di vino. Nel 2007, in seguito ad un ampio progetto di ricerca e di marketing, abbiamo sviluppato il vino «Le Soraie» e le nuove linee «Le Collezioni» e «Villa Borghetti». Abbiamo aggiornato il marchio Pasqua infondendogli un carattere più moderno, arricchito dal motto «A family passion» che riassume la filosofia aziendale.

D. Qual'è la fascia di consumatori alla quale vi rivolgete?

R. L'azienda agricola Cecilia Beretta appartiene a una fascia alta, quindi si rivolge molto alla ristorazione e alle enoteche. Essa produce circa 200 mila bottiglie l'anno di vini veronesi di alto pregio, primo fra tutti l'Amarone Terre di Cariano, premiato con i Tre Bicchieri dalla rivista Gambero Rosso. Particolare importanza rivestono i vini Amarone, Valpolicella, Valpolicella Ripasso, Bardolino e Soave. Le ultime novità sono nate nel segno dell'innovazione e della sperimentazione, come i tre vini a indicazione geografica tipica prodotti con uve appassite Picaie Rosso, Picaie Bianco e Le Soraie. Il primo è molto richiesto; si tratta di un rosso composto da uve Corvina, Cabernet, Sauvignon e Merlot. Per il Picaie si appendono i grappoli nelle soffitte nelle case di campagna, dove i contadini lasciavano l'uva ad appassire fino a dicembre. L'uva è selezionata e viene vinificata dopo 3 mesi. La linea Villa Borghetti, che prende il nome della proprietà in Valpolicella, rappresenta una selezione dei vini veronesi più rappresentativi. Il portafoglio include anche il Pinot Grigio, lo Chardonnay, il Cabernet Sauvignon delle Venezie e, nell'ambito del Progetto Mezzogiorno, vini pugliesi quali il Primitivo e il Fiano, e siciliani come l'Insolia e il Nero D'Avola.

D. Come sono distribuiti i prodotti della vostra azienda?

R. La nostra produzione è destinata per il 65 per cento nei mercati esteri; distribuiamo i nostri prodotti in circa 50 Paesi, abbiamo un importatore in ogni Paese e a volte due, quando sono distribuiti sia vini della cantina Pasqua che quelli della Cecilia Beretta; nel mercato interno operiamo molto con la grande distribuzione, mentre i più grandi gruppi commerciali sono seguiti direttamente dal personale dell'azienda; nelle città maggiori abbiamo fino a dieci agenti. Cerchiamo di avere una distribuzione controllata il più possibile da noi; mio figlio si occupa direttamente dei mercati americani dei quali, nonostante la crisi, gli Usa e il Canada si stanno riprendendo bene. Stiamo esaminando l'ipotesi di investire anche nell'area asiatica.

D. A proposito di estero, dove si vende meglio il vino Pasqua?

R. I mercati esteri costituiscono le nostre priorità e alcuni di essi hanno ancora spazi di crescita, come quelli americano e asiatico. Ma non tralasciamo i mercati del Nord Europa, che hanno tenuto meglio degli altri nei momenti di crisi. In quest'area registriamo soddisfacenti risultati in Svezia, Danimarca, Norvegia, Germania, mercato questo storicamente molto positivo; quindi Olanda e Belgio. La Francia sembra un'area difficile, ma richiede solo un distributore che abbia voglia di crescere con noi. Operiamo bene anche in Russia, Australia, Nuova Zelanda, Giappone.

D. C'è una diversificazione per il mercato estero?

R. Fondamentalmente offriamo lo stesso prodotto presentandolo anche nello stesso modo. Puntiamo a ri-

durre il numero di referenze e a razionalizzare tutti i costi di produzione. Nelle produzioni di piccole quantità la diversificazione non ha senso, perché genera solo dispersioni anche per quanto riguarda le fasi di lavorazione diverse dalla produzione, quali l'etichettatura, l'imballaggio, la spedizione.

D. I disciplinari italiani sono stati molto criticati in quanto troppo rigidi. Lei cosa pensa?

R. Alcuni sono stati fatti bene, altri meno. È giusto regolamentare la produzione, deve esserci un controllo rigido ed efficace affinché la produzione non sia eccessiva e sia salvaguardata nello stesso tempo la qualità. Oggi non è più come una volta, quando i contadini non concepivano il sistema di diradare i grappoli poiché volevano produrre il più possibile; oggi per ottenere alti livelli di qualità occorre che la produzione non sia troppo elevata e scegliere se la cantina deve puntare alla quantità o alla qualità.

D. In relazione all'etichettatura in atto nell'Unione Europea, si è parlato di cannibalismo da parte dei vini di qualità inferiore in danno di quelli superiori. Qual è il suo pensiero?

R. È chiaro che si emana una certa regolamentazione per evitare che sia ingannato il consumatore, il quale va rispettato poiché è il nostro «datore di lavoro» e ha diritto ad ottenere informazioni corrette e trasparenti. Talvolta si può parlare di cannibalismo, in alcuni casi questo accade ma in altri si rispettano le norme e le etichette sono realizzate nel modo corretto.

D. In che misura la crisi ha influito sul modo di bere e di scegliere, fra i tanti, un prodotto di qualità?

R. I vini di qualità vendono sempre. C'è stata forse una riduzione del prezzo, ma ciò dipende anche da dove il prodotto viene venduto: se si tratta della grande distribuzione che offre molti vini di qualità elevata e di gran pregio, oltreché molto costosi, il target rimane pressoché invariato, in quanto il loro prezzo continua a limitare il numero dei consumatori, che sono orientati su fasce inferiori. Ma per l'esattezza, una certa sofferenza si è registrata nel comparto dell'alta ristorazione, che ha rallentato la vendita di determinate bottiglie. In alcuni casi in Italia il consumo di champagne ha avuto un calo considerevole, ed è stato sostituito anche dal prosecco: sembra un assurdo, ma la «bollicina» è comunque gradita. Diciamo che una corretta fascia di qualità e di prezzo è sempre richiesta, ma è determinante il marchio. Altrimenti cala la domanda e si instaura una guerra dei poveri sul prezzo, che ottiene solo il risultato di peggiorare la situazione.

La facciata principale della Cantina San Felice

D. Sulle scelte dei vini da parte dei consumatori influisce la concorrenza tra le case vinicole o prevalgono le scelte personali?

R. È chiaro che la competizione c'è sempre stata e continuerà ad esservi, per cui bisogna essere più bravi degli altri e tenere sotto controllo i costi rilevanti della distribuzione. È necessario confezionare il prodotto a un costo giusto per avere un margine, sebbene spesso ci si scontri con concorrenti che riducono i prezzi in misura eccessiva. Queste iniziative, che non giovano a nessuno, non sono causate solo dalla crisi economica, ma innanzitutto dalla mentalità. Anche prima di quest'ultima crisi economica esistevano questi metodi distorsivi delle vendite. Crescere, investire tutti i giorni sul marchio, farsi conoscere costa molto, per ottenere risultati sensibili da una campagna promozionale occorrono anni, ma è la strada che abbiamo deciso di percorrere.

D. La vostra azienda ha celebrato i 150 anni dell'Unità di Italia in qualche modo particolare?

R. Come abbiamo creato una bottiglia celebrativa per i nostri 85 anni, così per quest'occasione abbiamo selezionato un'edizione limitata di 150 bottiglie di Amarone dall'annata 2007, con un'etichetta tricolore in cui compaiono il volto di Giuseppe Garibaldi e le date 1861-2011. Proprio queste terre vocate al vino nella seconda metà del 1800 furono teatro delle battaglie che nella terza Guerra d'indipendenza permisero al Veneto di unirsi all'Italia. Le bottiglie sono state poste in distribuzione in enoteca e rese disponibili per i collezionisti anche attraverso il nostro sito.

D. Quali altre iniziative avete ideato e collegate con il vino?

R. Innanzitutto abbiamo puntato su una «democratizzazione» di questo prodotto con lo scopo di mettere alla portata di tutti l'enogastronomia di alta qualità made in Italy. È nato così il «Pasqua Star Taste Master», corso di degustazione svolto congiuntamente a una campagna sociale nel quale esperti della cucina e del vino si incontrano con i giocatori della squadra di calcio del Milan per sostenere il buon cibo e il buon bere. Abbiamo creato il «Wine Dating», gioco-aperitivo che punta alla sensibilizzazione dei cinque sensi per avvicinare il mondo dell'enologia ai giovani in modo responsabile e corretto, usando la linea ad hoc Setteventiquattro. Inoltre dallo scorso dicembre la nostra azienda è stata protagonista del primo «Wine e shopping outlet store» italiano, nel quale il vino incontra lo shopping, l'arte e il design comunicando il concetto di «gusto accessibile» attraverso l'accostamento del mondo dell'alta enologia e del bere consapevole a luoghi commerciali apparentemente diversi e lontani.

D. Qual è tra i vostri marchi quello più ricercato dai vostri clienti?

R. I marchi più ricercati sono l'Amarone della linea Cecilia Beretta e l'Amarone della Villa Borghetti, mentre i più venduti, oltre all'Amarone, sono il Ripasso, il Prosecco, il Valpolicella e il Pinot Grigio. Cerchiamo di concentrarci in un settore determinato: riteniamo che sia inutile offrire tanti marchi per poi limitarne la produzione; preferiamo produrre un quantitativo tale che abbia un senso.

scommesse

All in
il poker di gamenet

gamenet

Gratta e Vinci online

GIOCA RESPONSABILE
18+

videolotteries

New Slot

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 52.000 New Slot Gamenet e con le nuove Videolotteries nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

SPECCHIO ECONOMICO Istituz 200x270.indd 1 22/03/11 11.06

AVVOCATURA

OUA. Diciotto domande al ministro Alfano per conoscere quale giustizia civile si sta costruendo in Italia

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano nei giorni scorsi ha rilasciato dichiarazioni sulla media-conciliazione obbligatoria e sull'arretrato giudiziario che a parere dell'OUA, Organismo Unitario degli Avvocati, aprono preoccupanti interrogativi sul futuro della giustizia civile. Per cui l'OUA gli ha posto 18 domande.

Il ministro Alfano ha dichiarato che con la media-conciliazione obbligatoria egli «conta di tagliare 300 mila controversie nei prossimi 12 mesi e altre 700 mila dal 2012».

1. È proprio convinto che «tagliare» significhi eliminare i processi o non invece «deviare» e quindi «ritardare» i tempi della giustizia impedendo ai cittadini di accedere subito al giudice per la tutela dei propri diritti? E vista la continua mutabilità dei dati, si è certi che i numeri da lui indicati siano davvero questi?

2. Vista l'assenza di criteri di competenza territoriale, come pensa il ministro di tutelare i cittadini che vengono invitati a conciliare davanti a una Camera di conciliazione distante anche più di mille chilometri dal luogo di incardinamento della successiva probabile controversia?

Il ministro Alfano ha dichiarato che ha il sostegno di categorie quali commercialisti, Confindustria e Camere di Commercio.

3. Le riforme si fanno nell'interesse generale del Paese o su richiesta e a vantaggio di determinati soggetti?

4. Non crede il ministro che, con alcune componenti da lui citate, vi sia il rischio che prevalga una posizione di dominio che possa portare a calpestare i diritti dei cittadini-consumatori e a realizzare, anche nella giustizia, il dominio dei poteri forti, che egli ha detto sempre di voler contrastare?

5. Come pensa di superare i possibili conflitti di interesse tra società costituenti e Camere di conciliazione?

Il ministro ha dichiarato che con il rinvio parziale egli è venuto incontro alle istanze dell'Avvocatura che chiedeva lo slittamento dell'obbligatorietà.

6. Dimentica che la richiesta di rinvio dell'Avvocatura era legata alla modifica del decreto legge n. 28 del 2010 al fine di eliminare le norme incostituzionali, e non già all'attuazione con dilazione del decreto medesimo?

7. Negli uffici del Ministero sono stati presi in considerazione i molteplici e chiari comunicati-stampa e documenti inviati da tutta l'Avvocatura in tal senso?

8. Dimentica che è stato proprio lui a contrastare l'emendamento già approvato dalle Commissioni Riunite del Senato per il rinvio totale dell'obbligatorietà, come conseguenza del parere della Commissione Giustizia che evidenziava le storture della normativa sulla media-conciliazione?

Il ministro Angelino Alfano

Il ministro Alfano ha dichiarato che «vi sono 630 organismi di conciliazione operativi e non c'è una sola provincia che veda scoperta la propria zona».

9. Ha verificato che tutti gli organismi indicati, ammesso che esistano e siano operativi, siano dotati di terzietà, indipendenza e qualità come prescrivono la legge delega e il decreto legislativo 28?

10. Cosa ha previsto il ministro per evitare che nelle Camere di conciliazione vi siano infiltrazioni mafiose e speculazioni?

11. Cosa pensa di fare per evitare che la riforma sulla mediazione si risolva soltanto in un business?

Il ministro Alfano ha detto: «Esiste un'Avvocatura che protesta e un'altra che dimostra estrema attenzione».

12. Di fronte alla protesta di 200 mila avvocati, può indicare quale Avvocatura dimostra estrema attenzione alla media-conciliazione obbligatoria?

Il ministro ha assicurato il massimo impegno per l'approvazione del nuovo ordinamento professionale.

13. Dimentica che nel Congresso di Genova propose uno scambio tra la media-conciliazione obbligatoria e la riforma dell'ordinamento forense, e che l'Avvocatura gli rispose con un secco «no»?

14. Alfano dimentica che nel Congresso nazionale di Bologna invitò l'Avvocatura a presentare un progetto unitario che egli avrebbe subito presentato al Parlamento, ma che sono trascorsi due anni e mezzo e il testo proposto dall'Avvocatura è stato stravolto anche per gli interventi a piedi giunti dello stesso Ministero della Giustizia?

Il ministro ha dichiarato che «nell'ambito dei lavori parlamentari per discutere il disegno di legge sullo smaltimento dell'arretrato l'Avvocatura reciterà un ruolo da protagonista».

15. Il ministro dimentica che alcuni mesi fa si è reso promotore di un emendamento per lo smaltimento dell'arretrato e che l'Avvocatura, non interpellata, si oppose costringendo il Ministero a rinunciare all'emendamento che realizzava una vera rottamazione della giustizia?

16. Alfano non ricorda più che un mese fa si è presentato al Consiglio dei ministri con una bozza di disegno di legge sullo smaltimento dell'arretrato che ricalca il precedente emendamento, e che anche stavolta non ha interpellato preventivamente l'Avvocatura, con ciò disconoscendone la funzione?

17. Non crede proprio, il ministro Alfano, che l'Avvocatura sia stanca di essere presa in giro?

Il ministro ha dichiarato che è meglio risolvere le controversie «con una stretta di mano in 120 giorni, anziché fare la boxe su un ring del processo».

18. Viene da chiedersi in che mondo vive se non in quello dell'autosuggestione e dell'utopia, se pensa che con una «stretta di mano» si possa intervenire in materie complesse quali successioni, diritti reali, responsabilità medica, patti di famiglia, divisioni, rapporti assicurativi e bancari, affidando il destino di un cittadino alle mani di un conciliatore di primo pelo, senza esperienza, senza adeguato titolo di studio, senza competenza specifica? ■

O U A

GLI AVVOCATI, INDIPENDENZA DELL'ORGANISMO DI CONCILIAZIONE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

Aparte le fondatissime ragioni di incostituzionalità della normativa sulla mediaconciliazione, è da denunciare una forte lacuna proprio nell'ottica dell'alternatività dei sistemi di risoluzione giudiziale delle controversie. Infatti la gestione del procedimento di mediazione, tanto come fase esaustiva nella soluzione dell'insorgenda controversia quanto come fase propedeutica al successivo esperimento dell'azione giudiziale, necessariamente presuppone la competenza e la perizia dell'avvocato. La competenza invocata dal legislatore quale criterio di selezione degli organismi di mediazione è anche più imprescindibile se si considerano gli effetti previsti dal legislatore per le ipotesi di mancata conclusione della conciliazione.

Un esempio. L'art. 13 del decreto legislativo n. 28 del 2010, in aderenza ai criteri direttivi indicati, tra le spese processuali, nel terzo comma (lettera p) dell'art. 60 della legge n. 69 del 2009, prevede che «quando il provvedimento che definisce il giudizio corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice esclude la ripetizione delle spese, sostenute dalla parte vincitrice che l'ha rifiutata, riferibili al periodo successivo alla formulazione della stessa, e la condanna al rimborso delle spese sostenute dalla parte soccombente». Anche tale norma presuppone inevitabilmente l'ausilio dell'avvocato nello svolgimento del procedimento di mediazione. Soltanto chi svolge con competenza la professione legale può profilare all'utente gli scenari processuali e l'impatto degli effetti della mancata accettazione di una proposta «ragionevole» sull'esito del giudizio.

Un'altra riprova della necessità di un avvocato nei procedimenti di mediaconciliazione fa riferimento alla previsione dell'art. 12 del medesimo decreto legislativo, che disciplina l'efficacia esecutiva e l'esecuzione attribuendo al verbale di accordo omologato, il cui contenuto non sia contrario all'ordine pubblico o a norme imperative, efficacia di titolo esecutivo per l'espropriazione forzata, per l'esecuzione in forma specifica e per l'iscrizione di ipoteca giudiziale. È evidente che l'incidenza degli effetti del verbale di accordo sulle posizioni giuridiche delle parti coinvolte e sulla titolarità dei relativi diritti reali e obbligatori, non può che presupporre la presenza di un soggetto non soltanto in possesso di un mero titolo di studio, come prevede il regolamento, quanto di una laurea specialistica in materie giuridiche e del comprovato esercizio dell'attività professionale legale.

Anche le previsioni contenute nella legge delega e nel decreto 28 lasciano intendere questo dove pongono l'obbligo per l'avvocato di informare il proprio assistito, all'atto del conferimento dell'incarico, della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione. Se si ritenesse che l'avvocato non sia l'unico soggetto idoneo in via esclusiva a svolgere attività di mediazione, si arriverebbe al paradosso di attribuire a lui l'onere di informare il proprio assistito della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione, demandando ad altri - ad altre categorie professionali - lo svolgimento della relativa attività. È evidente, allora, che la mancata previsione di idonei criteri di valutazione della competenza degli organismi di mediazione pone il regolamento sulla mediaconciliazione non solo e non tanto in palese contrasto con le previsioni di cui all'art. 16 del decreto, quanto con i principi generali e l'insieme delle disposizioni da esso contenute e con la stessa ratio dell'intera disposizione legislativa.

La mancata previsione di idonei criteri di valutazione della competenza degli organismi di mediazione pone il regolamento in contrasto con i principi generali e con la stessa ratio del decreto istitutivo della media-conciliazione

Va dunque denunciata non soltanto la mancata osservanza degli articoli 5 e 16 del decreto legislativo n. 28, quanto l'incoerenza con l'intero impianto legislativo. Ma vi è un'ulteriore ragione di illegittimità della normativa: il legislatore delegante, nel fissare i principi cui si sarebbe dovuto attenere quello delegato, aveva stabilito un «doppio» requisito di indipendenza. Infatti aveva sancito che la mediazione dovesse essere svolta da organismi professionali che fossero indipendenti (lettera B della norma) tout court, dunque liberi da qualunque tipo di rapporto o legame che potesse, anche in astratto, pregiudicarne la terzietà; e che i singoli conciliatori dovessero essere neutrali, indipendenti e imparziali nello svolgimento delle loro funzioni (lettera R).

Le due ipotesi, come si vede, erano completamente diverse, e tra di loro complementari: mentre il conciliatore doveva essere indipendente nello svolgimento delle funzioni - per cui, ad esempio, un dipendente pubblico, legato da un rapporto gerarchico, avrebbe potuto in astratto svolgere quel ruolo, purché la vicenda che era chiamato a trattare non interferisse con la attività svolta in regime di subordinazione -, l'organismo di conciliazione doveva garantire l'indipendenza non soltanto nello svolgimento delle funzioni, ma sempre. E perciò, per poter aspirare a quella qualifica, bisognava essere liberi da qualsiasi legame o collegamento con altri enti o soggetti che potessero condizionare il proprio operato.

Perché si possa essere indipendenti, non vi devono essere rapporti di qualunque genere con altri organi, e l'indipendenza serve come garanzia contro gli abusi di potere anche di gruppi di interessi; come è, quindi, possibile attribuire caratteristiche del genere ad organismi che costituiscano articolazioni interne di altre associazioni, che potrebbero magari essere rappresentative proprio di quei gruppi di interesse dei quali si deve evitare il condizionamento?

Sulla base delle prescrizioni dettate dal legislatore delegante, quindi, un'associazione confindustriale o sindacale - quale che fosse stata la natura dei propri iscritti - non avrebbe potuto costituire un organismo di mediazione come propria articolazione interna, perché è evidente che questo ne avrebbe minato l'indipendenza, che può essere messa a repentaglio non soltanto dall'eventuale conflitto di interessi del mediatore, ma anche dall'osmosi che i vincoli endoassociativi inevitabilmente generano: è sin troppo evidente che la commistione degli interessi creerebbe un viluppo inestricabile, destinato a minare in maniera irreparabile quell'indipendenza assoluta dell'organismo che il legislatore delegante aveva avuto cura di prescrivere unitamente a quella del singolo operatore. ■

FINANZA INTERNAZIONALE

DUBAI: CONSULTO DI ECONOMISTI SUI DEBITI TRA GRATTACIELI, PARCHI, FERRARI E CAPPELLETTI IN BRODO

di Lucio Ghia

Gli incontri di Dubai di fine febbraio, al capezzale del debito sovrano di quell'Emirato, hanno offerto l'opportunità di un'immersione in una realtà interessante e avveniristica, non priva di fascino architettonico, urbanistico e turistico ma incompiuta. Il confortevole volo degli Emirates che dura circa sei ore, comodamente trascorse tra film, bibite e un'accettabile cena, si è concluso, sia pure alle cinque di mattina, nell'accogliente aeroporto di Dubai, del quale ricordo, oltre al fornitissimo free market, l'organizzazione e l'efficienza. Il tempo per il ritiro dei bagagli è stato senz'altro degno di un «pit stop» in un gran premio di Formula 1.

Le strade a sei corsie, i grattacieli, i prati, gli alberi e i fiori che le costeggiano, realizzate in un Paese sostanzialmente privo di acqua, rende evidente lo sforzo economico, la tecnologia, gli investimenti che hanno reso possibile la trasformazione del deserto nel paesaggio che caratterizza oggi quel contesto urbano. Gli alberghi sono di buon livello, mentre il famoso Burj Al Arab, che si distingue all'esterno per la bella struttura a vela e all'interno per la qualità di servizi e per lo sfarzo che lo caratterizza a metà tra l'oriente e l'occidente, vale senz'altro una visita, potendo un soggiorno. Il ristorante subacqueo dove si consumano cibi francesizzanti sotto gli occhi di squali, di pesci rana, martello, barracuda, cernie giganti e altro, costituisce un'esperienza un po' claustrofobica ma appagante per i ricchi nuovi e vecchi, materializzando un'immagine del lusso moderno.

Il Burj Khalifa, il grattacielo più alto nel mondo, di ben 828 metri, si sviluppa lungo direttrici architettoniche orientaleggianti, ricordando un po' i «transformers», i giocattoli dei nostri giovanissimi; e con le sue gigantesche strutture sovrasta una piazza che, specialmente di sera, si anima e rappresenta la rara espressione di una comunità che si raccoglie invadendo i ristoranti che la costeggiano, per ammirare le tante fontane che allo scoccare di ogni ora, dopo il tramonto, s'illuminano con colori diversi e «danzano» armoniosamente, con zampilli che raggiungono i 30 metri, al suono di arie d'opera classica o di canzoni orientali, con movenze e sinuosità degne di danzatrici di grande fascino.

Questa «performance» tecnologica, canora e acquatica riporta noi occidentali alla tradizione dei nostri giochi d'acqua che rendevano attraenti i giardini del potere in Francia e in Italia nel secolo antecedente la rivoluzione francese, e sottolineano la funzione assegnata all'area: un attraente giardino delle meraviglie, strappato al deserto e realizzato per rappresentare nel mondo lo snodo finanziario e bancario, la struttura adatta per attirare capitali, per gestire affari, una sorta di piccola Svizzera della regione mediorientale.

Questo giustifica le grandi strade, le attrazioni turistiche che comprendono la possibilità di sciare su una montagna artificiale con neve altrettanto artificiale, mentre all'esterno il termometro supera più di 35 gradi. Per non parlare poi delle imponenti realizzazioni acquatiche; dei veri e propri parchi che fanno la felicità non solo dei più piccoli, i quali vengono trascinati da veri e propri torrenti lungo circuiti pieni di curve, onde e tuffi, immersi nel bene più prezioso per un Paese desertico: l'acqua. Molto ben realizzato è anche il parco marino di Atlantis, dove si può godere di un incontro ravvicinato con numerosi delfini, peraltro in fondali bassi nei quali è possibile abbracciarli, farsi trascinare aggrappandosi alle loro pinne laterali.

Emozioni proprie di un turismo ricco, moderno e d'avanguardia quanto alle sollecitazioni e alle pulsioni che permette di soddisfare. In questo contesto si colloca anche un «pezzo» d'Italia che a un'ora e mezzo di macchina da Dubai, ad Abu Dhabi, offre ulteriori emozioni. Si tratta del «Ferrari World», una splendida realizzazione fatta con larghezza di mezzi e nel pieno rispetto della cultura italiana, della quale la Ferrari in campo tecnologico e sportivo porta la bandiera della nostra industria migliore. Al di là dei musei in cui si possono ammirare le Ferrari storiche che hanno segnato il percorso vincente di questa grande Casa automobilistica, filmati di qualità mostrano un Enzo Ferrari giovanissimo, già inventore votato alla velocità il quale, dalla sua bicicletta resa velocissima da un suo geniale meccanismo, approda nel mondo delle autovetture e realizza il sogno nazionale diventato strutturale del nostro essere italiani.

Ma al di là delle simulazioni che possono essere compiute su Ferrari vere in numerosi circuiti virtuali al di là delle prove di guida estreme su strade bagnate e innevate, l'emozione più grande si prova su particolari circuiti realizzati su caratteristiche montagne russe che si snodano provocando sensazioni ed emozioni ispirate a una gara di Formula 1. Da un primo percorso in cui si raggiungono i 100 chilometri all'ora ed oltre, su speciali trenini che ricordano le linee delle Ferrari «da corsa», e si sfreccia su curve paraboliche e discese vertiginose, si può passare, ad emozioni più intense se si ha uno stomaco davvero «di ferro», perché in un secondo circuito, in 5 secondi, si raggiunge la velocità di 250 chilometri all'ora circa, e il resto è pura adrenalina, con frenate brusche, curve mozzafiato, discese senza fine.

Tutto ciò è inserito in un contesto davvero emiliano che, superate queste prove estreme, accoglie il visitatore con ben quattro ristoranti autenticamente italiani situati all'interno dell'area del Ferrari World, con i loro cappelletti in brodo, la pasta alla zucca e naturalmente i vini dell'Emilia Romagna. Questo tributo alla cucina italiana merita senz'altro di essere segnalato ed assaporato. In questa cornice hanno avuto luogo la conferenza e i colloqui di Dubai, ai quali sono stato invitato quale delegato italiano all'Uncitral, la Commissione permanente delle Nazioni Unite per il diritto del commercio internazionale che si occupa, tra l'altro, delle insolvenze transfrontaliere, e quale esperto in ristrutturazioni e riorganizzazioni di imprese in crisi.

Infatti, al noto boom edilizio collegato alla realizzazione di questa imponente città ha fatto seguito lo scoppio della correlata bolla finanziaria. Il progetto urbanistico voluto da sua altezza lo sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktum si basava su un'idea di sviluppo economico, finanziario e urbano costantemente crescente e sulla necessità di realizzare, nell'area medio-orientale, accoglienti

La città di Dubai, negli Emirati Arabi

strutture e ambienti idonei in cui banche, finanziarie, uomini d'affari, professionisti potessero operare agevolmente e liberamente. Oggi i palazzi occupati per metà e il centro finanziario, realizzato secondo moderni canoni architettonici e funzionali, semivuoto, danno conto del perché la bolla del Real Estate sia scoppiata anche a Dubai, e dei suoi effetti.

Lo scenario che si presenta a Dubai è per vari aspetti assimilabile, seppure ad oltre diecimila chilometri di distanza, a quello americano descritto su Specchio Economico del settembre 2010. In Usa interi quartieri sono stati abbandonati pur in prossimità di centri di notevole densità abitativa come Los Angeles, e gli homeless sono notevolmente aumentati. A Dubai non si colgono tracce di impoverimento, di improvvisa disoccupazione che tuttora segnano alcune realtà urbane degli Stati Uniti quale esito devastante della tempesta finanziaria subita, ma nondimeno gli appartamenti, gli uffici e i centri commerciali, sia pure tra giardini e fiori, risultano poco frequentati in una città che appare ancora alla ricerca della propria anima.

Il debito creato per finanziare la costruzione di migliaia di appartamenti, di negozi, di uffici, ammontava a circa 58 miliardi di dollari alla fine del 2009, e dopo una richiesta di moratoria di sei mesi avanzata dal Dubai World, cuore finanziario dell'Emirato con le sue isole artificiali, vi è stata una prima rinegoziazione per cercare di evitare il default internazionale, cioè il mancato rimborso delle prime scadenze, appunto quelle della fine del 2009. Questa richiesta di moratoria aveva provocato effetti negativi, di grande preoccupazione finanziaria.

Le obbligazioni emesse erano notevolmente diminuite di valore (nominale), mentre era notevolmente aumentato il costo dei detti «crediti default sul debito sovrano» a cinque anni, una sorta di assicurazione per consentire agli investitori stabilità dei rendimenti e certezza della restituzione dei debiti alle scadenze. Tutto ciò denotava la percezione, da parte degli operatori, di un apprezzabile rischio di insolvenza. Le istituzioni finanziarie del Medio Oriente si erano allora raccolte per cercare di dare una risposta unitaria in merito al rischio che una proroga nella scadenza di pagamento di questi debiti avrebbe potuto comportare.

Questo allarme è rimbalzato anche in Europa poiché anche alcune banche europee erano esposte per circa 40 miliardi di dollari: infatti la HSBC, la Standard Chartered, la Royale, la City Bank, la BNP Paribas hanno nei loro portafogli una quantità notevole di questi debiti. Dopo pochi giorni di incontri anche queste banche hanno dovuto prendere atto che non appariva preferibile l'alternativa rappresentata dalla dichiarazione di «default» e conseguentemente da eventuali realizzazioni dei loro crediti su quei beni, in parte immobili «non a reddito» in un mercato recessivo, che ne costituivano la garanzia.

L'atteso ritorno degli investimenti compiuti non avrebbe avuto esiti di carattere positivo e, come si dice dalle nostre parti, sarebbe stato inevitabile immettere «danaro buono» su quello «cattivo», se non altro per provvedere alle spese di manutenzione degli immobili. La soluzione rappresentata dal consentire la revisione di questi debiti confidando nel rimborso del debito in tempi più lunghi appariva più positiva, risultando meno onerosa e puntando su una ripresa del mercato a medio e lungo termine. In realtà, sulla valutazione del rischio che i creditori internazionali hanno compiuto scommettendo sul futuro e sulla ripresa di questa intera area ha pesato la considerazione che centri di così grande importanza abitativa e commerciale, realizzati in una prospettiva internazionale, non possono essere valutati guardando solo al breve periodo, ma vanno inseriti in una prospettiva almeno ventennale.

Forse il progetto realizzato oggi può apparire cronologicamente sbilanciato rispetto alle reali possibilità di fruizione che anche i Paesi vicini possano richiedere. Naturalmente sono state esaminate numerose variabili: il modello «turismo e affari», proposto a Dubai e indirizzato non solo ai Paesi dell'area orientale ma anche ai russi, agli indiani e ai cinesi, poteva considerarsi tuttora vincente, o il rallentamento della sua realizzazione doveva essere considerato sintomo del fallimento irreversibile dell'iniziativa? La risposta euristica e positiva ha privilegiato la consistenza dell'esistente ovvero, se dietro la «carta» esiste un valore reale, i creditori sono portati a difendere la sostanza di ciò che è tangibile.

Valutare il futuro valore di quella realtà non è facile, specie alla luce delle infauste contingenze che stiamo vivendo. Penso al terremoto e allo tsunami giapponese, penso alle vicende che ci preoccupano nell'area mediterranea, a quanto è avvenuto in Tunisia, Algeria, Egitto e a quanto sta avvenendo in Libia. Ma dietro le turbolenze e le preoccupazioni, vi sono le ricostruzioni, la vita finanziaria ed economica che non si ferma ed è continuamente alla ricerca di nuove soluzioni più efficienti ed economiche.

Ciò comporta che le politiche a lungo raggio esigono continue revisioni, inserite come sono in un contesto variabile nel quale si affacciano sempre più prepotentemente nuove istanze e diritti fino a ieri dimenticati, nuovi assetti sociali, politici ed economici. È in questo «ribollire» continuo che la globalizzazione dei mezzi di comunicazione soprattutto televisivi, e in particolare internet, non permettono di ignorare che si sta formando il convincimento, sempre più condiviso, che la finanza internazionale debba rispondere a regole uguali per tutti, atte a tutelare gli investitori ancorché di differenti nazionalità.

La moratoria accettata e la revisione del debito sovrano hanno fatto da sfondo ai nostri incontri organizzati dalla Insol e dalla Banca Mondiale. Si è compiuto così un ulteriore passo sulla via della individuazione di regole condivise, alla ricerca di un comune «minimum contest», sulla base di un collaborativo scambio di informazioni e sul confronto di legislazioni nazionali. In due giorni di lavoro il quadro che è emerso, che trova consensi alle Nazioni Unite, mostra come, sia pure non senza difficoltà perché non tutti i Paesi sono d'accordo, si stia facendo strada l'ipotesi dell'istituzione di un'autorità internazionale deputata ad autorizzare l'emissione di obbligazioni finanziarie destinate a circolare in più mercati.

Forse sarà necessario un passaggio intermedio, ovvero il coordinamento normativo e regolamentare tra le varie autorità nazionali, ove esistenti, di controllo di tali emissioni. Certo è che l'assenza di risposte uniformi e coordinate finisce per premiare gli speculatori, i protagonisti

più disinvolti di queste emissioni, e purtroppo per punire gli investitori meno provveduti che si lasciano abbagliare da tassi d'interesse apparentemente più remunerativi. L'ulteriore considerazione emersa è che non basta essere virtuosi in casa propria se poi si consente a banche e a risparmiatori domestici di accollarsi parte del frutto della dissipatezza e della disinvoltura di chi crea e mette in circolazione prodotti finanziari privi di valore e di garanzie.

Infine, è risultato vincente il modello di risposta alle crisi basato sul negoziato, sulla composizione, sull'analisi partecipata, sull'esperienza di tutti i creditori, almeno tra quelli istituzionali più esposti. In sintesi, il far prevalere visione ed interessi comuni costituisce la risposta migliore; la soluzione di questi grandi default si forma e si trova al di fuori dei tribunali, senza particolari necessità di formalizzazione, di processualizzazione; i loro protagonisti riescono a realizzare un dialogo diretto e a misurarsi sull'assetto economico dei problemi senza inserirli in un procedimento giurisdizionale, né amministrativo.

Su questa strada, anche noi a casa nostra, dobbiamo riflettere poiché per ora, le grandi crisi industriali italiane hanno avuto tutte soluzioni procedurali in contesti giudiziario-amministrativi. Pensiamo agli ultimi casi Parmalat, Volare, Alitalia e, prima, Cirio. Emerge sempre con maggior evidenza un elemento di straordinaria importanza nel mondo degli affari che finisce per diventare un protagonista decisivo, il «fattore tempo». La conferenza di Dubai, ha dimostrato che nel giro di qualche mese è stato possibile definire accordi su debiti enormi che superavano 57 miliardi di dollari; che le decisioni devono essere estremamente sollecite e che i tempi della giustizia, del decidere giudiziario, non sono compatibili con la necessità di trovare soluzioni immediate, perché i grandi «buchi di bilancio» possono essere devastanti per tutte le istituzioni creditrici che devono fare i conti con i loro stakeholders, con la loro quotazione in borsa, con il valore della loro immagine, con la fiducia dei propri clienti, del proprio mercato sia domestico che internazionale.

È una lezione, quindi, che vale la pena di memorizzare poiché, pur guardando con l'ottimismo della ragione alla «finanza creativa» quale importante leva per lo sviluppo delle imprese e per il benessere economico (ma solo se gestita correttamente), non possiamo ritenere conclusa la stagione dei grandi defaults, delle grandi bolle speculative che devastano interi mercati e sconvolgono la vita di tanti investitori, finquando non avremo una regolamentazione unitaria, condivisa e internazionale, regolatrice dell'emissione e della circolazione dei prodotti finanziari.

Il «nulla osta», il «placet» di autorità internazionalmente riconosciute, la «non nocività» contraddistinguono, in tutto il mondo industrializzato o quasi, se non tutti i prodotti la maggior parte di essi. Si pensi ai generi di carattere alimentare, ai medicinali, alle bevande, agli attrezzi domestici, ai giocattoli; tutto o quasi quindi, eccetto finora i prodotti finanziari la cui «tossicità» ben più letale e devastante è «affidata» oggi al prospetto informativo redatto dall'emittente, ovvero dal debitore, e «accompagnato» dalle società di «rating» senza responsabilità patrimoniali di queste ultime, se non in caso di dolo conclamato. È ora di cambiare. ■

E.ON ILLUMINA A LED LA BIBLIOTECA AMBROSIANA. Nella Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana di Milano è stato inaugurato un nuovo impianto di illuminazione efficiente a Led che permette un risparmio di circa il 70 per cento dei consumi di energia e la valorizzazione artistica delle opere. Su base annua, il risparmio energetico della Biblioteca nel periodo delle mostre sarà di oltre 30 mila chilowattora, per un importo di circa 4 mila euro. Migliore sarà anche la conservazione delle opere d'arte che, grazie ai Led, non saranno sottoposte a eccessive fonti di calore. Il nuovo sistema d'illuminazione della Biblioteca Ambrosiana segna solo l'inizio per l'E.ON delle attività in questo ambito: infatti insieme alla Gelbison Electronics, azienda specializzata nel settore dei Led, la società sta attualmente sviluppando vari progetti per una maggiore efficienza dell'illuminazione per Pubbliche Amministrazioni e aziende private. Tra essi figura anche un nuovo impianto per il Comune di Bellegra in provincia di Roma.

Caravaggio, Canestro di frutta

L'ENI ALLA MOSTRA DELLE REGIONI. Per i 150 anni dell'Unità d'Italia l'Eni partecipa alla mostra sulle «Regioni e Testimonianze d'Italia» in atto fino al 3 luglio a Roma nei luoghi del Giubileo del 1911: Vittoriano, Palazzo di Giustizia, Valle Giulia, Castel Sant'Angelo, aeroporto Leonardo Da Vinci che fu inaugurato nel 1961 per il Centenario dell'Unità. Immagini e video provengono dall'Archivio storico del Gruppo e mostrano come l'innovazione abbia contribuito alla crescita della piccola azienda italiana a grande compagnia petrolifera internazionale. La rassegna va dai primi Caroselli tv alle opere dall'artista israeliana Ilana Yahav, una delle protagoniste delle nuove campagne Eni affidate a talenti emergenti. Nella foto, il Centro Eni realizzato negli anni 50 a Borca di Cadore dall'architetto Eduardo Gellner su incarico del fondatore delll'Eni Enrico Mattei per le vacanze dei dipendenti e dei loro figli.

CONSEGNATO ALL'AERONAUTICA BULGARA IL TERZO C-27J. L'Alenia Aeronautica, società della Finmeccanica, ha consegnato nella base militare Vrazhdebna di Sofia in Bulgaria l'ultimo dei C-27J ordinati nel 2006 dall'Aeronautica bulgara e ha inaugurato un centro per l'assistenza logistica del velivolo. Alla cerimonia erano presenti il primo ministro bulgaro Boyko Borisov, il ministro della Difesa bulgaro Anu Anguelov, il sottosegretario di Stato alla Difesa Giuseppe Cossiga, l'ambasciatore italiano in Bulgaria Stefano Benazzo, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare Gen. Maurizio Ludovisi e l'amministratore delegato dell'Alenia Aeronautica Giuseppe Giordo. L'Aeronautica bulgara porta così a tre i C-27J in suo possesso.

Il C-27J dell'Alenia Aeronautica

TERRORISMO

Bioterrorismo, meglio essere consapevoli del pericolo

di ANTONIO MARINI

In seguito agli attentati bioterroristici avvenuti negli Stati Uniti con l'impiego delle spore del carbonchio, l'Unione Europea ha adottato una serie di misure dirette a rendere più efficace il sistema di protezione e a ridurre al minimo le minacce per la sicurezza della popolazione. Ha, in particolare, cominciato a sviluppare risposte più adeguate a questo nuovo tipo di terrorismo basato sulla deliberata diffusione di agenti biologici e chimici.

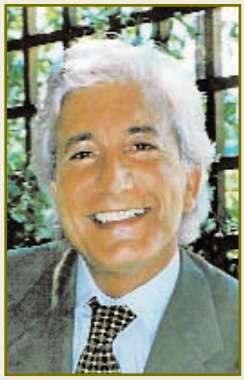
In una comunicazione della Commissione europea del 3 giugno 2003 al Consiglio e al Parlamento europei, relativa alla cooperazione tra gli Stati membri nella lotta contro il bioterrorismo, si pone l'accento sulle misure adottate per rafforzare le difese sanitarie, per procedere in maniera efficace e coerente attraverso un sistema di rapido intervento, e per limitare così le conseguenze per la salute pubblica.

Una delle principali misure adottate riguarda l'elaborazione e la diffusione di orientamenti clinici dell'Unione Europea relativi agli agenti biologici che potrebbero essere utilizzati dai terroristi. All'uopo è stata istituita una task force che fa parte dell'Unità «Minacce per la salute» della Commissione. La stessa Commissione ha lanciato poi una serie di azioni coordinate nei settori della protezione civile, della sanità, delle imprese, della ricerca, del nucleare, dei trasporti e dell'energia, nelle quali le autorità e gli organismi sanitari svolgono un ruolo di capitale importanza.

Ad essi è affidato, innanzitutto, il compito di mettere a punto un sistema di vigilanza efficace, di rendere familiari ai medici le sindromi cui devono prestare particolare attenzione, di mettere in atto dispositivi efficaci in grado di garantire notifiche rapide a chi è incaricato di raccogliere e valutare i dati epidemiologici, nonché di coordinare le reazioni nel settore della Sanità pubblica.

Quanto ai laboratori, essi devono essere dotati delle competenze e delle capacità necessarie per poter affrontare l'analisi degli agenti a rischio elevato, l'impiego di tecnologie complesse e un forte aumento della domanda in caso di attacchi terroristici multipli. Le autorità sanitarie hanno, in particolare, la responsabilità di adottare le misure preventive, correttive e terapeutiche necessarie: decontaminazione delle persone esposte, prelievo dei campioni a fini di analisi, somministrazione di cure profilattiche ecc.

D'altra parte, l'attuazione dei piani



di emergenza deve poter garantire un livello elevato di fiducia nella capacità di organizzare una reazione multisettoriale efficace. Ne consegue che i mezzi di reazione e la capacità di dispiegamento dei responsabili dell'intervento sanitario devono essere rafforzati in modo da garantire una gestione ottimale in caso di necessità.

L'importanza di un'azione comune all'interno dell'Unione Europea ha quindi comportato la creazione di un Comitato di sicurezza sanitario, composto da rappresentanti dei ministri della sanità e destinato a favorire la cooperazione fra gli Stati membri nell'azione di contrasto al bioterrorismo. Il Comitato si è fatto così promotore di un programma specifico sulla cooperazione, sulla preparazione e sulla reazione agli attacchi terroristici con l'utilizzazione di agenti biologici e chimici, designato con il nome in codice «Bichat».

Tale programma è basato su quattro obiettivi. Il primo è quello di instaurare un sistema di allerta rapido la cui designazione in codice è «Ras - Bichat», accompagnato da uno scambio di informazioni altrettanto rapido. Il secondo è quello di creare capacità di rilevazione e di identificazione degli agenti biologici e chimici suscettibili di essere impiegati in un attacco terroristico. A tal fine una classificazione di tali agenti è stata effettuata per ordine di priorità sulla base di differenti criteri.

Nel nostro Paese tuttora manca un programma organico di prevenzione contro il bioterrorismo, pur essendo aumentata la consapevolezza che il rischio biologico esiste ed è tra quelli di più elevato grado di priorità ai fini della sicurezza nazionale

In questa prospettiva, attraverso il regolamento n. 1334 del 2000 il Consiglio europeo ha elaborato una serie di elenchi di agenti biologici e chimici cui si applicano le disposizioni collegate al controllo sulle esportazioni. Il terzo obiettivo è la creazione di una base di dati relativi agli stock di medicinali e ai servizi sanitari, nonché un sistema di soccorso che consenta di disporre di medicinali e di personale medico specializzato.

Il quarto obiettivo, infine, è rappresentato dalla definizione di regole e di raccomandazioni per affrontare un attacco terroristico di questo tipo, concordando la risposta comunitaria e i rapporti con i Paesi terzi o le organizzazioni internazionali. Le consultazioni a livello comunitario e internazionale hanno mostrato che il processo volto ad adeguare i piani di emergenza nazionali alla nuova minaccia di una diffusione dissimulata di agenti chimici e biologici non è comunque di facile attuazione.

Di qui l'impegno della Commissione europea a rafforzare la collaborazione con l'organizzazione mondiale della Sanità (Oms) e con la Nato su tutti i temi connessi al bioterrorismo, al fine di mettere a punto misure sempre più adeguate contro questa grave minaccia. Per quanto riguarda il nostro Paese, non si può fare a meno di dire che manca tuttora un organico programma di prevenzione in questa materia, anche se è aumentata la consapevolezza che il rischio biologico esiste ed è tra quelli di più elevato grado di priorità ai fini della sicurezza nazionale. ■

UNIGIOCO

Unione Europea: giochi d'azzardo in aumento anche a causa di internet

di FRANCESCO TOLOTTI
vicepresidente della
Fondazione Unigioco

«L'avvento di internet e il rapido aumento delle possibilità di gioco d'azzardo online, associati alla notevole diversità tra le normative nazionali, hanno determinato non solo l'aumento dell'offerta di servizi di gioco d'azzardo legali in alcuni Stati membri, ma anche lo sviluppo di un significativo mercato transfrontaliero non autorizzato. Oggi nell'Unione Europea i servizi di gioco d'azzardo online sono offerti e usati ampiamente e l'importanza economica del settore è in crescita. L'offerta online è il segmento in più rapida crescita del mercato del gioco d'azzardo, e ha rappresentato il 7,5 per cento dei proventi annui del mercato complessivo del gioco d'azzardo nel 2008, il cui volume, secondo le previsioni, dovrebbe raddoppiare entro il 2013».

È quanto precisa il Libro Verde del commissario europeo Michel Barnier sul gioco d'azzardo online nel mercato interno. Questo mercato nero, prosegue il Libro Verde, è costituito «da scommesse e giochi d'azzardo clandestini offerti senza licenza, anche da Paesi terzi, e da un cosiddetto mercato grigio di operatori titolari di regolare licenza in uno o più Stati membri che promuovono o forniscono servizi di gioco d'azzardo ai cittadini di altri Stati membri senza specifica autorizzazione. Il mercato transfrontaliero non autorizzato resta accessibile ai consumatori in ragione sia di una tolleranza de facto sia della mancanza di controlli efficaci, e si aggiunge all'offerta legale a disposizione dei consumatori in campo nazionale, a seconda della situazione giuridica vigente nello Stato membro in cui sono stabiliti».

Secondo il diritto comunitario, corroborato da ripetute sentenze della Corte di Giustizia europea, le attività connesse con l'offerta di gioco con vincita in denaro rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 56 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, che disciplina le norme sulla prestazione dei servizi; l'articolo prevede che gli operatori autorizzati in uno Stato membro possano fornire i loro servizi negli altri Stati membri, a meno che questi non impongano restrizioni giustificate da ragioni di interesse pubblico - tutela dei consumatori o esigenza di preservare l'ordine pubblico - e comunque conformi al diritto derivato dell'Unione Europea, sebbene i servizi di gioco non siano regolamentati da una specifica normativa settoriale.

Questa situazione ha determinato finora, e potrebbe continuare a farlo, un quadro articolato e difforme della situazione nei vari Paesi europei, con la conseguenza che un'offerta può essere considerata legale in uno Stato membro e «illegale», ossia non esplicitamente o implicitamente autorizzata, in un altro. In anni recenti l'Italia è stata interessata da questo soprattutto in relazione alla diffusione delle scommesse online, poiché in molti casi l'offerta di gioco era proposta da soggetti che non detenevano l'apposita licenza e le cui sedi legali e i server erano ubicati fuori dal territorio italiano. Oltre a lunghe e stressanti controversie legali talora finite davanti alla Corte di Giustizia europea, ciò ha portato a reiterati interventi dell'Amministrazione Autonoma per i Monopoli di Stato, per chiudere i siti che offrivano le scommesse online.

Il quadro, seppure sommario, può dare un'idea della complessità dei problemi di natura giuridica e fiscale legati all'esercizio di un'offerta di gioco, quello online, che, secondo ogni previsione, è destinata ad avere un peso crescente in Europa e in Italia, anche alla luce della grandissima diffusione del cosiddetto poker sportivo che ha trovato in internet un canale privilegiato anche se non esclusivo. Licenziato recentemente anche in risposta a una risoluzione adottata dal Parlamento europeo il 10 marzo 2009, il Libro Verde del commissario Barnier si propone di dare avvio a una consultazione pubblica, il cui termine è fissato al 31 luglio 2011, sulla regolamentazione dei servizi di gioco d'azzardo online nel mercato interno, mirando a sondare i pareri di tutti gli interlocutori istituzionali e degli interessati per una migliore comprensione dei problemi specifici legati allo sviluppo dell'offerta dei servizi di gioco indirizzata ai consumatori stabiliti nell'Unione Europea. Un ulteriore obiettivo della consultazione consiste nel raccogliere informazioni in merito all'esistenza e all'entità dei rischi sociali e di ordine pubblico connessi a quest'attività, e nello stimolare i contributi sugli strumenti normativi e tecnici di cui gli Stati membri si avvalgono o potrebbero avvalersi per garantire la tutela dei consumatori e la salvaguardia dell'ordine o di altri interessi pubblici.

Infine la consultazione intende contribuire a verificare l'effettiva compatibilità e il grado di coesistenza generale dei sistemi nazionali e ad appurare se una maggiore cooperazione nell'Unione Europea possa aiutare gli Stati membri a portare a termine più efficacemente gli obiettivi della politica nazionale in materia di gioco d'azzardo. Si tratta di obiettivi ambiziosi, che potranno essere conseguiti solo se gli interlocutori chiamati in causa sapranno fare la loro parte; ciò vale naturalmente per i grandi operatori del settore e per quelle società che, come Unigioco, attuano un progetto di ampliamento e approfondimento delle informazioni sulla diffusione del gioco lecito, ma vale, a maggior ragione, per gli interlocutori istituzionali, in primo luogo Governi e Parlamenti. Le indicazioni del Libro Verde non sono generiche bensì formulate attraverso domande dettagliate che entrano nel merito delle questioni, sollecitando una puntuale ricognizione della situazione reale e individuando concrete procedure di intervento.

Oltre ad affrontare la questione dell'armonizzazione giuridico-normativa, il Libro Verde dedica grande spazio ai problemi connessi agli obiettivi di interesse pubblico, con particolare riguardo alla tutela dei consumatori e ai rischi legati alla diffusione del gioco d'azzardo di cui vengono richiamati i possibili fattori scatenanti e gli strumenti finora usati per farvi fronte, soprattutto in relazione ai profili dei giocatori più vulnerabili: giocatori a basso reddito, minori, giovani adulti, soggetti con precedenti di dipendenza o con facile accesso al gioco d'azzardo.

Significativo è anche lo spazio riservato al rischio del «riciclaggio», sulla falsariga delle preoccupazioni relative alle connessioni tra gioco e riciclaggio più volte espresse da numerose direttive comunitarie. Gli adempimenti richiesti dal Libro Verde dovrebbero costituire una priorità nell'agenda politica del Governo e del Parlamento, e ci auguriamo di non trovarci costretti, nel prossimo autunno, a recriminare sull'ennesima occasione mancata. ■

GLI SPECIALI DI

SPECCHIO ECONOMICO

MAGGIO 2011

FORUM P.A.

▲ MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE
▲ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
▲ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
▲ ACQUIRENTE UNICO ▲ CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA
▲ E.ON ITALIA ▲ FIASO ▲ IBM ITALIA ▲ INPDAP ▲ INPS
▲ ISS ▲ ITALIA LAVORO ▲ TELECOM ITALIA ▲ 3M ITALIA

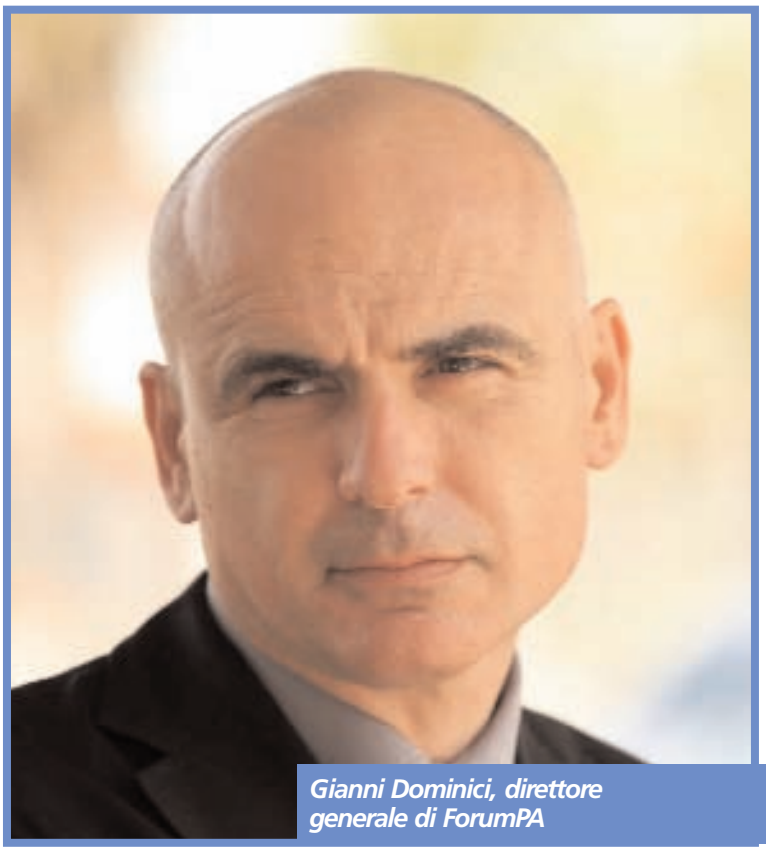
GIANNI DOMINICI: FORUM PA, NEL 2011 LO SLOGAN È «SIAMO TUTTI NODI DELLA STESSA RETE»

Il direttore generale illustra il significato, gli scopi e il programma della prestigiosa manifestazione che, giunta quest'anno alla ventiduesima edizione, è diventata un punto di riferimento, una fucina di idee e di progetti ma, soprattutto, un potente strumento propulsivo per l'ammodernamento, l'efficienza e la qualità della Pubblica Amministrazione

Laureato in Sociologia e socio fondatore dello Studio Gris specializzato nei temi legati all'innovazione sociale, tecnologia ed organizzativa, Gianni Dominici ha coordinato per la Fondazione Censis le attività dell'Associazione Rur nata per elaborare proposte innovative per le trasformazioni del territorio. Tra il 1997 e il 1998 ha lavorato nella Commissione Europea come esperto degli effetti sociali prodotti dalle tecnologie dell'informazione e comunicazione quindi, come responsabile del settore Processi Innovativi della stessa Fondazione, ha diretto ricerche nel settore. È stato poi amministratore delegato di Atenea, società di formazione in rete, e dal gennaio 2010 è direttore generale di ForumPA. In questa intervista illustra le iniziative connesse con l'edizione 2011 di ForumPA.

Domanda. Quali temi saranno affrontati in questa edizione del ForumPA?

Risposta. Lo slogan è «Siamo tutti nodi della stessa rete», dove per rete si intende non solo quella tecnologica, ma anche la rete sociale degli attori: si prenda, ad esempio, il fatto che per la comunicazione istituzionale del Forum è stata indetta una gara su Zoppa, la piattaforma creativa di pubblicità generata dalla community di utenti. Si sono registrati tagli notevoli alla comunicazione, alla formazione e alla consulenza della Pubblica Amministrazione; la causa non è solo la crisi economica ma anche quella dei modelli operativi: da qui la metafora della rete. Per il tema principale ci siamo ispirati al libro di Stephen Goldsmith, lo studioso americano vicesindaco della città di New York e autore di «Governare con la rete. Per un nuovo modello di Pubblica Amministrazione», nel quale egli dimostra come una Pubblica Amministrazione che introduce innovazione sia capace di gestire e valorizzare i diversi soggetti della rete. Può esservi innovazione in Italia se il soggetto pubblico, i soggetti privati e le diverse energie vitali vengono governate in base a temi e progetti comuni. Abbiamo convinto alcuni grandi espositori ad operare in termini di rete anche nella parte espositiva, come accade nelle «Piazze dell'innovazione» all'interno delle quali vari attori dividono lo spazio espositivo con la principale impresa o Amministrazione territoriale.



Gianni Dominici, direttore generale di ForumPA

D. Quali iniziative state realizzando attualmente?

R. Un'iniziativa è la «Piazza del trasferimento tecnologico», realizzata insieme all'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, e all'Apsti, Associazione parchi scientifici e tecnologici italiani. In questa Piazza avrà rilievo il Vivaio dell'innovazione, sulle piccole realtà innovative. Cerchiamo di essere il luogo e il momento in cui i nodi della rete potranno incontrarsi e scambiarsi esperienze sempre legate da un filo conduttore, il metodo che unisce tutti i soggetti. La più originale tra le iniziative è la «P.A. in cammino»: un gruppo di esperti camminatori partono da Milano e arrivano a Roma a piedi passando per Parma, Bologna, Firenze e Pisa, attraversando realtà territoriali innovative e raccogliendo esempi di buone pratiche, alla scoperta dell'innovazione della P.A. Si ripete la metafora della scoperta e della collaborazione: le realizziamo entrambe attraverso l'esperienza di cammino tra le realtà territoriali più avanzate fino a condurle virtualmente al ForumPA con un convegno finale. Si terrà un diario digitale con ogni singola tappa sul social network ThinkTag Smart. Sono innovatori sociali, soggetti che fanno capo alla Fondazione di Milano, rappresentati non come singole persone ma come momento di incontro e di scambio sociale. I partner sono grandi soggetti informatici: Fastweb, Fujitsu, Italtel, Microsoft e Lombardia informatica.

D. Figurano altre novità nel programma?

R. Abbiamo introdotto i Webinar, seminari sul web legati alla contaminazione tra il virtuale e il fisico. Hanno avuto un successo strepitoso, ad esempio quello sul nuovo CAD, il Codice dell'Amministrazione digitale, con 800

iscritti. Al termine dei seminari sono stati proposti dei questionari e il gradimento è stato pari all'85 per cento. Abbiamo ricevuto email di persone soddisfatte perché in questo modo non si sentono isolate: il problema di chi vuole modernizzare la P.A. è l'isolamento, e spesso si incontrano contesti burocratici che fanno perdere qualsiasi voglia di proporre, di cambiare e di migliorare. La voglia di incontri non è solo una metafora della comunicazione, ma una domanda avvertita quotidianamente svolgendo questo lavoro; è la necessità di entrare in contatto per cercare insieme le soluzioni migliori. Torniamo, quindi, al governo della rete che deve essere svolto dalla P.A. con la metafora usata da Goldsmith: trasformarsi da rematori in timonieri per avere competenze idonee a gestire i cambiamenti, le reti, i progetti e le iniziative. Questa è la base sulla quale ci stiamo muovendo.

Uno scorcio del ForumPA 2010

D. Sono ancora presenti le difficoltà causate dalla crisi?

R. La politica dei tagli lineari di spesa è azzardata. Una politica di rigore economico è necessaria ma nello stesso tempo, come stanno facendo gran parte degli altri Paesi, è necessario determinare alcuni settori in cui investire e altri in cui tagliare, per non causare spiazzamenti e e non perdere innovazione e risorse finanziarie.

D. In questo modo, invece, le risorse sono sufficienti?

R. Se si taglia l'80 per cento in formazione, comunicazione e consulenza nella PA, resta solo il 20 per cento e purtroppo non è sufficiente, ma in alcuni settori è bene tagliare altrimenti le risorse non sono finalizzate al «Progetto Italia». Ritorna la metafora della rete quando si hanno un progetto e uno scenario comuni per i quali impiegare risorse che invece potrebbero disperdersi. In questo momento, come tendenza, si manifestano segni positivi nei soggetti privati che non vogliono e non possono fermarsi: in questo caso si registra uno smarrimento nella P.A. perché è difficile innovare senza risorse, nonostante l'innovazione possa realizzarsi risparmiando e razionalizzando.

D. La ricerca di innovazione è più vitale nei soggetti privati e dal basso?

R. Accanto alle grandi iniziative c'è sicuramente la vitalità del territorio e dei soggetti privati. Vi sono decine di progetti innovativi in giro per l'Italia e affidare la campagna comunicativa a Zoppa è stata una decisione adottata seguendo l'esempio del Consiglio regionale del Veneto: sulla base del loro progetto sull'e-democracy, l'innovazione dal basso è fondamentale e si deve cercare di non isolarla.

D. Qual'è la sua opinione in merito al video vincitore della gara su Zoppa?

R. Trovo che l'idea sia delicata e significativa. Il video rappresenta una ragazza che soffia, come rappresentazione del nostro ruolo: quello di coloro che, soffiando, diffondono l'innovazione e le pratiche migliori. Credo, inoltre, che la frase finale sia alla base di tutto il tema: «Il valore di un'idea è nel condividerla». Tra gli altri progetti in programma, infatti, con l'associazione Open Government organizzeremo un convegno sull'Open Data, sulla base dello stesso concetto promosso dal video: il valore di un dato è nel condividerlo. La Regione Piemonte, la più avanzata, ha attuato interessanti esperimenti in merito: con i dati pubblici aperti, trasparenti e riutilizzabili si conduce un'operazione di trasparenza, anche economica. Il Piemonte ha dimostrato che, nel momento in cui vengono resi pubblici i dati della PA, vi sono imprese, associazioni no profit che li usano per servizi a valore aggiunto, creando le opportunità per soluzioni originali e dando linfa vitale alle piccole società.

D. Quali altre iniziative sono previste per il ForumPA?

R. Alcuni incontri come il Barcamp degli innovatori giunto alla terza edizione: gli innovatori della P.A. che fanno parte di questa rete si incontrano al Forum e lavorano per un giorno intero su una serie di temi. I master hanno suscitato molto interesse, pertanto anche quest'anno sono confermati. Stiamo cercando, invece, di limitare l'offerta di convegni per evitare lamentele, dal momento che il tempo è ristretto e di conseguenza si svolgono tutti contemporaneamente. L'anno scorso erano 100, quest'anno speriamo di fermarci a 80. I temi sono la sanità digitale, l'agenda digitale, la customer satisfaction, tutti legati a ciò che in questo momento conta maggiormente per il Ministero, ossia le questioni dell'ascolto e della trasparenza.

D. Ultimamente è stato anche presentato il rapporto sull'innovazione?

R. Il Rapporto sull'Innovazione nell'Italia delle Regioni è stato realizzato insieme al Cisis, Centro Interregionale per i Sistemi Informativi, Statistici e Geografici. Presentato lo scorso gennaio in Liguria, è nato dall'analisi dei dati e dei casi a livello regionale, è frutto dei nostri studi dai quali emerge una buona vitalità delle regioni ed evidenzia il concetto di sistema locale dell'innovazione, dal quale provengono la maggior parte delle soluzioni.

D. Per quanto riguarda il confronto internazionale?

R. Quando si parla come PA, quindi come istituzione, è difficile farlo in termini internazionali perché ci si confronta con situazioni assai diverse. Sono interessanti, invece, i progetti magari su temi specifici che permettono un confronto fra approcci diversi. Ad esempio DigitPA nel Forum presenta Stork, un progetto sulla interoperabilità delle carte di identificazione del cittadino, che permette a chi è in possesso di una carta di indentificazione di usarla anche all'estero. La collaborazione tra le P.A. si realizza su singoli progetti, soprattutto in ambito comunitario grazie all'azione dell'Unione Europea. In termini di efficienza è difficile fare paragoni. Vi sono molte statistiche, ma in ambiti troppo diversi.

D. Come sta procedendo l'attività premiale?

R. Organizziamo otto attività, fra premi e «call contest» su temi diversi. Stiamo lavorando molto, perché ciò rientra nella seconda fase: basta parlare di fannulloni, cerchiamo di premiare il merito. La seconda edizione del premio «A scuola di innovazione» è molto soddisfacente. L'anno scorso sono state premiate 25 scuole e anche quest'anno sono premiate quelle che hanno creato i migliori progetti didattici, come pure le Pubbliche Amministrazioni più trasparenti nel sito web, nonché le esperienze di dematerializzazione. Vorrei sottolineare però che, oltre al singolo premio, ci interessa trasmettere un messaggio: premiamo e cerchiamo di far emergere coloro che realmente realizzano progetti e iniziative di valore. ■

ANTONIO NADDEO: LA RIFORMA SPINGE LE AMMINISTRAZIONI A VALUTARE I DIPENDENTI

La legge Brunetta prevede la valutazione non solo del personale ma, nel loro insieme, anche delle Amministrazioni, ed è giusto che si possa distinguere tra una struttura produttiva e una improduttiva; nel settore privato i sistemi di incentivazione sono legati alla produttività

Laureato in Economia e Commercio nell'Università di Roma nel 1986, Antonio Naddeo, attualmente Capo del Dipartimento Funzione Pubblica del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, è dal 2005 consigliere della Presidenza del Consiglio dei ministri. Entrato nel 1989 mediante pubblico concorso nella Pubblica Amministrazione, precisamente nella Ragioneria Generale dello Stato, dal 1995 al 1997 ha prestato servizio come esperto nell'Aran, quindi è passato alla Funzione pubblica. Nel 1998 mediante pubblico concorso è stato nominato dirigente di seconda fascia e nel 2002 direttore generale. È dottore commercialista e revisore ufficiale dei conti. In questa intervista illustra lo stato di attuazione della Riforma Brunetta.

Domanda. A che punto è la riforma della Pubblica Amministrazione e quali vantaggi sta apportando?

Risposta. Nel prossimo novembre saranno trascorsi due anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo 150 del 2009, la cosiddetta legge Brunetta che contiene la riforma della Pubblica Amministrazione; il 2011 è l'anno in cui le Amministrazioni centrali dello Stato, cioè Ministeri, Enti pubblici ed economici, devono attuarla portandola a regime. L'attuazione da parte degli Enti locali registra invece un ritardo di un anno, in considerazione dell'autonomia organizzativa e ordinamentale di Regioni, Province e Comuni. Il 2010 doveva essere l'anno in cui le Regioni attraverso le leggi regionali e i Comuni attraverso gli statuti dovevano adeguarsi, alcuni l'hanno fatto, altri no, comunque entro l'anno devono attivare tutto quello che le Amministrazioni centrali hanno realizzato nel 2010, cioè gli organismi indipendenti e i sistemi di valutazione. Nel 2012 tutto il sistema entrerà a regime e si applicheranno gli istituti premiali e quanto altro previsto dal decreto Brunetta. Questo da un punto di vista teorico.

D. Perché dal punto di vista teorico? E in pratica?

R. Perché il 4 febbraio scorso il Governo ha firmato un accordo con i sindacati che in qualche modo ha sterilizzato alcuni effetti rilevanti, da un punto di vista economico, della riforma, precisamente l'art. 19 che prevede la divisione in tre fasce delle risorse finanziarie destinate ai premi per i dipendenti pubblici. Li ha ridotti in quanto, in seguito alla manovra finanziaria per il 2010, è stata bloccata la contrattazione per il biennio 2010-2012. Pertanto non saranno rinnovati contratti collettivi di lavoro e le retribuzioni dei dipendenti pubblici resteranno bloccate per tre anni. Questo crea problemi anche per i premi perché un'applicazione letterale della riforma Brunetta e in particolare dell'articolo 19, potrebbe far sì che qualche dipendente guadagni di più. Quindi in seguito all'accordo con i sindacati la parte premiale si applica solo se, una volta attuati i tagli di spesa previsti, le Amministrazioni pubbliche e quelle centrali hanno risorse economiche aggiuntive derivanti da ulteriori risparmi, una parte dei quali potrà essere destinata ai premi. Non viene invece sospesa la valutazione dei risultati: devono farsi la graduatoria e tutto quello che vale per la carriera del dipendente.

Antonio Naddeo, Capo del Dipartimento della Funzione Pubblica

D. Come sono state recepite queste norme, e quale impatto sta avendo la riforma Brunetta sulle Pubbliche Amministrazioni?

R. Alcune Amministrazioni hanno usato le norme per modificare la gestione personale perché per valutare i dipendenti la legge fornisce strumenti che rafforzano il ruolo del datore di lavoro, in passato un po' debole, nei confronti dei sindacati. È anche vero che si assiste a una resistenza generalizzata da parte dei dirigenti, costretti dalla legge Brunetta a compiere valutazioni che portano a una differenziazione cui legare premi e incentivi. Faccio l'esempio della scuola: se il professore assegnasse a tutti lo stesso voto, non vi sarebbero più la voglia di migliorare e neppure la valutazione. Nella Pubblica Amministrazione prevalentemente si assegnavano tutti 10. La legge Brunetta non ha istituito un nuovo sistema di valutazione perché già esisteva, ma ha legato la retribuzione dei dirigenti al risultato. Qual è la differenza? Che nella pratica il sistema preesistente ha comportato una valutazione uguale per tutti; quello nuovo costringe i dirigenti a valutare i meriti. Molti criticano la ripartizione dei premi per legge, sostenendo che negli uffici le situazioni sono varie ma, prima dell'entrata in vigore della riforma, in base alle leggi vigenti e ai contratti collettivi di lavoro le Aministrazioni potevano valutare il personale in maniera differen-

Roma. Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione

ziata. Non l'hanno fatto. Il sistema era previsto, il ministro Brunetta non ha inventato nulla di nuovo, le Amministrazioni potevano decidere quello che volevano, invece la valutazione era uguale per tutti, e si distribuivano a tutti gli stessi incentivi. Un sistema che prevede la distribuzione indifferenziata non serve a nulla, è meglio pagare senza valutare. Questa riforma, invece, spinge le Amministrazioni e soprattutto i dirigenti ad assumersi la responsabilità di valutare i dipendenti.

D. E se un dipendente non fosse d'accordo?

R. Può fare ricorso. Nel settore privato i sistemi di incentivazione sono legati alla produttività. Molti dicono che nei Ministeri è difficile valutarla, mentre in Enti come l'Inps o l'Agenzia delle entrate è possibile perché realizzano un prodotto come le pensioni o le imposte. In realtà esistono molti criteri di valutazione anche nei Ministeri. Si può misurare la produttività dei dipendenti e dei dirigenti perché, ad esempio, molti di questi svolgono pratiche burocratiche ma gestiscono anche budget finanziari sui quali possono economizzare. La legge Brunetta prevede la valutazione non solo del personale, ma anche delle Amministrazioni nel loro insieme ed è giusto che si possa distinguere tra una struttura produttiva e una improduttiva. Quando si tratta di scegliere un istituto scolastico, si cerca di sapere quale è il migliore, dove insegnano i professori più bravi; lo stesso quando si deve entrare in una clinica o in un ospedale. Nelle Amministrazioni Pubbliche le valutazioni non sono scritte su un cartello. C'è invece nel cittadino l'esigenza di conoscere se un'Amministrazione funziona, ed è giusto che i suoi dipendenti e dirigenti guadagnino un po' di più se il giudizio positivo degli amministrati è merito anche loro. Nel settore privato, se un'azienda sa gestire vende un prodotto e ha un ritorno, e i dipendenti vengono premiati perché si realizzano utili; se non va bene, non si ottengono utili ma si rischia il fallimento. Nella Pubblica Amministrazione non c'è il fallimento ma un indice di gradimento, come le faccine ideate dal ministro per constatare la soddisfazione dell'utente. Questa legge cerca di rendere trasparente la valutazione attraverso internet, i mass media e Civit, l'organismo per la valutazione e la trasparenza, che deve redigere le graduatorie; può sembrare troppo severa nell'imporre a tutti i costi le graduatorie, ma nella Pubblica Amministrazione, se non si impone con legge, la valutazione non si fa, i dirigenti cercano di non assumerne la responsabilità, talvolta perché non hanno mezzi. È vero che una legge non può far diventare efficiente una Pubblica Amministrazione, ma può aiutare, fornire gli strumenti. Quello che serve è un cambiamento culturale, l'atteggiamento dei vertici, della dirigenza e anche della politica; i risultati positivi possono raggiungersi.

D. Quali risultati ha ottenuto invece la semplificazione?

R. È questo un altro obiettivo che il ministro persegue per facilitare la vita dei cittadini e l'attività delle imprese, alle prese con innumerevoli cavilli burocratici. L'azione del ministro e del Dipartimento sulla semplificazione è molto attenta. Vi sono stati molti interventi normativi diretti ad eliminare procedure che rendevano più gravoso il rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione e tra questa e imprese. Per il futuro è in programma un altro piano di snellimento in vari settori, tra i quali il lavoro, la scuola e l'industria. Nella fase di attuazione della riforma la Civit, altro strumento centrale, ha lavorato molto sulla formazione degli organismi indipendenti di valutazione. Sono state approvate molte delibere e ora tutte leAmministrazioni centrali hanno nel loro interno questo genere di organismo. La Civit è attiva anche sul piano delle performance e ha stabilito l'obbligo, per ogni Amministrazione, di presentare entro il 31 gennaio di ogni anno un piano dei risultati da raggiungere entro l'esercizio.

D. E nel settore della trasparenza?

R. Il ministro Brunetta ha individuato in questa un elemento cardine non tanto per l'efficacia dell'azione amministrativa quanto per rendere visibile l'operato della Pubblica Amministrazione. Ad esempio, tutti i dirigenti devono pubblicare nel sito del Ministero il proprio curriculum e la retribuzione percepita, e tutte le Amministrazioni devono pubblicare i tassi di assenza dei dipendenti divisi per ufficio, e gli incarichi assegnati e i compensi erogati ai consulenti, in modo che chiunque possa verificare il funzionamento. Ciò rende l'Amministrazione trasparente nei confronti del cittadini e strumento di controllo sociale; inoltre, più essa è trasparente, più è difficile che possa essere corrotta. Dopo la soppressione, avvenuta tre anni fa, dell'alto Commissario per la lotta contro la corruzione, il Dipartimento della Funzione Pubblica ne ha assorbito le competenze.

Palazzo Vidoni, il cortile interno

D. Quali Amministrazioni sono all'avanguardia nelle buone pratiche?

R. Quelle che hanno una tradizione più lunga sono l'Inps, che ha sempre avuto un affiacce sistema di valutazione dei risultati, e l'Agenzia delle Entrate. Molti Comuni hanno efficienti sistemi di valutazione; tra i Ministeri, in alcuni è difficile trovare buone pratiche, altri presentano livelli soddisfacenti. La riforma Brunetta dovrebbe produrre effetti positivi entro l'anno in corso ma, per quanto possano essere efficaci i sistemi di valutazione, se non producono una differenziazione dei premi possono soltanto deprimere il merito. ■

RENZO TURATTO: GIUSTIZIA, SCUOLA, SANITÀ, ASSI PORTANTI DEL SISTEMA PUBBLICO NAZIONALE

Continua a ritmo sostenuto l'attività del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione diretta a digitalizzare settori prioritari, allo scopo di snellire le procedure e fornire notevoli vantaggi ai cittadini grazie alla possibilità di accedere facilmente ai servizi sempre più numerosi e meno costosi raggiungibili tramite internet. Questi gli ultimi traguardi

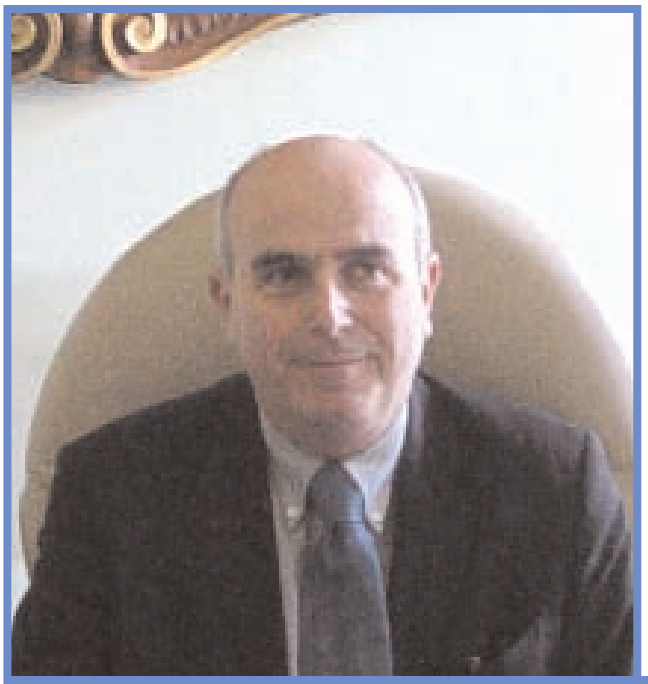
Dopo la laurea con lode in Scienze politiche nell'Università di Padova nel 1979 e una borsa di studio della Scuola superiore Enrico Mattei dell'Eni a Milano, Renzo Turatto ha svolto la propria attività lavorando come analista economico in società private, enti di ricerca, università e istituzioni pubbliche. Dopo un lungo periodo dedicato prima alla valutazione, poi alla gestione di politiche e di interventi pubblici in materia di sviluppo, è stato nominato capo della Segreteria tecnica del ministro Renato Brunetta. Dal 2009 è responsabile del Dipartimento per la Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione tecnologica del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. In questa intervista fa il punto sull'attività dei comparti di sua competenza.

Domanda. Cosa sta facendo il Ministero in relazione alla digitalizzazione dei settori Scuola, Giustizia e Sanità?

Risposta. I settori che ha nominato rappresentano il cuore delle iniziative che il Ministero per la P.A. e l'Innovazione sta conducendo per innovare il Paese. Si tratta di aree prioritarie di intervento, a favore delle quali in questi anni si è portato avanti un serrato programma di azione. Basti qualche esempio. Nella Scuola è stata compiuta una grande operazione di ammodernamento grazie allo sviluppo di infrastrutture di rete per la condivisione di nuovi servizi online dedicati all'istruzione (portale Innovascuola) o diretti a semplificare le relazioni amministrative e le comunicazioni tra scuola-famiglia-studenti (portale ScuolaMia). La Sanità in Italia sta cambiando volto grazie a un articolato programma di digitalizzazione. Si pensi all'operazione Certificati di malattia online, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti: in poco meno di un anno, con il nuovo sistema di trasmissione telematica dei certificati medici all'INPS, il digitale ha soppiantato il caro vecchio cartaceo. Infine, la Giustizia: è di poche settimane fa il lancio di un Piano straordinario, un set articolato e complesso di interventi per dare sistematicità e nuovo vigore all'azione per la digitalizzazione del settore.

D. Scuola digitale: può fare qualche esempio concreto?

R. Per quanto riguarda le iniziative per la digitalizzazione della Scuola, si pensi ai numerosi investimenti per la didattica innovativa. Basti citare lavagne interattive multimediali e wi-fi: sono state già consegnate 30 mila lavagne interattive e digitali, una cifra significativa se si considera che gli istituti scolastici in Italia sono 10 mila; in questi giorni abbiamo lanciato un bando per l'istallazione del wi-fi nelle scuole ai fini della didattica, per le aule di informatica, per le sale professori. Non è un cablaggio totale delle scuole, ma un primo passo; l'obiettivo è di riuscire ad inserire in questo progetto circa 5 mila scuole. Ancora, tra i progetti di cui ci stiamo occupando figura il portale «Innovascuola» nel quale abbiamo reso disponibili online materiali didattici multimediali. Collegato a questa iniziativa è il Premio Innovascuola, giunto già alla sua seconda edizione: un bando rivolto alle Scuole per la fornitura di contenuti multimediali. Quest'anno abbiamo ricevuto 500 candidature da classi, studenti, professori e maestri. In occasione di ForumPA 2011 vengono premiate le Scuole che presentano i migliori contenuti digitali, che verranno messi a disposizione di tutte le scuole tramite il portale InnovaScuola. Oltre a questo portale relativo ai contenuti, vi è anche «Scuola mia» dedicato alle comunicazioni tra scuola e famiglia; a sua volta esso si avvale dei servizi e della struttura di «Vivifacile», il servizio interattivo della Pubblica Amministrazione italiana.



Renzo Turatto, capo del Dipartimento per la digitalizzazione della P.A. e l Innovazione tecnologica

D. Qual è lo scopo della comunicazione con le famiglie degli studenti?

R. La parola d'ordine è semplificare le relazioni amministrative scuola-famiglia, facilitando la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica dei propri figli. Il portale Scuola Mia realizza ciò offrendo un insieme di servizi innovativi, tra i quali la pagella digitale, i risultati, l'agenda di ricevimento dei docenti e - non ultimo - la notifica alle famiglie in tempo reale delle presenze e assenze degli studenti e le comunicazioni scolastiche, erogate in modalità multicanale (tra cui web, e-mail e messaggistica sms). Per ora hanno aderito a questo sistema due terzi delle scuole, circa 3 mila su un totale di 10 mila, mentre ancora poco numerose sono le famiglie che hanno richiesto di usare il sistema. Per dar risalto e diffondere «Scuola mia», operativo già da un anno, in questi giorni abbiamo avviato una

Palazzo Vidoni, Salone principale

campagna di comunicazione per informare scuole e famiglie dei vantaggi e delle opportunità dell'iniziativa.

D. Tutto ciò vale solo per le scuole statali?

R. Il sistema «Scuola Mia» si avvale della connettività messa a disposizione dalla rete del Ministero della Pubblica Istruzione. In quanto tale, è per forza di cose riservato alle scuole pubbliche. Per quanto riguarda invece le Università, gli interventi relativi a wi-fi, Voip e servizi digitali sono stati già realizzati, e il numero degli atenei che ne usufruiscono è aumentato in numero molto elevato.

D. Perché un piano straordinario per la Giustizia?

R. Digitalizzare il settore è un obiettivo verso cui ci stiamo fortemente impegnando, soprattutto perché il sistema della Giustizia è complesso e molto articolato: ciò spiega il piano straordinario. Stiamo elaborando, con il Ministero della Giustizia e DigitPA, un programma di azioni per accelerare e diffondere in tutto il territorio nazionale un insieme di soluzioni digitali, dirette a innovare e migliorare l'efficienza del comparto. Il punto centrale al momento non è tanto lo sviluppo di nuove piattaforme, ma l'inserimento di esse all'interno delle strutture e la spinta al loro uso. Si tratta di un problema organizzativo, non tecnologico, consistente nel creare le condizioni operative di cui i magistrati e i cancellieri necessitano per tralasciare le vecchie procedure e iniziare ad usufruire di quelle digitali. Il cammino verso la digitalizzazione della Giustizia comincia da servizi piuttosto semplici, come le notifiche degli atti con le quali, mediante un piccolo investimento o sfruttando investimenti precedenti, possono ottenersi risultati rilevanti. Un esempio: ogni anno il 20 per cento delle sentenze, ossia una su cinque, vengono annullate per vizi di notifica a causa di processi cartacei farraginosi, lenti e imprecisi, e di errate consegne.

D. Quanto tempo occorrerà per realizzare il piano?

R. 50 persone lavoreranno a pieno regime solo sul progetto per digitalizzare e dematerializzare il lavoro degli ufficiali giudiziari. Tra un mese cominciano le consegne in una ventina di tribunali. L'attività giudiziaria deve rispettare precisamente norme e regolamenti, ma le innovazioni sono possibili in quanto tali regolamenti sono stati modificati e vi sono stati introdotte regole funzionali al processo digitale.

D. E per quanto riguarda la Sanità digitale?

R. Il problema è un po' diverso. Come accennavo, l'operazione Certificati medici online rappresenta un'innovazione fondamentale che ha completamente cambiato il sistema. È un primo passo che sta rivoluzionando il settore della Sanità, spostando verso la rete la comunicazione «Sistema sanitario-medico-paziente». Questo progetto ha avuto successo perché il risparmio di tempo e di risorse, nonché i vantaggi in termini di precisione e di facilità sono notevoli. Ormai arrivano ogni giorno all'Inps mediamente 80 mila certificati medici, secondo la stagionalità; ad oggi sono oltre 9 milioni i documenti trasmessi via web all'Istituto. Non tutti i Paesi possiedono un simile sistema. Abbiamo anche le diagnosi, che non sono rese pubbliche, e controlliamo in quali settori e comparti, in quali imprese e territori e tra quali persone sono più diffuse le malattia. Per la prima volta l'Inps ha la possibilità di svolgere controlli precisi e di avere notizia della malattia in tempo reale. Grazie a questa operazione sta organizzando anche un sistema di visite fiscali in automatico: nel momento in cui arriva il certificato, un sistema guidato dispone immediatamente la visita fiscale. Oltre a un cambiamento tecnologico, è una trasformazione culturale. Il medico in rete deve predisporre certificati e ricette mediche ed entro l'anno speriamo di accelerare il procedimento: ricette e dati saranno inviati dal medico direttamente al Ministero dell'Economia e alla Regione. Nel 2012, inoltre, si dovrebbe eliminare la ricetta «rossa» e il suo circuito diverrà simile a quello del biglietto ferroviario.

D. Quanto al nuovo CAD, il Codice dell'Amministrazione Digitale?

R. Rappresenta un pilastro della strategia di innovazione del Paese. Si tratta di una riforma che, rinnovando e completando il quadro normativo, consente il completo passaggio da un'Amministrazione su carta a una «digitale», ispirata a nuovi modelli organizzativi basati sull'uso delle ICT. Il nuovo Cad è una legge dello Stato ed è in vigore dallo scorso gennaio come perfezionamento di un Codice già esistente, definito nel 2005. Anche se alcune questioni tecniche sono ancora in sospeso, in esso sono

Palazzo Vidoni, la Sala del ministro

stabilite nuove regole e si tenta di approfondire una serie di passaggi che nel Codice precedente non erano sufficientemente chiari.

D. Quali vantaggi arrecheranno queste novità?

R. Principalmente nel dare certezza a chi deve usare gli strumenti digitali nei settori dell'Amministrazione Pubblica: il nuovo CAD rende effettivo il diritto di cittadini e imprese di collegarsi con la PA attraverso Internet, dissipando dubbi interpretativi e chiarendo ciò che è esigibile. Sono state fissate regole precise, ad esempio sulla validità del documento digitale, in materia di firma elettronica e di conservazione di atti in formato digitale. Oggi siamo in possesso dello strumento necessario per attuare l'Amministrazione digitale. Il nuovo CAD è dunque il cavallo di battaglia verso cui vanno convergendo le linee di attività che abbiamo posto in essere in questi ultimi anni.

D. Quando si potrà ritenere concluso il suo iter?

R. Il CAD è già operativo. Restano da definire, dove sono previste, le regole tecniche per la sua applicazione, emanate secondo un percorso a tappe. Le prima sono state emanate in questi giorni. La scadenza per le ultime, più complesse, è tra 18 mesi. Nell'arco di qualche mese gran parte del nuovo impianto regolatorio sarà operativo. ■

MAE: INNOVAZIONE, COLLEGAMENTI TRA ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL MONDO, AZIONI IN AREE DI CRISI

Per il ForumPA 2011 il Ministero degli Affari Esteri ha predisposto un nutrito programma di presentazioni: nuove procedure amministrative; convegno sulle reti di ricercatori, imprenditori e funzionari italiani all'estero; modalità per intervenire nelle zone di crisi; attività del Ministero e della rete diplomatico-consolare per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia

Per la propria partecipazione al ForumPA in programma a Roma dal 9 al 12 maggio 2011 il Ministero degli Affari Esteri ha predisposto un ricco programma articolato su quattro temi che servono da filo conduttore per ognuna della quattro giornate. Lunedì 9 maggio il Ministero rende omaggio al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia con un programma di attività, nel proprio stand, dedicate a presentare le iniziative istituzionali per contribuire alle celebrazioni dei 150 anni. Sono mostrati i principali trattati relativi a tappe particolarmente significative della storia d'Italia che sono conservati presso la Biblioteca del Ministero e viene anche presentato il progetto di digitalizzazione degli Accordi internazionali conclusi dall'Italia dal 1984 ad oggi che sono ora disponibili per la consultazione del pubblico direttamente sul sito del MAE **www.esteri.it**. Il gruppo degli «Amici della biblioteca» del Ministero organizza poi un evento del «Caffè letterario» presso lo stand.

Roma. La sede del Ministero degli Affari Esteri

Il martedì è invece dedicato ai temi dell'innovazione e della riforma del Ministero e vengono presentati i principali e più recenti progetti d'innovazione sviluppati al MAE: il corso web sulla normativa per i visti d'ingresso in Italia; la costituzione di una banca dati sulle attività internazionali delle Regioni che costituisce uno dei seguiti dell'intesa Governo-Regioni e realizza un strumento significativo per il coordinamento della promozione del sistema Italia nel mondo; il programma informatico SIBI per la gestione dell'autonomia finanziaria delle sedi diplomatiche italiane all'estero e la digitalizzazione dell'archivio dei decreti di limitazione di funzioni dei consoli onorari.

Il terzo giorno è dedicato dal Ministero al tema principale di ForumPA 2011 «Facciamo Rete». Il Ministero organizza il convegno «Costruire una rete di reti. Il networking come elemento di sviluppo e promozione del Sistema Italia», con l'obiettivo di catalizzare l'attenzione sulle associazioni createsi in quelle zone del mondo in cui è più consistente e attiva la presenza di italiani impegnati nella ricerca, nell'imprenditoria e nelle organizzazioni internazionali. Tali associazioni sono spesso attive a livello locale ma solo raramente riescono a collegarsi a livello più ampio con altre organizzazioni simili nel mondo o con le controparti istituzionali italiane, alle quali spetta il compito di affrontare nel modo migliore i problemi che si presenteranno nei prossimi anni.

In tale contesto il ruolo del Ministero degli Affari Esteri e della sua rete è di primaria importanza, ed è quello di facilitare la nascita a livello locale, di tali aggregazioni che possano rappresentare un utile riferimento per la promozione del sistema Italia e di agevolare lo sviluppo di reti di reti che possano mettere in contatto fra loro le associazioni esistenti nel mondo in una interazione orizzontale, e migliorare i contatti fra le istituzioni e gli enti di riferimento in Italia in una interazione verticale.

Al convegno, che costituisce una prima occasione per confrontare queste esperienze associazionistiche e per individuare i sistemi migliori per la costituzione di associazioni di professionisti qualificati all'estero, partecipano rappresentanti della Baia ovvero Business Association Italy-America; della Clenad, associazione degli esperti nazionali distaccati presso le istituzioni europee; dell'Aifi, associazione dei funzionari italiani presso organizzazioni internazionali; e della Pib, associazione degli imprenditori italiani di Boston.

Al ForumPA 2011 il Ministero degli Affari Esteri presenta un'iniziativa per favorire il collegamento tra loro e con l'Italia di associazioni di italiani nel mondo: ricercatori, imprenditori, funzionari ed altri

Il 12 maggio è dedicato all'attività del Ministero nelle aree di crisi. In programma la proiezione di un filmato sugli interventi dell'Unità di crisi; viene presentato un opuscolo informativo sul sito «Dove siamo nel mondo» e vengono esaminate le attività di sostegno nelle aree di crisi e in particolare in Afghanistan.

MINISTERO DEL LAVORO: UNA RETE PER FACILITARE PERSONE E IMPRESE E AUMENTARE L'OCCUPAZIONE

Oltre al Ministero, nel ForumPA 2011 sono presenti i vari soggetti - Inps, Inail, Inpdap, Italia Lavoro e Isfol - che partecipano nelle vesti di attori e di partner alla «Rete per il lavoro», nuovo sistema di governance avente la finalità di avvicinare la Pubblica Amministrazione al cittadino, e in particolare di facilitarne l'accesso ai servizi previdenziali e al mercato del lavoro

Facilitare l'accesso delle persone e delle imprese ai servizi previdenziali e per il lavoro. Promuovere canali online per un incontro sempre più efficace tra chi cerca un'occupazione e chi ha bisogno di professionalità adeguate per la propria azienda. Sono questi gli obiettivi di Ministero del Lavoro, Inps, Inail, Inpdap, Italia Lavoro e Isfol, presenti nel Forum PA nelle vesti di attori e partner della Rete per il lavoro, un nuovo sistema di governance teso ad avvicinare la Pubblica Amministrazione al cittadino, attraverso proficue sinergie in grado di rendere più efficaci e fruibili i servizi e le politiche attive.

LA RETE PER IL LAVORO

Nei padiglioni della Nuova Fiera di Roma dal 9 al 12 maggio, la Rete per il lavoro sarà attiva con un proprio stand. Uno spazio pensato appositamente per i protagonisti del mercato del lavoro, dove l'innovazione tecnologica è il collante tra le esigenze dei lavoratori e delle imprese, e le soluzioni messe a loro disposizione dagli Enti preposti.

Un luogo di incontro e di confronto, nel quale il cittadino-utente avrà la possibilità di verificare sul campo le potenzialità e le opportunità offerte da una serie di iniziative e di strumenti che, anche attraverso Internet, forniscono servizi mirati in maniera differenziata a seconda del target di riferimento.

CLICLAVORO

Il cuore pulsante dello spazio interattivo sarà Cliclavoro, il nuovo portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato per favorire e migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, e per facilitare il raccordo tra i sistemi delle imprese, dell'istruzione, della formazione e delle politiche sociali.

L'obiettivo di Cliclavoro è, infatti, quello di garantire a tutti gli operatori del «sistema lavoro» un accesso semplice e immediato a un catalogo completo e dettagliato di informazioni e servizi, disponibili in un sistema informativo condiviso e cooperativo. Attraverso il portale cittadini e aziende possono innanzitutto pubblicare, autonomamente o tramite un intermediario, candidature e offerte di lavoro: è un canale che va ad alimentare un potente motore di ricerca che permette di entrare in contatto con chi cerca o offre un'occupazione. All'interno del sito web sono inoltre disponibili il sistema di georeferenziazione dei servizi pubblici e privati per il lavoro, il servizio delle comunicazioni obbligatorie, la rete Eures e la gestione informatica delle liste per stranieri Flexi. Meritano, inoltre, una particolare segnalazione la vetrina delle opportunità per lavorare nelle Pubbliche Amministrazioni, la banca dati dei percettori di sostegno al reddito, e un'area informativa e di comunicazione dedicata esclusivamente al mondo del lavoro: newsletter, rassegna stampa periodica e sondaggi.

Cliclavoro, che è presente anche nei principali social network come Facebook, Twitter e LinkedIn, si afferma, quindi, come un «luogo di incontro virtuale», che ha l'ambizione di creare un rapporto dinamico tra tutti i soggetti e inoltre di rendere più fruibile la gestione sia dei servizi sia degli adempimenti di legge.

A tal proposito, per dare un'idea delle potenzialità e della forza di un tale strumento, vale la pena citare alcuni dati. Le statistiche, relative al periodo che va dal 22 ottobre 2010 al 22 marzo 2011 segnala-

La homepage del portale Cliclavoro

Uno scorcio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

no, infatti, 18.967 utenti registrati nel portale, 309.181 curricula vitae inseriti, 7.038 posti di lavoro disponibili, 5.442 messaggi scambiati tra imprese e cittadini, 733.232 visite provenienti da 112 Paesi o zone e 370.970 visitatori unici.

Numeri rilevanti e in costante crescita, che fanno di Cliclavoro uno strumento in grado di aumentare la trasparenza e l'efficacia del mercato del lavoro e dell'incontro tra la domanda e l'offerta.

RETE EURES

Le opportunità consultabili e accessibili all'interno del Forum PA non si fermano all'Italia. Nello stand della Rete per il lavoro è infatti presente un punto informativo Eures, la rete di cooperazione che collega la Commissione europea e i servizi pubblici per l'impiego dei Paesi appartenenti allo spazio economico europeo.

Fiore all'occhiello di Eures è il portale europeo della mobilità professionale, sito web nel quale si trovano offerte d'impiego relative a 31 Paesi aggiornate in tempo reale, oltre a tutte le informazioni necessarie per vivere e lavorare all'estero. Anche qui, si forniscono alcuni dati: il 20 aprile 2011, il portale segnalava 1 milione 140 mila 715 offerte di lavoro, 621 mila 815 curricula vitae e 23.616 datori di lavoro registrati.

INPS, INPDAP, INAIL, ISFOL, ITALIA LAVORO: MAGGIORI ATTORI DELLA RETE

All'interno dello stand della Rete per il lavoro, un ruolo importante è rappresentato da Inps e Inpdap. Entrambi gli Enti previdenziali stanno perseguendo da tempo una politica di avvicinamento e di semplificazione dei rapporti nei confronti del cittadino-utente. Si tratta di una politica che, in parte, si realizza in un'azione di decentramento funzionale e organizzativo, ma che è inoltre volta a potenziare la possibilità di fruire di servizi specifici attraverso Internet.

L'Inps, in particolare, gestisce il più grande Contact Center del Paese insieme all'Inail, altro partner rilevante della Rete per il lavoro. Il Contac Center, raggiungibile attraverso il numero 803.164, risponde alle esigenze di informazione sugli aspetti normativi e procedimentali e sulle singole pratiche sia dell'Inps che dell'Inail. Fornisce assistenza agli utenti diversamente abili, oltre ad informazioni e servizi online, assumendo le vesti di uno sportello virtuale a disposizione del cittadino.

Sempre in un'ottica di servizio all'utente si muove l'Isfol con il sito web sulle professioni, l'occupazione e i fabbisogni professionali. Il portale, nato dall'iniziativa del Ministero del Lavoro, si inserisce all'interno della sperimentazione per la realizzazione del Sistema informativo integrato sulle professioni, promosso congiuntamente da Isfol e Istat con lo scopo di produrre informazioni utili sul mondo del lavoro e della formazione.

WELFARE TO WORK: UN ESEMPIO DI AZIONE DI SISTEMA REALIZZATA DA ITALIA LAVORO

Quando si parla di rete non si fa riferimento esclusivamente ai servizi online. Un esempio significativo, in questo senso, è costituito dai programmi per favorire l'occupazione promossi nel territorio nazionale dal Ministero del Lavoro e attuati da Italia Lavoro, ente strumentale dello stesso Ministero. Tra i vari interventi messi in campo va segnalato Welfare to Work, l'azione di sistema per le politiche di reimpiego che ha l'obiettivo di favorire l'integrazione fra attori istituzionali del mondo del lavoro e di mobilitare risorse a livello nazionale e locale.

Welfare to Work nasce come risposta ai problemi occupazionali acuiti dalla crisi economica. Gli interventi principali si concretizzano attraverso risorse per percorsi formativi volti al reimpiego del lavoratore, oppure attraverso sostegni al reddito mirati ad assistere il lavoratore non percettore di alcuna indennità durante l'attesa del reinserimento, o ancora attraverso bonus assunzionali rivolti alle aziende che assumono i lavoratori target. All'interno di Welfare to Work si distingue un'iniziativa a favore dei dirigenti disoccupati over 50.

Sul piatto vi sono infatti 10 milioni di euro, volti a finanziare interventi di ricollocamento, realizzati da Italia Lavoro in collaborazione con Federmanager e Manageritalia, con l'obiettivo di incentivare l'assunzione di 1000 manager che hanno perso il lavoro. L'intervento si sostanzia in un bonus che può arrivare fino a 10 mila euro, da erogare all'impresa che assume.

I GIOVANI: UN CAPITALE DA VALORIZZARE

Fedeli al concetto di Rete per il lavoro, si stanno muovendo in partnership il Ministero del Lavoro insieme a Italia Lavoro, Isfol e Unioncamere, con lo scopo di creare

quello che il ministro Maurizio Sacconi definisce «un piano di monitoraggio dei mestieri più robusto».

L'obiettivo è quello di realizzare una fotografia dei mercati del lavoro locali, per analizzare il non allineamento tra le competenze e le professionalità richieste dalle aziende e quelle disponibili tra i lavoratori. Una fotografia pensata in particolare per i giovani, che avranno a disposizione un quadro utile ad orientarne la formazione, nell'ottica di migliorare e rendere più efficace l'incrocio tra la domanda e l'offerta. La base di partenza è il sistema Excelsior di Unioncamere, che andrà integrato con i dati relativi alla domanda delle imprese, con quelli delle comunicazione obbligatorie, con le analisi Isfol sul tema delle competenze, e con i dati dell'Istat relativi ai posti vacanti e che le aziende ricercano.

L'Università Sapienza di Roma

In fase di inaugurazione anche due nuovi programmi promossi dal Ministero del Lavoro e attuati da Italia Lavoro, finalizzati a promuovere in tutto il territorio nazionale il contratto di apprendistato quale strumento fondamentale per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Il primo è Apprendistato e mestieri, a vocazione artigianale, volto a incrementare i livelli di occupazione e occupabilità nell'artigianato di circa 16 mila giovani. L'iniziativa prevede l'avvio di percorsi di inserimento lavorativo, attraverso la promozione di contratti caratterizzati dall'alternanza tra lavoro e formazione, grazie a tirocini formativi e apprendistati. Il secondo è FIxO-Scuola & Università, promosso in partnership con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che intende contribuire alla riduzione dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro di diplomati e laureati, puntando sulla valorizzazione del contratto di apprendistato di primo, secondo e terzo livello.

Apprendisti artigiani

FARE RETE ATTRAVERSO I SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il Ministero del Lavoro, in un'ottica di rete, promuove con convinzione il consolidamento del sistema complessivo dei servizi per il lavoro presenti nei territori regionali e provinciali. Anche in questo caso scende in campo Italia Lavoro con il programma Standard Nazionali in supporto alla governance nazionale. Tra i diversi obiettivi del progetto figurano in particolare la qualificazione e il potenziamento dei servizi per l'impiego, oltre allo stimolo per la partecipazione dei privati nella gestione delle politiche attive, a partire dalle Agenzie per il lavoro e dalla Fondazione dei consulenti per il lavoro.

RETE DI SERVIZI E FORMAZIONE PER IL MEZZOGIORNO

Per migliorare la trasparenza e la qualità del mercato del lavoro in Italia non si può non riservare un'attenzione particolare nei confronti delle criticità del Mezzogiorno. Il Ministero del Lavoro interviene con Lavoro&Sviluppo 4, un progetto che promuove la formazione di 6 mila persone non occupate, residenti o domiciliate in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Il core è la realizzazione di 6 mila percorsi di tirocinio e apprendistato retribuiti, con incentivi alle aziende che al termine dell'esperienza decidono di assumere. L'azione prevede anche un supporto effettivo per la qualificazione dei servizi per il lavoro, attraverso il trasferimento di metodologie e tecnologie a una rete operativa di attori pubblici e privati.

ANNO EUROPEO DEL VOLONTARIATO

Uno spazio di rilievo, all'interno dello stand della Rete per il lavoro, sarà dedicato all'Anno europeo del volontariato. L'iniziativa, promossa dall'Unione Europea, ha lo scopo di incoraggiare e sostenere, soprattutto attraverso lo scambio di esperienze e di buone pratiche, gli sforzi degli Stati membri e delle autorità locali e regionali per garantire condizioni favorevoli al volontariato.

Il progetto è inoltre volto a favorire un riconoscimento significativo di chi opera in questo campo, con l'intenzione di fornire ai volontari una certificazione delle competenze acquisite e di migliorare la qualità del volontariato attraverso una formazione mirata. ■

INPS: RIVOLUZIONE TELEMATICA SITO WEB E TELEFONO. ECCO GLI UFFICI PIÙ VICINI AGLI UTENTI

L'Inps ha avviato negli ultimi anni una vera e propria «rivoluzione telematica» destinata a concludersi nell'anno in corso con il raggiungimento del traguardo prefissato: incremento dei servizi via internet, uso funzionale del call center e operatività degli intermediari

L'INPS, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, è l'architrave del complesso sistema previdenziale e assistenziale italiano. Il nostro welfare consta nelle prestazioni assicurate dall'Inps, che diventa quindi il principale destinatario di qualunque intervento legislativo in materia e, nello stesso tempo, protagonista, attraverso le sue scelte di gestione, dei cambiamenti che si prestano a migliorare la funzionalità del sistema.

LE NOVITÀ NELLA PREVIDENZA 2010

Gli interventi di riforma che si sono succeduti negli ultimi venti anni hanno progressivamente messo in sicurezza il futuro pensionistico degli italiani, dando al sistema una stabilità che ne garantisce la sostenibilità negli anni a venire. Con la manovra del 2010 sono state adottate due misure che mettono al riparo e stabilizzano il nostro sistema pensionistico. La prima è la finestra a scorrimento, o finestra mobile, intervento che di fatto ha corretto il dispositivo delle finestre adottato in precedenza, rendendolo più omogeneo.

Il secondo intervento, che può essere considerato la riforma delle riforme, è quello che aggancia, in modo automatico, l'età pensionabile all'aspettativa di vita. L'Italia è stato il primo e unico Paese dell'Unione Europea che ha collegato l'età pensionabile all'aspettativa di vita in modo automatico certificato dall'Istat.

LA RIVOLUZIONE TELEMATICA

Chiusa la stagione delle riforme in tema di pensione, e proseguito il compito assistenziale nei due anni che hanno segnato la più forte crisi economica dal dopoguerra, l'Inps ha rivolto una particolare attenzione al versante dell'individuazione degli strumenti maggiormente idonei a rendere più efficiente ed efficace l'intero sistema. Muovendosi su questo terreno, l'Istituto ha avviato negli ultimi anni una vera e propria «rivoluzione telematica» che si concluderà nel 2011, anno in cui sarà raggiunto il traguardo prefissato. Le domande relative a tutti i servizi non dovranno essere più presentate agli sportelli bensì, evitando code e fastidi, potranno essere presentate attraverso tre distinti canali: online, tramite il sito istituzionale (www.inps.it); utilizzando il telefono (con il numero verde 803.164); o tramite gli intermediari abilitati che opereranno direttamente via web in vece del cittadino che non abbia ancora la necessaria dimestichezza con internet.

Molte sono le ragioni che hanno suggerito di compiere il percorso verso la completa telematizzazione dei servizi. Innanzitutto, il crescente uso del sito www.inps.it, che ha raggiunto nel 2010 i 110 milioni di visite e ha registrato nei primi mesi del 2011 una media di 500 mila contatti al giorno. Fino ad oggi sono stati richiesti oltre 6 milioni di pin (personal identification number), il codice identificativo personale che permette di usufruire dei servizi on-

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps

line. Questi numeri, che sono in aumento costante nel tempo (del 49 per cento del 2010 rispetto al 2009, del 23 per cento nei primi 3 mesi del 2011 rispetto al 2010), danno l'idea della dimensione delle attività che si svolgono quotidianamente tramite il sito dell'Istituto e testimoniano, nello stesso tempo, la crescente domanda di semplificazione nei rapporti fra i cittadini e la Pubblica Amministrazione. I cittadini vogliono sempre di più che le procedure che li coinvolgono siano chiare e semplici e che possano essere attivate in modo agevole, possibilmente evitando fastidiosi spostamenti e code agli sportelli.

Non è da sottovalutare, poi, che anche il lavoro svolto dalle Sedi territoriali Inps, vero centro nevralgico del funzionamento dell'Istituto, troverebbe giovamento dal minore afflusso di pubblico, potendo destinare maggiori risorse all'esame delle singole questioni. Inoltre, l'uso del computer elimina gran parte della carta che ancora circola, in molti casi inutilmente. L'Inps già da alcuni anni ha compiuto azioni sostanziali per la riduzione del flusso cartaceo nel proprio interno: la maggior parte delle comunicazioni che circolano nell'Ente avvengono attraverso la posta elettronica. L'impegno dell'Istituto è quindi costantemente rivolto a trovare le soluzioni più idonee per garantire, compatibilmente con la cura degli interessi cui è istituzionalmente preposto, la tutela di quelli di tut-

Mauro Nori, direttore generale dell'Inps

ta la collettività, anche sotto il profilo ambientale.

Questo complesso di motivi ha indotto l'Inps ad accelerare sulla via dell'incremento dei servizi utilizzabili via internet. Il primo passo è stato il rinnovo del sito, che dal novembre dello scorso anno si presenta in una veste grafica completamente diversa rispetto al passato. Il nuovo portale web dell'Inps ha ottenuto recentemente un significativo riconoscimento vincendo il Premio e-Gov, promosso dall'omonima rivista del Gruppo Maggioli che seleziona le migliori iniziative di innovazione e di comunicazione della Pubblica Amministrazione in Italia, nella categoria «Portali interattivi per l'erogazione dei servizi online».

L'Istituto sta attuando la propria rivoluzione in modo graduale, aumentando progressivamente il numero di servizi che possono essere attivati esclusivamente per via telematica. Si tratta, infatti, di un cambiamento che indubbiamente incide in maniera profonda nelle abitudini radicate dei cittadini e delle aziende. Inoltre in molti casi, soprattutto fra la popolazione più anziana, l'uso del computer è certamente meno diffuso. Per evitare, quindi, che questo mutamento possa provocare difficoltà ulteriori oltre a quelle fisiologiche, è previsto che l'obbligatorietà dell'uso del computer sia accompagnata, per un periodo che varia a seconda dei servizi interessati, da uno spazio di tempo in cui rimangono in vigore i tradizionali canali di presentazione delle domande.

Ulteriore aiuto ai cittadini può venire dal Contact Center integrato Inps/Inail, che risponde al numero verde 803164, il quale, per venire incontro alle esigenze di coloro che non dispongono delle necessarie capacità o possibilità di interazione per via telematica, è stato abilitato ad acquisire domande di prestazione e di altri servizi.

Infine non bisogna dimenticare l'ausilio che può essere offerto dagli enti di Patronato e dagli altri soggetti intermediari autorizzati, che mettono a disposizione i propri contatti telematici con l'Istituto.

LA LOTTA AL LAVORO NERO

L'enorme sforzo riorganizzativo fin qui descritto si è manifestato mentre le attività dell'Istituto sono proseguite: sono state erogate 19 milioni di pensioni, sono stati assicurati i pagamenti di cassa integrazione e disoccupazione a centinaia di migliaia di lavoratori in difficoltà, e nel frattempo si sono accentuati gli sforzi per recuperare i crediti e per svolgere una lodevole battaglia in favore della legalità. Legalità, tanto per fare un esempio, è anche continuare incessantemente la lotta al lavoro nero.

Si tratta di un impegno fondamentale sul fronte della difesa dei diritti dei lavoratori, che consente di erogare con efficienza le prestazioni a chi ne ha diritto e con altrettanta efficienza consente di recuperare risorse da chi non versa quanto dovuto. I risultati raggiunti lo scorso anno incoraggiano a proseguire su questa strada.

L'Inps ha recuperato, nel 2010, 6,4 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 12 per cento. Anche i versamenti diretti, ovvero quelli dei contribuenti che hanno scelto di usare l'adesione, l'acquiescenza e la conciliazione giudiziale, o che hanno versato le maggiori somme richieste con le comunicazioni di irregolarità relative alla dichiarazione dei redditi, sono aumentati nel 2010 del 9 per cento rispetto all'anno precedente.

UNA NUOVA CULTURA PREVIDENZIALE

Il 2010 è stato anche l'anno in cui l'Inps si è fatto promotore di iniziative finalizzate alla diffusione di un concetto finora non adeguatamente valorizzato: quello di cultura previdenziale. Nel corso del 2011 le iniziative destinate a portare alla conoscenza di tutti questo nuovo modo di intendere il proprio universo previdenziale si rinnoveranno e moltiplicheranno.

L'evoluzione del sistema previdenziale è tale che il lavoratore deve guardare la propria situazione con occhi diversi. È finita un'epoca: con l'introduzione del sistema contributivo ognuno costruisce la propria vita pensionistica con la propria vita lavorativa. È il tempo dell'autogoverno responsabile delle persone, della nascita di una nuova cultura previdenziale: ciascuno è chiamato a collaborare nella costruzione del proprio futuro.

Quando si parla di una nuova cultura previdenziale è certamente naturale pensare ai giovani. I giovani di oggi dovranno guardare al loro futuro considerando il loro fascicolo personale fatto di istruzione, formazione e previdenza. E sul fronte previdenziale non sarà un fascicolo vuoto, solo a condizione che venga progressivamente riempito. Magari fin dal riscatto della laurea, che deve diventare una semplice abitudine.

Ed è proprio per diffondere nella maniera più capillare questo messaggio presso i giovani che l'Inps è anche attivamente coinvolto in una rilevante iniziativa assunta dai Ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione, l'istituzione di una Giornata nazionale della previdenza in tutte le scuole, il 25 maggio, significativamente intitolata «Un giorno per il futuro». ■

MASSIMO PIANESE: INPDAP, LA RIFORMA BRUNETTA IMPONE INNANZITUTTO TRASPARENZA

L'Inpdap si definisce «Amministrazione delle Amministrazioni» in quanto si prende cura dei dipendenti delle altre Amministrazioni in tutte le fasi del loro iter lavorativo, e partecipa e promuove sempre con impegno i progetti che coinvolgono i servizi ai cittadini

Capire il sistema previdenziale è sempre stato arduo; oggi, dopo molteplici riforme inclusa la nuova legge Brunetta, lo è anche di più perché l'Istituto, che ha preso in carico previdenza obbligatoria e complementare anche per i dipendenti pubblici, è tenuto a compiere una valutazione del personale e a far valere i principi di efficienza e di efficacia proclamati dal nostro sistema di diritto pubblico. Definita «Amministrazione delle Amministrazioni», l'Inpdap si occupa, tra l'altro, di tutti i dipendenti pubblici e del tenore di vita dei percettori di pensione, garantendo loro la liquidazione dei versamenti compiuti. Spiega la situazione esistente nel settore pensionistico e previdenziale Massimo Pianese, dal gennaio 2010 direttore generale dell'Istituto.

Massimo Pianese, direttore generale dell'Inpdap

Domanda. Qual è il ruolo dell'Inpdap nel nuovo sistema previdenziale?

Risposta. L'Istituto costituisce il polo previdenziale per i pubblici dipendenti e, per numero di iscritti e pensionati, è il secondo ente previdenziale del sistema pensionistico italiano dopo l'Inps. La sua attività principale consiste nella liquidazione e nel pagamento delle pensioni, dei trattamenti di fine servizio e di fine rapporto. In seguito alla riforma delle pensioni, il sistema previdenziale italiano è oggi distinto nei cosiddetti «due pilastri»: la previdenza obbligatoria e quella complementare. Nel caso dei dipendenti pubblici, tutti i servizi legati al «primo pilastro» previdenziale vengono gestiti dall'Inpdap, che eroga varie tipologie di pensioni e cura tutte le attività che riguardano il pagamento. Tra le prestazioni di carattere previdenziale figura anche l'assicurazione sociale vita, che è un'indennità economica corrisposta in caso di decesso dell'iscritto o di un suo familiare a carico. Per quanto riguarda la previdenza complementare, l'Inpdap provvede anche alla gestione delle quote di TFR ad esso destinate. L'Istituto svolge in questo campo servizi amministrativo-contabili per i Fondi pensione ed altre attività aggiuntive quali la trasmissione dei dati anagrafici e retributivi ai Fondi pensione sulla base delle denunce contributive mensili presentate dalle Amministrazioni. Dopo l'avvio del Fondo Espero della Scuola e dei due Fondi territoriali Laborfonds e Fopadiva, sono in fase di avvio i Fondi Perseo e Sirio, destinati ai dipendenti della sanità e degli enti locali, nonché quelli delle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici non economici, per un complesso di ulteriori 1,5 milioni di iscritti che ricadranno nella sfera dei servizi offerti dall'Istituto.

D. Cosa cambia per l'Inpdap nella gestione della Pubblica Amministrazione con l'entrata in vigore della riforma Brunetta, e in che modo è possibile realizzare le «fasce di merito»?

R. I temi della riforma confluiscono in un obiettivo generale: porre la società e il cittadino al centro dell'attenzione. L'Amministrazione deve essere efficiente nel produrre servizi e questi devono essere efficaci. Non si tratta di questioni l'una in funzione dell'altra, ma della medesima questione giocata all'interno e all'esterno dell'Amministrazione: all'interno si tratta di riduzione dei costi e dei tempi, all'esterno di qualità e, in entrambi i casi, di trasparenza. L'Amministrazione è tenuta a fornire tutte le informazioni relative al proprio funzionamento a prescindere dal fatto che ne venga fatta richiesta. A tal fine, sulla base del Programma triennale per la Trasparenza e l'Integrità, pubblica gli impegni che assume, con il «Piano della Performance», e ne dà conto nella Relazione annuale. Per garantire tali risultati è necessario un sistema di valutazione sul cui corretto impiego la riforma chiama a collaborare e vigilare organismi indipendenti, estranei all'organizzazione nel cui ambito si applica il sistema.

D. Fino a qualche tempo fa ci si occupava di pensione solo poco prima di andarci, oggi occorre cominciare a pensarci dal primo giorno di lavoro; cosa propone l'Inpdap per il «futuro previdenziale» dei giovani?

R. La società e il mondo del lavoro non sono «concetti statici» per i quali le regole valgono immutate per sempre. Al contrario, le regole devono cambiare quando non riflettono più la realtà del mondo che cambia. Si tratta di esaminare il concetto di sostenibilità del sistema che assicura a tutti, terminata l'esperienza di lavoro, di godere di un tenore di vita adeguato. Diminuisce il numero dei contribuenti, aumentano l'aspettativa di vita e la platea dei pensionati a scapito dell'equilibrio e della sostenibilità del sistema. La risposta che attualmente ha reso praticabile una forma di mantenimento del tenore di vita sta nella previdenza complementare. Di recente il panorama si è andato completando con la costituzione dei due Fondi destinati a raccogliere il risparmio dei pubblici dipendenti, così da integrare la previdenza obbligatoria. L'Inpdap ha già affrontato il tema, formando degli operatori-consulenti in

La sede della direzione generale dell'Inpdap

grado di svolgere una fondamentale funzione informativo-orientativa per gli utenti, cui ha affiancato la formazione dei datori di lavoro pubblici e ha finanziato dei master universitari per formare specialisti in materia.

D. Oltre alla pensione, ai dipendenti pubblici l'Inpdap offre vari altri benefici. Quali sono?

R. A tutti i dipendenti pubblici, in servizio o pensionati, l'Istituto fornisce una serie di servizi di welfare: prestazioni creditizie, soggiorni climatici in Italia e in Europa e una serie di opportunità legate alla cultura, allo sport, alla salute, al divertimento; quindi soggiorni in case-albergo per i seniores autosufficienti e assistenza domiciliare per i non autosufficienti. Per sostenere lo studio finanziamo borse di studio, master, stage formativi, oltre a sperimentare un progetto denominato «Nonno House», patto intergenerazionale per cui un pensionato accoglie nella propria casa uno studente universitario.

D. In che cosa consiste il protocollo d'intesa per l'aumento della produttività del lavoro pubblico e la realizzazione di programmi di innovazione digitale?

R. Si tratta di far svolgere alla tecnologia il ruolo che le compete. Dematerializzazione, cooperazione applicativa, condivisione di banche dati sono le parole d'ordine sulle quali deve misurarsi la capacità organizzativa e gestionale della Pubblica Amministrazione per rendere moderno il sistema delle relazioni, a vantaggio della qualità per i cittadini che devono essere sollevati da ogni adempimento di spettanza amministrativa.

D. L'Inpdap collabora con altre istituzioni pubbliche partecipando al progetto «Linea amica». In cosa consiste?

R. L'Istituto si definisce «amministrazione delle Amministrazioni» in quanto si prende cura dei dipendenti delle altre Amministrazioni in tutte le fasi del loro iter lavorativo, e partecipa e promuove sempre con impegno i progetti che coinvolgono i servizi ai cittadini. «Linea Amica» è uno di questi, un'iniziativa del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione gestita dal Formez, nata per fornire ai cittadini informazioni e assistenza nei rapporti con la P.A.; è il più grande network europeo di relazioni con il pubblico e l'Inpdap ne fa parte, insieme ad altre 6 Amministrazioni, sin dalla sua creazione avvenuta nel gennaio del 2009. Abbiamo messo a disposizione un gruppo di funzionari esperti che risponde alle richieste più complesse dei cittadini per le materie di competenza dell'Inpdap. Linea Amica è contattabile tramite il numero di telefono 803.001, il sito web www.lineamica.gov.it e Skype, sotto il nome «lineaamicapa».

D. Quali sono le vostre iniziative nel cosiddetto «housing sociale», lo sviluppo abitativo per andare incontro alla domanda di abitazioni sempre più in espansione?

R. Al momento della sua istituzione nel 1994 l'Inpdap era il maggior proprietario immobiliare del Paese in ambito residenziale. Storicamente, infatti, le casse pensionistiche e gli enti previdenziali confluiti nell'Inpdap avevano privilegiato l'investimento dei flussi contributivi riscossi in beni immobili, svolgendo un intenso ruolo di sostegno delle politiche abitative, con particolare riferimento alle aree metropolitane. Nell'ultimo decennio, con le operazioni di cartolarizzazione immobiliare Scip 1 e Scip 2, l'Istituto ha quasi completamente dismesso il proprio patrimonio immobiliare, «accompagnando» all'acquisto dell'abitazione oltre 40 mila famiglie appartenenti in prevalenza a classi sociali medio basse, che in precedenza conducevano in locazione gli immobili di proprietà dell'Istituto. Si è trattato di un'operazione assai complessa, oltreché per l'ordine di grandezza, anche per le notevoli implicazioni di carattere sociale che l'Istituto ha realizzato completamente con le proprie risorse umane. Venuta meno la possibilità di interventi di housing sociale ad ampio respiro anche per le intervenute ristrettezze di bilancio, l'Istituto ha comunque avviato singole iniziative mirate a specifici segmenti della popolazione, in particolare ai giovani attraverso la promozione di maggiori opportunità di mobilità per motivi di studio e la riduzione dei relativi costi, e agli anziani con la realizzazione di soluzioni abitative più idonee alle specifiche esigenze di tale segmento della popolazione.

D. Quali sono state le principali iniziative immobiliari?

R. Svolgendo un ruolo pionieristico nel settore, nel 2005 l'Inpdap ha promosso la costituzione di un Fondo Immobiliare chiuso denominato «Aristotele» e gestito dalla SGR Fabrica Immobiliare, specificamente destinato all'investimento nel campo dell'edilizia universitaria e degli istituti di ricerca, conferendo liquidità per 630 milioni di euro. Il Fondo ha oggi investito oltre l'80 per cento delle risorse, realizzando tra l'altro residenze universitarie in vari ambiti metropolitani del Paese (solo su Roma sono stati realizzati oltre 1.500 nuovi posto letto), caratterizzati da strutturali carenze ricettive. Per gli anziani, invece, nel 2009 l'Istituto ha costituito un Fondo immobiliare chiuso denominato «Senior» e gestito dalla SGR Fimit, questa volta mediante apporto di propri immobili, specificamente mirato tra l'altro alla realizzazione di abitazioni caratterizzate da soluzioni sia strutturali che funzionali specificamente mirate a soddisfare le esigenze di soggetti di età più avanzata. Attraverso la partecipazione di quest'ultimo Fondo oltreché di altri investitori, sono state rese possibili l'acquisizione e l'assegnazione di 500 abitazioni destinate a nuclei familiari in condizioni di difficoltà nelle zone dell'Abruzzo interessate dal sisma del 2009. Infine, con una parte del patrimonio immobiliare ad uso residenziale residuo, ovvero con alcune aree edificabili di proprietà, l'Istituto sta partecipando a iniziative di housing sociale promosse dagli enti locali, finalizzate alla riconversione dell'esistente ovvero alla realizzazione di nuove unità abitative. ■

PAOLO VIGEVANO: ACQUIRENTE UNICO, UN CONSUMATORE ATTIVO È UN CONSUMATORE CONSAPEVOLE

Il Sistema Informativo Integrato, lo Sportello per il consumatore di energia e il Gruppo Lavoro Utenti e Consumatori sono i tre ambiti nei quali Acquirente Unico sta mettendo in campo l'esperienza acquisita e maturata negli anni a favore dell'utenza dell'energia elettrica e del gas

Il palcoscenico del settore energetico continua in un susseguirsi di atti, all'interno dei quali i principali attori si alternano intrecciando i propri ruoli e destini. Il processo di liberalizzazione, la sua evoluzione e gli attuali scenari, fanno emergere rilevanti nodi da sciogliere. Istituzioni, operatori e consumatori si trovano quindi a dover trovare una via comune affinché il sistema nel suo insieme cominci a viaggiare secondo automatismi che, ad oggi, stentano a prender vita. In questo contesto il cliente finale sempre di più aumenta la propria caratura e necessità di attenzione. Ma quali strumenti o iniziative esistono affinché possa rafforzare il proprio ruolo di comprimario? Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico spa, fa il punto sulla situazione attuale del mercato energetico.

Domanda. Quanto si può fare, secondo lei, affinché l'informazione diventi un elemento imprescindibile all'interno dei mercati energetici, sia per lo sviluppo degli stessi che per supportare il consumatore nelle sue scelte?

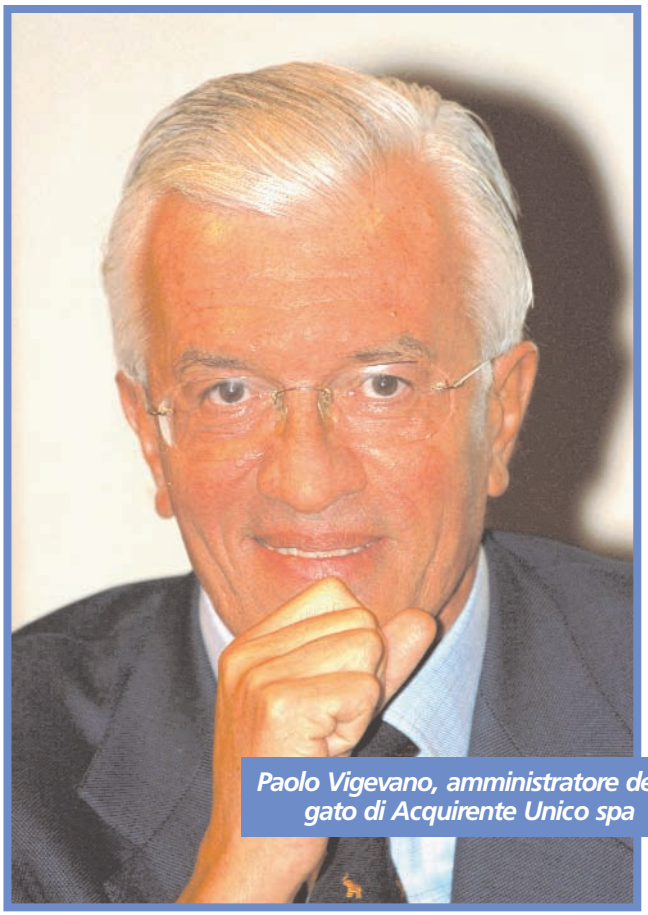
Risposta. Si deve e si può fare molto e Acquirente Unico sta lavorando in questa direzione, per assecondare un processo che è necessario proprio per il miglior funzionamento dei mercati. Poter mettere a disposizione dati e usufruire di informazioni, in un sistema complesso come quello dei mercati energetici, è un argomento spesso analizzato e ampiamente dibattuto. La conoscenza degli scenari e di quelle che sono le naturali o possibili evoluzioni, senza dubbio, influenza le scelte e i meccanismi che danno impulso ai mercati liberalizzati. Per questo possiamo affermare con certezza che l'informazione riveste un ruolo centrale: un sufficiente grado di conoscenza e di disponibilità di dati, sono ingredienti necessari per uno sviluppo più dinamico sia del settore dell'energia elettrica che del gas.

D. Possiamo dire che oggi il consumatore ha una crescente esigenza di essere informato su quanto sta accadendo nel settore energetico?

R. Sicuramente sì. La completa liberalizzazione del settore elettrico continua la sua costante evoluzione e, contestualmente, esiste una graduale presa di coscienza di quanto sta succedendo da parte dell'utente finale. Il cambiamento degli attuali scenari porta necessariamente ad una partecipazione attiva delle istituzioni, degli operatori e degli utenti. Proprio per assecondare le esigenze di questi ultimi, che risentono maggiormente dei cambiamenti in atto, le istituzioni - dal Ministero dello Sviluppo Economico all'Autorità per l'energia elettrica e il gas con il supporto anche dell'Acquirente Unico - hanno disposto la creazione di strumenti utili a fare chiarezza e a garantire che i consumatori siano in grado di essere informati su opportunità e diritti, affinché le loro decisioni siano sempre più consapevoli.

D. In questo scenario come si pone la società da lei guidata nei confronti dei consumatori?

R. Oltre all'acquisto di energia elettrica per il cosiddetto «mercato tutelato», l'attività di Acquirente Unico è stata ampliata ad ulteriori ambiti a favore del consumatore finale, per consentirgli di usufruire delle opportunità derivanti dal processo di liberalizzazione. L'informazione gioca sicuramente un ruolo di primo piano e per questo sono state potenziate alcune attività operative, oltre all'avvio di nuovi progetti: solo un consumatore attivo e informato è un consumatore consapevole, e questa è una delle chiavi per il successo del mercato. Il Sistema Informativo Integrato, lo Sportello per il consumatore di energia e il Gruppo Lavoro Utenti e Consumatori sono i tre ambiti nei quali Acquirente Unico sta mettendo in campo l'esperienza acquisita e maturata negli anni di attività.



Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico spa

D. Cos'è il Sistema Informativo Integrato?

R. È uno strumento che porterà molti benefici all'intero comparto energetico, sia agli operatori sia ai consumatori finali. Con la sua entrata in funzione sarà più veloce il processo di cambio del fornitore (o switching) a favore dei clienti finali, sarà maggiore la qualità delle informa-

La sede di Acquirente Unico spa

zioni scambiate tra gli operatori con una riduzione dei contenziosi relativi allo switching e si darà una forte spinta alla concorrenzialità all'interno del mercato. Le famiglie e le imprese, così, potranno realmente usufruire delle opportunità derivanti dalla concorrenza. Inoltre, l'istituzione di questo nuovo sistema presso Acquirente Unico assicurerà l'imparzialità nella sua gestione evitando così la discriminazione tra gli operatori e garantendo supporto agli stessi consumatori. Il progetto prosegue il suo percorso con un rullino di marcia davvero molto serrato, e con grande probabilità per l'inizio del 2012 andrà a regime.

D. Ha citato anche lo Sportello per il consumatore di energia. Di cosa si tratta?

R. Se il Sistema Informativo Integrato è ancora in fase di costruzione, lo Sportello, che gestiamo in collaborazione con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è ormai una solida realtà. L'attività è cresciuta molto e l'organico è stato ampliato fino a 115 persone per fare fronte a tutte le richieste. I risultati fino ad oggi ottenuti sono la dimostrazione che stiamo lavorando bene e nella giusta direzione. Infatti, da quando lo Sportello è diventato operativo il primo dicembre 2009, il numero delle chiamate totali ricevute è stato di circa 880 mila con una media giornaliera di 3.300, mentre il numero dei nuovi reclami aperti supera i 38 mila, con una media giornaliera di 100 circa.

D. Cos'è il Gruppo Lavoro Utenti Consumatori?

R. Il Gluc è stato costituito dall'Acquirente Unico insieme alle associazioni dei consumatori e all'Autorità per offrire uno spazio di dibattito e di approfondimento sulle politiche e strategie riguardanti i diritti e gli interessi dei consumatori nel settore del mercato elettrico, fungendo anche da stimolo per le istituzioni affinché dedichino maggiore attenzione agli interessi e alle richieste del cliente finale. Il compito del Gluc è quello di informare, sviluppare proposte e approfondire tematiche di interesse dei consumatori e dei piccoli utenti elettrici, analizzando le prospettive sorte in seguito alla liberalizzazione del mercato elettrico, utili alla definizione di azioni mirate per la loro tutela. Molte sono le iniziative sostenute e sviluppate, la più recente è un'attenzione maggiore ai consumi elettrici delle famiglie che al loro interno hanno un malato cronico, per il quale sono richiesti non solo macchinari salvavita, ma anche dispositivi elettrici che migliorino la qualità della vita.

D. Una sua considerazione finale?

R. Stiamo raggiungendo nuovi risultati e ampliando le nostre attività, e questo è un indicatore di crescita e di assunzione di nuove responsabilità. I risultati conseguiti finora mi fanno essere sicuro che ogni obiettivo raggiunto non rimane un punto d'arrivo, ma la base di partenza per nuovi traguardi.

COS'È LO SPORTELLO PER IL CONSUMATORE DI ENERGIA

Operatori dello Sportello per il consumatore di energia

Lo Sportello per il consumatore di energia, gestito da Acquirente Unico spa per conto dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è formato da un call center che può essere contattato tramite il numero verde 800.166.654, e da un'Unità Reclami che assiste i consumatori nella soluzione dei reclami rimasti senza risposta o con risposte ritenute non soddisfacenti da parte dei loro fornitori. Esso fornisce anche informazioni sui mercati dell'energia e sui diritti dei consumatori, aiuta a capire come muoversi nei mercati liberalizzati dell'energia, offre la necessaria assistenza per presentare le richieste di Bonus elettrico e Bonus gas, fornisce spiegazioni sulla tariffa bioraria per l'energia elettrica e, infine, guida al corretto uso del «Trova Offerte».

Quando contattarlo? Se un consumatore, rilevato un disservizio o un problema legato alla propria bolletta o al contratto, ha già inviato un reclamo e dopo 40 giorni dalla ricezione della contestazione da parte del proprio fornitore, non ha ricevuto risposta o ha ricevuto una risposta non soddisfacente, può rivolgersi allo Sportello che provvederà ad acquisire le necessarie informazioni presso gli esercenti coinvolti, fornendo indicazioni per la soluzione del problema.

Per contattare lo Sportello sono disponibili vari canali, tra cui il web (www.autorita.energia.it - www.acquirenteunico.it) e il numero verde (l'800.166.654). Per richiedere informazioni o segnalare reclami o disservizi, è possibile usare anche la posta ordinaria, indirizzando la propria lettera allo Sportello per il consumatore di energia c/o Acquirente Unico spa (Via Guidubaldo del Monte, 72 - 00197 - Roma), rispettivamente all'Ufficio Richieste informazioni o all'Ufficio Reclami e segnalazioni. Ma è anche possibile utilizzare i numeri di fax verde (800.185.024 nel primo caso, 800.185.025 nel secondo), o inviare una mail a info.sportello@acquirenteunico.it.

ACQUIRENTE UNICO IN PILLOLE

Acquirente Unico è la società del gruppo Gestore dei Servizi Energetici (GSE spa) che per legge ha il ruolo di garante della fornitura di energia elettrica alle famiglie e alle piccole imprese a condizioni di economicità, continuità, sicurezza. L'AU acquista energia elettrica alle condizioni più favorevoli sul mercato, e la cede ai distributori o agli esercenti nel settore della cosiddetta «maggior tutela» per la fornitura ai piccoli consumatori che non acquistano sul mercato libero.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: ECCO LE «RACCOMANDAZIONI» CONTRO LE MALATTIE RARE

DI DOMENICA TARUSCIO,
DIRETTORE DEL CENTRO NAZIONALE
MALATTIE RARE DELL'ISS

Giungono da un progetto europeo, Europlan, coordinato dall'ISS, alcune importanti «raccomandazioni» sulla messa a punto di strategie nazionali contro le malattie rare: una vera e propria sfida per l'Europa e la prevenzione

Le malattie che hanno una bassa prevalenza - rare dunque, ma non poche - sono spesso incurabili anche perché invisibili. Invisibili agli occhi della società, poco appetibili per le industrie farmaceutiche, in gran parte sconosciute allo stesso Sistema Sanitario Nazionale. La speranza di cura di molte di queste patologie, pertanto, è già minata nelle fondamenta per il semplice fatto che dal loro mancato riconoscimento si giunge a un ritardo diagnostico talvolta con conseguenze drammatiche, passando inevitabilmente per carenze assistenziali e terapeutiche nei confronti dei pazienti. Ma da qualche parte bisogna cominciare, ad esempio da un piano nazionale che si avvicini al paziente in modo globale e integrato, considerandolo non solo nel contesto dei suoi bisogni terapeutici e assistenziali, ma anche in quello sociale, nella quotidianità della sua vita. Il tutto, inoltre, nell'ambito di una collaborazione europea.

È questo, in sintesi, Europlan, Progetto Europeo per lo Sviluppo di Piani Nazionali sulle Malattie Rare, coordinato dal Centro Nazionale delle Malattie Rare (Cnmr) dell'Istituto Superiore di Sanità. Si tratta di un progetto della durata di 3 anni, finanziato dalla Commissione europea, al quale partecipano 34 Paesi europei e non, inclusi gli Stati Uniti e l'Eurordis, organizzazione europea dei pazienti. Il progetto Europlan ha elaborato di recente significative «raccomandazioni» finalizzate alla messa a punto di piani e strategie nazionali all'interno di un quadro di riferimento unico e condiviso per tutti i Paesi membri dell'Unione Europea. Europlan ha anche prodotto una lista di «indicatori» per il monitoraggio e, dunque, la valutazione, l'efficacia e l'eventuale correzione delle azioni intraprese.

Le raccomandazioni sono focalizzate sulle seguenti 7 aree di intervento. 1) Piani o strategie: gli attuali piani durano tra i 3 e i 5 anni, ma può essere previsto anche un processo continuo di carattere ciclico. L'ambito di azione dei piani non può e non deve limitarsi al solo territorio nazionale, ma deve trovare in Europa le sinergie e le risorse indispensabili per colmare le carenze organizzative, spesso fisiologiche, dei singoli sistemi sanitari nazionali. 2) Definizione, codifica e registri: la codifica è fondamentale proprio per rendere queste patologie visibili allo stesso sistema sanitario; è necessario inoltre mantenere aggiornato un accurato inventario delle malattie rare, contenente informazioni sulla prevalenza, il meccanismo, gli aspetti clinici e l'eziologia, mentre i registri sono spesso l'unica fonte scientifica esistente di informazioni sulle malattie rare. 3) Ricerca: in questo caso la collaborazione internazionale è essenziale per raggiungere una dimensione di popolazione che fornisca sufficiente potenza statistica allo studio e che lo renda perciò attraente per gli investimenti farmaceutici. 4) Centri di «expertise» e reti di riferimento europee: la maggior parte dei Paesi europei non dispone di centri di expertise per le malattie rare e, se esistono, vi sono notevoli differenze nella loro organizzazione, mentre è dimostrato che l'individuazione di tali centri di conoscenza tecnica a livello nazionale o regionale e la loro messa in rete sono uno strumento efficace per l'erogazione di cure sanitarie ai pazienti affetti da malattie rare. 5) Raccolta delle competenze sulle malattie rare a livello europeo: anche in questo caso, la collaborazione internazionale può essere utile per accelerare l'adozione di linee guida sviluppate in diversi Paesi dell'Unione Europea, mentre lo sviluppo di nuovi trattamenti è un altro settore che può trarre beneficio da uno scambio di conoscenze a livello europeo e internazionale. 6) «Empowerment» delle organizzazioni dei pazienti, ossia il processo di acquisizione di fiducia nelle proprie capacità da parte degli stessi: esistono oltre 1.700 organizzazioni di pazienti in Europa che svolgono un ruolo rilevante nell'offerta di informazioni ai pazienti, nella raccolta di fondi per la ricerca e nel fare lobbyng per una migliore qualità delle cure e del trattamento. 7) Sostenibilità. ■

Domenica Taruscio

L'Istituto Superiore di Sanità, a Roma

L'ISS E LE MALATTIE RARE: UN IMPEGNO A 360 GRADI

Attraverso il Centro Nazionale Malattie Rare che fa parte a sua volta della Rete Nazionale Malattie Rare, l'Istituto Superiore di Sanità svolge attività di ricerca scientifica e di sanità pubblica a livello nazionale e internazionale. Coordina il Registro Nazionale delle Malattie Rare al fine di contare il numero dei casi presenti nel territorio nazionale - ad oggi il Registro ha censito circa 110 mila malati rari - e il Registro Nazionale Farmaci Orfani, che effettua il monitoraggio dei farmaci destinati alla cura delle malattie rare rimborsati dal Servizio Sanitario Nazionale.

Attraverso il numero verde 800.89.69.49, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, fornisce informazioni sulle malattie rare. Svolge attività di controllo esterno di qualità dei test genetici servendosi della collaborazione di oltre 80 laboratori presenti nel territorio nazionale e coordina il Network Italiano Promozione Acido Folico al fine di prevenire, già nel corso della gravidanza, i difetti del tubo neurale. Collabora con le associazioni dei pazienti, con cui gestisce un «laboratorio» di medicina narrativa: attraverso la raccolta di storie, esperienze, racconti, ci si propone di mettere a fuoco i bisogni dei pazienti, osservati e ascoltati ciascuno nella propria quotidianità, oltre che possibili strategie di intervento tese a migliorarne la qualità di vita.

Coordina tre progetti europei: Europlan; Epirare, per lo sviluppo di una piattaforma europea per la raccolta di dati epidemiologici di pazienti con malattie rare; Tender-nbs, dedicato agli screening neonatali. Partecipa inoltre, in qualità di partner, ad altri progetti europei quali E-rare, un network di 12 Paesi responsabile dello sviluppo e del finanziamento di programmi di ricerca nazionali e regionali sulle malattie rare, ed Eurocat, che si occupa del monitoraggio delle malattie congenite. Rappresenta l'Italia nel Comitato per i medicinali orfani Comp, istituito in seno all'Agenzia Europea di Valutazione dei Medicinali EMEA allo scopo di esaminare le domande di assegnazione della qualifica di medicinale orfano, e nel Comitato di Esperti per le Malattie Rare della Commissione Europea Eu Cerd. ■

RARE, MA NON POCHE

Le malattie rare sono tali perché colpiscono 5 persone ogni 10 mila abitanti in tutta Europa. Troppo pochi pazienti per organizzare trial clinici e per sperimentare farmaci. Su di loro la letteratura scientifica contempla pochi studi, le industrie farmaceutiche mostrano poco interesse e i servizi socio-sanitari se ne occupano limitatamente, anche perché la scarsità delle informazioni non permette di conoscere a fondo i bisogni dei pazienti.

Eppure, se è vero che ogni patologia colpisce di per sé così poche persone, una cosa è certa: le malattie rare non sono poche. Se ne contano tra 5 mila e 8 mila in tutto il mondo. E complessivamente affliggono un numero ancora più grande di persone: circa un milione in Italia e qualcosa come 20-30 milioni in tutta Europa.

Un laboratorio di chimica

MALATTIE RARE «IN SCENA»

Il 28 febbraio scorso ricorreva la Giornata Mondiale delle Malattie Rare, e per la prima volta queste ultime hanno conquistato la scena teatrale. Sei racconti, ispirati a storie vere e testimonianze, diretti e allestiti su regia di Paolo Triestino da sei autori contemporanei: Gianni Clementi, Simone Cristicchi, Edoardo Erba, Vittorio Franceschi, l'irlandese Gina Moxley e Spiro Scimone. Lo spettacolo «Controvento. Sei autori teatrali raccontano le malattie rare», andato in scena nella Sala Umberto di Roma e in seguito a Salerno, è stato reso possibile, oltre che dall'esperienza del Centro Nazionale Malattie Rare, da un finanziamento del Ministero della Salute, dalla collaborazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dal sostegno della Fondazione Roma e dall'Università San Raffaele.

Inserito nel più ampio progetto di sensibilizzazione sulle malattie rare del Cnmr «Sulle ali di Pegaso», lo spettacolo è uno dei due pilastri dell'iniziativa; l'altro è rappresentato dal volume «Controvento. I malati rari raccontano solitudine e coraggio», di Mirella Taranto, capo dell'ufficio stampa dell'Iss, che ha raccolto 9 storie di malattie rare, e di Domenica Taruscio, direttore del Cnmr, che ha curato le schede tecniche sulle malattie pubblicate in appendice a ogni singola storia.

E.ON ITALIA: PIÙ LUCE IN STRADE, MONUMENTI, EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI PIÙ RISPARMIO DI ENERGIA

Il sistema di illuminazione pubblica è alla vigilia di una grande rivoluzione, da favorire ed accompagnare per dare l'esempio di una rapida e funzionale applicazione delle tecnologie rivolte al risparmio energetico, essendo il sistema in atto nelle città italiane poco efficiente

Con una laurea in Ingegneria chimica, un master in Politica internazionale e una specializzazione nell'energia, Luca Dal Fabbro ha cominciato la carriera nella Procter & Gamble a Bruxelles occupandosi dello sviluppo di nuovi impianti e prodotti da lanciare in Europa e in Usa; poi è stato responsabile del marketing strategico e assistente dell'amministratore delegato della Techint a Milano, quindi consulente nella Coopers & Lybrand Management Consulting e in istituzioni bancarie e assicurative. Ma nel settore dell'energia ha maturato una grande esperienza nello sviluppo in Asia di infrastrutture energetiche e chimiche. Prima di entrare nell'E.ON ha lavorato nel Gruppo Enel a Roma come responsabile del marketing di Enel Trade, direttore generale e consigliere delegato di Enel Energia, consigliere di amministrazione di Enel Gas. Prima di divenire amministratore delegato di E.ON Italia è stato presidente e amministratore delegato di E.ON Energia. È anche vicepresidente dell'Associazione italiana dei grossisti di energia e trader, con delega sul mercato dell'energia elettrica. E.ON è uno tra i più grandi gruppi energetici privati del mondo. Presente dal 2000 in Italia, E.ON è oggi il quarto operatore nella generazione e vendita di energia elettrica e nella vendita di gas, con una capacità installata di circa 6,4 GW da fonti tradizionali e rinnovabili. In questa intervista Dal Fabbro illustra le strategie e soluzioni commerciali in tema di sostenibilità e risparmio energetico, in particolare nel campo dell'illuminazione a LED.

Domanda. Il LED entra nelle sale della Pinacoteca Ambrosiana di Milano: è una questione di «bolletta» elettrica o questo contribuisce a dare alla nostra arte un volto più accattivante e un'esperienza estetica del tutto nuova?

Risposta. Il LED rappresenta sicuramente il presente ma soprattutto il futuro dell'efficienza energetica nel campo dell'illuminazione; poiché essa è destinata ad assumere, nei prossimi anni, un ruolo da protagonista nelle politiche energetiche dei vari Paesi, l'importanza di tale tecnologia risulta evidente. Inoltre, le caratteristiche qualitative della luce emessa dai LED sono particolarmente adatte a dare risalto alle splendide opere della Pinacoteca, per di più i LED non riscaldano quindi permettono una migliore conservazione di un patrimonio artistico come quello dell'Ambrosiana. Abbiamo una grande considerazione del ruolo culturale svolto dalla Biblioteca Ambrosiana, di cui già dal 2009 siamo fornitori di energia derivata al 100 per cento da fonti rinnovabili, e con la quale stiamo sviluppando un progetto per un impianto fotovoltaico compatibile con i vincoli artistici della Biblioteca. Riconosciamo l'energia dell'arte e, da parte nostra, vogliamo portare l'arte dell'energia in uno dei luoghi più riconosciuti da questo punto di vista a Milano.

D. Può spiegare cos'è un LED e perché è preferibile alle lampade a basso consumo?

R. LED è un acronimo derivante dall'inglese «light emitting diode», ovvero diodo a emissione di luce. Possiamo definire il LED una nuova sorgente luminosa appartenente ai dispositivi elettronici costituiti da semiconduttori che, attraversati da micro-correnti elettriche, rilasciano energia luminosa. È preferibile alle lampade a basso consumo innanzitutto perché appartiene ai prodotti elettrici ad alta eco-compatibilità, mentre le lampade a basso consumo contengono sostanze altamente inquinanti quali polveri fluorescenti, mercurio e altro che presuppongono un processo di smaltimento di tutti questi materiali. Inoltre, rispetto alle lampade fluorescenti, i LED consumano meno energia a parità di lumen emessi e hanno una durata maggiore, fino a 100 mila ore, e costi di manutenzione e di sostituzione più bassi.

Luca Dal Fabbro, amministratore delegato di E.ON Italia

D. L'Italia è un Paese all'avanguardia per quanto riguarda l'illuminazione pubblica?

R. In Italia è un settore in via di sviluppo nel quale le aree di miglioramento sono ancora molte. Il tema ha comunque rilevanza internazionale. Infatti in occasione della 16esima Conferenza mondiale dell'Onu sul clima svoltasi a Cancun lo scorso dicembre, l'Unep, United Nations Environment Programme, ha calcolato che, attuando un'illuminazione ad alta efficienza energetica, si potrebbe tagliare circa il 2 per cento della bolletta energetica mondiale. Il quadro mondiale ed europeo ci fa ritenere quindi che, per ragioni economiche e di sostenibilità, il sistema di illuminazione pubblica sia alla vigilia di una grande ri-

Un immagine della Pinacoteca della Biblioteca Ambrosiana di Milano

voluzione tecnologica, che va favorita e accompagnata affinché possa diventare un esempio di rapida e funzionale applicazione di tecnologie di risparmio energetico. Esistono molte differenze nel sistema di illuminazione delle città italiane ma, in questa situazione complessivamente poco efficiente, figurano anche esempi virtuosi e avanzati come quello del Comune di Bellegra.

D. In che cosa consistono i progetti di efficienza per la Pubblica Amministrazione in quel Comune?

R. In base alla direttiva europea n. 32 del 2006 recepita in Italia con il decreto legislativo n. 115 del 2008, le Pubbliche Amministrazioni sono obbligate a conseguire l'efficienza energetica. Il decreto 115 mira alla tutela dell'ambiente attraverso la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e stabilisce un quadro di misure volte al miglioramento dell'efficienza degli usi finali dell'energia. La pubblica illuminazione rappresenta una spesa notevole per le casse dello Stato, con un peso rilevante sulla bilancia energetica nazionale. In collaborazione con il proprio partner tecnologico, E.ON ha progettato e realizzato la nuova illuminazione pubblica del Comune di Bellegra in provincia di Roma sostituendo 534 corpi illuminanti con la nuova tecnologia a LED, migliorando l'effetto luminoso e la sicurezza, razionalizzando la manutenzione, riducendo i consumi di energia elettrica del 70 per cento con un significativo risparmio nella bolletta energetica del Comune: solo la maggiore durata dei LED comporta minori spese per 18 mila euro l'anno. L'impianto si «auto-ripaga» e costituisce un valido esempio di efficienza amministrativa che il Comune può trasmettere ai cittadini.

D. Attualmente quanti sono gli utenti E.ON in Italia? Prevedete un aumento?

R. Abbiamo circa 900 mila utenze, 650 mila delle quali collegate alla rete del gas e costituite da abitazioni, e 250 mila allacciate alla rete elettrica e consistenti prevalentemente in imprese. Nel corso di quest'anno raggiungeremo il milionesimo cliente. Registriamo tassi di acquisizione fra i più alti del mercato, ma la nostra attenzione quest'anno è puntata non solo verso la crescita organica e lo sviluppo armonico dell'azienda. È cominciata una nuova fase nella quale intendiamo puntare in modo particolare nell'ideazione di sistemi atti ad attrarre clienti e a legarli a noi a lungo. Ci siamo posti l'obiettivo di essere fra i migliori nei prodotti e nei servizi offerti, perché siamo convinti che clienti soddisfatti ci consentiranno di raggiungere risultati positivi economici e di immagine.

D. Come siete organizzati per soddisfare queste esigenze, e quali strategie e soluzioni proponete?

R. Per il 2011 la nostra strategia commerciale prevede in primo luogo di consolidare la primaria posizione di mercato di E.ON in Italia. Pertanto intendiamo rivolgerci principalmente alla nostra clientela di base tramite iniziative come la sottoscrizione di offerte «dual fuel», l'iscrizione al nostro programma fedeltà, un'intensa attività di sensibilizzazione sui temi dell'efficienza energetica. Quest'ultimo aspetto è per noi particolarmente rilevante, in quanto crediamo che la vicinanza al cliente e il legame con il territorio siano elementi fondamentali per rafforzare la presenza di E.ON. Il nostro obiettivo consiste nell'instaurare con i clienti relazioni basate su valori non soltanto economici ma anche di responsabilità sociale. Per questo E.ON è impegnata nell'offrire servizi di informazione e di educazione per un consumo ecosostenibile, e innovazioni utili ad accrescere l'efficienza energetica.

D. Come si pone, nell'offerta commerciale di E.ON, l'energia proveniente dalle fonti rinnovabili e cosa fa l'azienda per la sostenibilità e il risparmio energetico?

R. Presta particolare attenzione alle esigenze dei propri clienti. Il rilievo dato a questi temi è senz'altro elevato. Lo scorso settembre abbiamo presentato il nuovo prodotto «E.ON RisparmioPremiato» che favorisce tale sostenibilità con un sistema di premi per il risparmio energetico. È una logica già adottata da E.ON nel programma «E.ON EnergiaPremiata», finalizzato a riconoscere l'efficienza energetica dei clienti. Inoltre mettiamo a disposizione dei clienti sensibili ai temi ambientali e dell'efficienza vari servizi, dalla fornitura di energia rinnovabile al 100 per cento, e che coinvolge anche la Biblioteca Ambrosiana, al check up energetico, all'assistenza nella realizzazione di impianti fotovoltaici completi per i clienti industriali.

D. Sono previsti investimenti per la rete commerciale?

R. E.ON Energia ha una delle reti di vendita indiretta più estese nel mercato. Riteniamo che questo canale sia ben presente in tutto il territorio nazionale. Puntiamo a

Un altra immagine della Pinacoteca

rendere questa rete informata, motivata ed efficiente facendola partecipare attivamente allo sviluppo dell'azienda nel nostro Paese. Vogliamo consolidarci tra gli operatore leader in Italia e crescere tramite offerte che soddisfino le esigenze dei consumatori. Per giungere a questo obiettivo puntiamo ad attrarre nuovi clienti offrendo un'ampia gamma di servizi di qualità, diversificati sulla base del target e del prodotto cui si riferiscono.

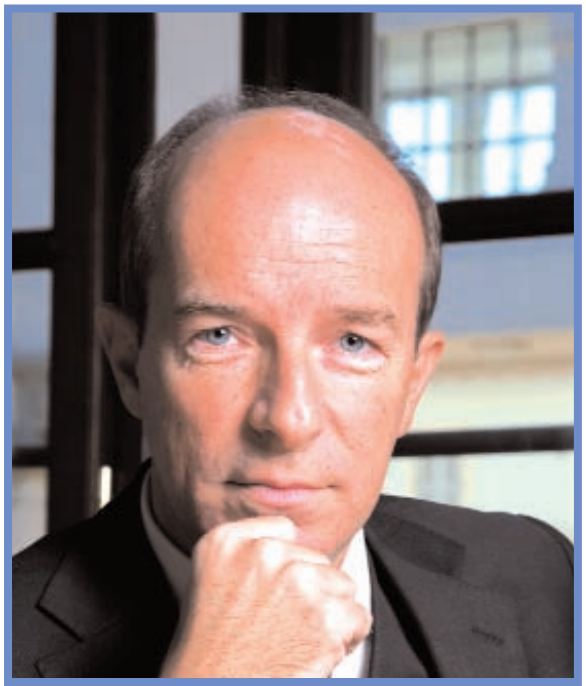
D. Quali attività svolgete per crescere dal punto di vista commerciale in Italia?

R. Le attività commerciali sono concentrate nell'offerta di prodotti e servizi «green oriented», in linea con la nuova strategia cleaner and better energy di E.ON: un'energia più pulita, nel senso di un'offerta di energia sostenibile e a ridotte emissioni e «migliore» attraverso l'uso delle migliori tecnologie che il Gruppo conosce e attua, fornendo prodotti e servizi efficienti ai propri clienti. Puntiamo a proporci come un partner energetico in grado di offrire soluzioni studiate per le loro esigenze e in grado di ridurre i loro consumi. Inoltre stiamo sviluppando attività di co-marketing e partnership strategiche con aziende leader in altri settori merceologici. ■

MARCO ICARDI: ANALISI DEI DATI, AIUTO CONCRETO NEL PROCESSO DI MIGLIORAMENTO DELLA P.A.

«Il valore aggiunto delle nostre soluzioni è la copertura dei tre ambiti fondamentali della legge Brunetta: controllo strategico, controllo delle performance e controllo di gestione. Il nostro software può creare una lente di ingrandimento che porta valore immediato»

Una riforma della Pubblica Amministrazione è in corso da anni, ma solo la legge Brunetta ha posto scadenze e urgenze significative: si tratta del decreto legislativo n. 150 del 27 ottobre 2009, che attua la legge n. 15 del 4 marzo 2009 in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni. La legge è molto ampia e comprende la revisione di tutto il sistema di valutazione del personale dirigente, nonché, per l'appunto, i criteri di trasparenza, ottimizzazione delle risorse e aumento della produttività, fissando scadenze molto strette e obbligando le organizzazioni pubbliche a una riflessione interna per verificare lo stato del processo.



Marco Icardi, amministratore delegato della SAS Italia

Con alcune Amministrazioni italiane «illuminate», la SAS, la più grande società indipendente di software nel mondo, sta affrontando da tempo i problemi più attuali della gestione delle risorse umane. La filiale italiana dell'azienda fondata a Cary, North Carolina, 35 anni fa da Jim Goodnight, è guidata dal 2009 da Marco Icardi.

Domanda. Quali vantaggi saranno conseguiti nel mondo della Pubblica Amministrazione italiana da una corretta applicazione della legge Brunetta?

Risposta. Il miglioramento delle organizzazioni pubbliche imposto dalla riforma si tradurrà nel miglioramento della qualità della vita dei destinatari dei servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni, quindi dei cittadini.

D. Quali conseguenze ha la riorganizzazione del personale sulle risorse economiche delle Amministrazioni?

R. Quando si riorganizza il personale è necessario prevedere gli effetti delle relative decisioni sulla struttura organizzativa e sui costi e sulla riallocazione del personale. È fondamentale conoscere come la popolazione dei dipendenti di un'organizzazione si muove rispetto al fenomeno del pensionamento, traducendo il risultato di questo studio in formule che tengano conto del rapporto tra i dati storici e quelli attuali, per poter prevedere le dinamiche future ed evitare situazioni critiche.

D. In che modo è possibile avere un quadro completo della situazione in atto?

R. Innanzitutto è necessario prendere, come riferimento, i soggetti chiave dell'organizzazione, ossia le risorse più importanti e meno facilmente sostituibili; bisogna anche sfruttare nel modo migliore il fenomeno del «workforce ageing», cioè l'innalzamento dell'età media dei dipendenti, e realizzare un Modello delle Competenze utile a valutare il gap tra il profilo ideale di uno specifico ruolo e il livello di competenza raggiunto dalla risorsa che lo ricopre. In tutti i casi, prevedere il comportamento di fasce selezionate di dipendenti significa valorizzarne il contributo e le competenze, motivare, prevedere i passi da compiere in caso di sostituzioni o cambiamenti, e molto altro.

D. Che cosa è possibile prevedere attraverso i dati relativi al personale?

R. Al termine dello studio è possibile fare previsioni sulle variazioni contrattuali, sull'incidenza degli oneri sociali e fiscali, sui benefit e sui rimborsi spese, oppure gestire fenomeni esogeni quali i rinnovi contrattuali, le campagne di incentivazione alle dimissioni, le assunzioni di personale a progetto, oltreché simulare riassetti degli organici e chiusure o aperture di servizi nel territorio.

D. La cosiddetta «business intelligence» si occupa di analizzare dettagliatamente i dati relativi all'organizzazione. Quali sono i primi benefici della sua partecipazione al processo di valutazione del personale?

R. La business intelligence, e ancor di più i Business Analytics, costituiscono un valido supporto nella progettazione e pianificazione dello sviluppo organizzativo, nel definire una corretta allocazione delle risorse, nella gestione della mobilità in maniera efficiente e nell'analisi delle fonti e delle cause dell'assenteismo. Diviene possibile, così, differenziare le retribuzioni in base ai meriti e ai risultati conseguiti e conoscere la qualità delle prestazioni di dirigenti, funzionari e consulenti, permettendo una gestione efficace della politica degli incentivi. Non stiamo parlando di controllo sui dati, ancorché sofisticato, bensì della capacità del management di interpretare i fenomeni organizzativi avendo a disposizione indicatori che in un solo colpo d'occhio aiutano l'Amministrazione Pubblica a scoprire in tempo situazioni critiche, risolvendole nel migliore modo.

D. Quali sono le prospettive per le Pubbliche Amministrazioni?

R. La riforma Brunetta dà un forte rilievo alle risorse

umane, alle competenze professionali, alle motivazioni e alle capacità relazionali e organizzative del dipendente pubblico, mentre evidenzia la necessità di una profonda revisione dei processi produttivi delle Amministrazioni, con l'obiettivo di ottenere risparmi economici e maggiore soddisfazione del cittadino-cliente. Per fare questo è necessario introdurre sistemi di selezione, valutazione e gestione del personale improntati sul merito e sulla trasparenza, non più sull'anzianità e sulle pressioni politiche e sindacali. È fondamentale riconoscere e premiare chi vale e si impegna, e scovare e sanzionare chi non fa il proprio dovere, premiando i capaci e i meritevoli e individuando e arginando i fannulloni e gli incapaci attraverso un sistema di IT (Information Technology) idoneo non solo a rendere disponibili online informazioni e moduli, ma anche a riorganizzare e semplificare radicalmente la macchina amministrativa. Tutto ciò serve per offrire ai cittadini servizi migliori e puntuali e una Pubblica Amministrazione capace di migliorare la propria produttività.

D. Qual è il punto di partenza per compiere un controllo strategico di tale portata?

R. Bisogna partire dagli obiettivi di programma, seguirne l'andamento e legarli alla responsabilità di un dirigente che abbia sotto controllo un sistema utile a verificarne lo stato di avanzamento rispetto ai risultati programmati. Ciò non può esser scisso, però, dalla disponibilità di un budget già assegnato e dagli stati di avanzamento dei costi e dei progetti stessi.

D. In che modo le soluzioni della SAS possono essere utili nella fase di attuazione della riforma della Pubblica Amministrazione?

R. Il valore aggiunto delle nostre soluzioni è la copertura dei tre ambiti fondamentali della legge Brunetta: il controllo strategico, il controllo delle performance e il controllo di gestione. Ciò che il nostro software può fare è creare una lente di ingrandimento sui dati del personale dirigente, che consente non solo di compiere un'analisi a consuntivo prendendo a riferimento alcuni indicatori chiave, ma anche e soprattutto di avviare un processo di simulazioni per vedere che cosa deve essere fatto in funzione di uno scenario diverso da quello attuale. Questo porta all'ultimo aspetto: dopo aver realizzato il modello descrittivo, si passa all'ottimizzazione delle risorse, umane e tecnologiche, come nell'esempio di una verifica dell'esodo pensionistico in alcuni uffici territoriali, o dell'eventualità di una carenza di competenze che potrebbe creare un disservizio alla cittadinanza.

D. Quali sono per la SAS i punti critici e le opportunità nel settore della Pubblica Amministrazione?

R. Gestire le risorse umane di un'azienda è difficoltoso, e lo è maggiormente nel settore pubblico, centrale e locale, se si pensa alla complessità derivante dall'organizzazione territoriale e dall'ampia varietà dei servizi offerti. È una vera e propria sfida: gli strumenti informatici tradizionali, sufficienti per analizzare i dati storici, non sono più sufficienti nelle attività di previsione e di analisi di scenari alternativi. È necessario tradurre i programmi in obiettivi precisi e quantificabili per ciascuna Amministrazione, istituire meccanismi imparziali e affidabili per valutare risultati e prestazioni, e su questa base premiare gli incrementi di produttività e sanzionare l'inefficienza. Il centro dell'attenzione non è più la reportistica, frutto di una visione funzionale ormai superata, ma la valorizzazione delle risorse umane come punto di partenza per l'innovazione del Paese.

La sede della SAS a Milano

D. Come cambierebbe la Pubblica Amministrazione?

R. Incrociando dati che provengono da fonti diverse, essa potrebbe analizzare fenomeni che altrimenti non emergerebbero; con il giusto apporto tecnologico, avrebbe la possibilità di trasformare dati grezzi e sterili in informazioni preziose per qualificare, migliorare e potenziare i beni e i servizi pubblici. Ciò avverrebbe attraverso la visione di dati che essa ha già a disposizione, la conoscenza del loro valore e la loro condivisione a beneficio di tutta l'organizzazione.

D. Non esiste un problema di risorse finanziarie per l'attuazione della riforma?

R. La sua applicabilità è fortemente legata alle evoluzioni normative degli ultimi 12 mesi, che hanno determinato dubbi sull'effettiva possibilità di mettere in pratica le regole prescritte: la scarsità di risorse finanziarie ha infatti sollevato molte perplessità sulla possibilità di dare concretezza alla riforma Brunetta, ma una recente delibera ha ribadito che la fonte principale di auto-finanziamento delle Amministrazioni Pubbliche, centrali e locali, è data dal risparmio che si ottiene proprio dall'applicazione della riforma stessa. ■

BIAGIO DE MARCHIS: PER L'IBM LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE È UN LABORATORIO DI INNOVAZIONE

L'IBM guarda alla Pubblica Amministrazione come a un laboratorio dove fare innovazione, all'interno del quale sviluppare nuove soluzioni e servizi, nuovi strumenti di contatto e di dialogo, nuove modalità di creazione di valore e di integrazione tra pubblico e privato

Laureato con lode in Ingegneria Elettronica nell'Università Sapienza di Roma ed entrato in IBM Italia nel 1989 come project manager, Biagio de Marchis ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità in Italia e negli Stati Uniti e dal 2008 è direttore del settore pubblico guidandone l'intera divisione di IBM Italia. Nota come IBM o Big Blue, l'International Business Machines, che quest'anno festeggia il centenario dalla nascita, è tra le maggiori nel mondo nel settore informatico; produce tecnologie innovative, software e servizi informatici e di consulenza. Al ForumPA quest'anno presenta i propri obiettivi tra i quali migliorare i servizi al cittadino, ottimizzare l'uso e la gestione delle risorse, assicurare la sicurezza delle informazioni e delle persone, ridurre i consumi energetici nel rispetto dell'ambiente. In questa intervista l'ing. de Marchis illustra l'attività del Gruppo IBM interessanti la Pubblica Amministrazione.

Domanda. Il basso ricorso a internet delle famiglie italiane dipende dalla scarsità di servizi online della P.A.?

Risposta. Non sono convinto che gli italiani usino poco la rete. Le famiglie che hanno accesso a internet sono 13 milioni, più di metà del totale, e sono attivi frequentatori del web, soprattutto studenti e lavoratori. Secondo la Boston Consulting Group e altre fonti, circa il 70 per cento della popolazione tra i 6 e i 45 anni e il 44 per cento di quella tra i 45 e 64 è connesso alla rete. Quanto alla P.A., il livello qualitativo dei servizi in rete è ormai molto buono. Una ricerca pubblicata qualche settimana fa dall'Unione Europea pone l'Italia tra i Paesi che l'anno scorso hanno conseguito i migliori risultati nei servizi della P.A. disponibili online. L'interattività dei siti pubblici non è ancora sufficientemente uniforme, ma il problema della P.A. digitale non risiede né nella domanda né nell'offerta di servizi pubblici, bensì nella loro ricchezza e varietà, ossia nell'eccessiva frammentazione del digitale e nella difficoltà che l'utente incontra nel navigare in questa massa di siti e informazioni. Occorre reintegrare visite e percorsi, dati e servizi, per rendere più semplice e gratificante l'accesso ai servizi e migliorare la «user experience» e, in definitiva, il valore generato e percepito dall'utente. La tecnologia va intesa come supporto a un'integrazione trasversale tra gli attori che permetta maggiore velocità ma anche nuovi servizi, migliore qualità, maggiore proattività nell'interpretare i bisogni e soddisfare le esigenze degli utenti.

D. Come state operando per rendere la P.A. più vicina e più accessibile al cittadino?

R. Occorre rimodellarla attorno ai bisogni del cittadino. Infatti la digitalizzazione comporta un cambiamento sostanziale del concetto di P.A. che, nella percezione dell'utente, non è più un «luogo dove si va» per ottenere un servizio, ma è un «insieme di servizi pubblici posti a sua disposizione». Il passaggio al digitale comporta un ribaltamento radicale tra l'idea della P.A. come «luogo» e quella come «servizio», e suggerisce un metodo completamente diverso nella progettazione dei siti web delle Amministrazioni, che non possono essere più concepiti semplicemente come rappresentazioni virtuali delle singole entità, ma devono cambiare forma diventando sistemi articolati e complessi, potenzialmente multi-ente, capaci di modellarsi attorno al cittadino. Sotto questo punto di vista l'IBM guarda alla P.A. come a un vero laboratorio di innovazione, all'interno del quale sviluppare nuove soluzioni e servizi, nuovi strumenti di contatto e dialogo, nuove modalità di creazione di valore e di integrazione tra pubblico e privato.

Biagio de Marchis, direttore della Divisione di IBM Italia dedicata al settore pubblico

D. A che punto è in Italia l'innovazione?

R. L'innovazione attraverso l'IT è l'elemento abilitante di un nuovo modello economico basato sulla conoscenza, l'informazione e i servizi. Essa si configura come fattore trainante della competitività del Paese perché può incidere in maniera determinante sulle dimensioni del contesto competitivo di un'economia avanzata. Permette, innanzitutto, di migliorare i servizi ai cittadini e alle imprese; è in grado di rendere più efficienti ed efficaci filiere ed ecosistemi complessi e, attraverso soluzioni di «green computing» ed «energy management», crea ser-

vizi e soluzioni gestionali a limitato impatto ambientale, dando vita a una P.A. sempre più attenta ed eco-compatibile. L'innovazione infine è in grado di fornire una nuova risposta alle esigenze di mobilità e di interazione tra cittadini, utenti e organizzazioni. L'elemento chiave è la definizione di un piano strategico per lo sviluppo della «scienza dei servizi» in Italia, di un piano che sappia mettere in movimento le competenze e la creatività nazionali dando una risposta alle esigenze di trasformazione del Paese.

D. Che cosa significa per l'IBM rinnovare la Pubblica Amministrazione?

R. Una P.A. efficiente produce un duplice vantaggio: da una parte riduce i costi, dall'altra migliora i servizi a cittadini e imprese, generando effetti positivi in tutto l'ecosistema. Perché ciò accada occorre avviare un grande processo di innovazione che metta «al centro il cittadino». Le iniziative di rinnovamento della P.A. avviate dal Governo italiano - il piano di e-Government, la Riforma Brunetta, il nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale - operano in questa direzione e permetteranno di creare un'Amministrazione più efficiente, trasparente e vicina alle aspettative della collettività. L'innovazione non determina soltanto un benefico effetto sulla P.A. ma genera effetti positivi in tutto il Paese, ponendo le fondamenta per il rilancio dell'intera economia. Può divenire il fulcro di un processo virtuoso più allargato che richiede, però, una maggiore capacità di integrazione e di raccordo e un nuovo livello di intelligenza nella gestione di sistemi. Per descrivere questo concetto l'IBM ha sviluppato, già da due anni, la visione «Smarter Planet» di un mondo sempre più integrato e interconnesso che può essere ancora migliorato con l'uso intelligente e pervasivo di piattaforme di integrazione trasversale. La domanda che si trova nel nostro stand del Forum P.A. - «Siete pronti per un pianeta più intelligente?» - vuole stimolare il visitatore a pensare secondo questa fondamentale prospettiva di cambiamento. L'idea di fondo è che persone, aziende, organizzazioni, strutture di governo e tutti i sistemi ideati e costruiti dall'uomo possono essere trasformati per interagire meglio. Abbiamo una tecnologia potente e diffusa, ma anche sfide e problemi complessi, scenari integrati e interdipendenti che richiedono un a soluzione intelligente, ossia «smart».

D. Digitalizzazione, innovazione ed efficienza nella P.A. in che cosa consistono?

R. Sono concetti fortemente interrelati. La digitalizzazione richiede innovazione che, a sua volta, genera efficienza. Si tratta di una forma di «innovazione di sistema» capace di costruire un futuro diverso, di grandi opportunità per tutti i cittadini, che ne costituiscono il fulcro. Ma è necessario che il mondo delle imprese faccia la propria parte e si muova in direzione dell'innovazione, con la consapevolezza che si tratta della via per crescere e cogliere le opportunità che si aprono.

Lo studio televisivo del quiz Jeopardy!

D. Quale modello di modernizzazione della P.A. offre l'IBM e quali sono i progetti innovativi che propone?

R. Sfruttando intelligentemente le più moderne ed efficaci tecnologie informatiche, la P.A. può fare il salto di qualità che le dà un ruolo trainante per lo sviluppo del Paese. Nello sforzo del Ministero è presente una visione che ridefinisce il rapporto tra cittadino e P.A.: maggiore trasparenza e tempestività nelle comunicazioni, valutazione delle performance e progressione di carriera per merito sono i cardini intorno ai quali si sviluppa la riforma. Alle tecnologie informatiche è demandata la complessa funzione di trasformare i desiderata in strutture capaci di trasportare informazioni, integrare contenuti e rendere più fluidi e dinamici i processi. Tuttavia, senza il contributo organizzato delle risorse umane presenti nella P.A., le tecnologie da sole non sono sufficienti a produrre un salto qualitativo rilevante. Trasparenza, consapevolezza e incentivi sono condizioni necessarie per un miglioramento dello status quo e in questa prospettiva l'IBM ha disegnato tecnologie di «business intelligence» e di analisi della performance capaci di favorire processi di trasformazione del management anche per riforme così profonde e complesse. L'IBM è consapevole che per governare la res publica è necessario disporre di ampie e strutturate basi di informazioni: le metodologie più avanzate di «business intelligence» permettono di elaborare, anche in tempo reale, dati provenienti da piattaforme e ambienti eterogenei, spesso anche geograficamente distanti.

D. Come reperite le informazioni da analizzare?

R. Gli strumenti di «business analytics» permettono di estrarre il valore delle informazioni e di renderlo funzionale alle decisioni studiando prospettive alternative e misurando i vari livelli di efficienza prospettica per identificare nuovi sentieri di sviluppo. Coerentemente con questa visione, negli ultimi 4 anni l'IBM ha investito più di 14 miliardi di dollari per acquisire 24 aziende che completano il portafoglio di offerta nell'area del Business Analytics nella quale, nell'ambito della divisione servizi, l'azienda conta più di 7.000 consulenti aziendali con competenza del settore; più di 200 matematici si dedicano esclusivamente alla Business Analytics dove sono stati conseguiti circa 500 brevetti specifici. Nell'area dell'Enterprise Content Management, invece, l'IBM negli anni ha investito molto in ricerca e innovazione tecnologica, consolidando una posizione dominante nel mercato anche con l'acquisizione della soluzione Filenet. Relativamente al Cloud Compu-

I ricercatori che hanno partecipato allo sviluppo di Watson

Roma. Il Centro di ricerca e-Government di IBM

ting, stiamo ridisegnando il portafoglio dell'offerta e partecipiamo attivamente alla definizione dei parametri da assumere. Nel settore pubblico l'IBM è inoltre coinvolta in vari progetti in tutto il mondo: ha lanciato negli Stati Uniti il Federal Community Cloud for Government Organization e il Municipality Cloud; in Italia ha inaugurato, nel dicembre dello scorso anno nella sede del laboratorio Tivoli di Roma, il nuovo Centro di Competenza Cloud che avrà un compito internazionale di sviluppo e di supporto sul Cloud Computing, con esperimenti e predisposizione di prototipi, condividendo esperienze con il mondo dell'industria, dell'università e della P.A. stessa.

D. Che ruolo svolge il Centro di ricerca e-Government Open Solution Center nel settore della P.A.?

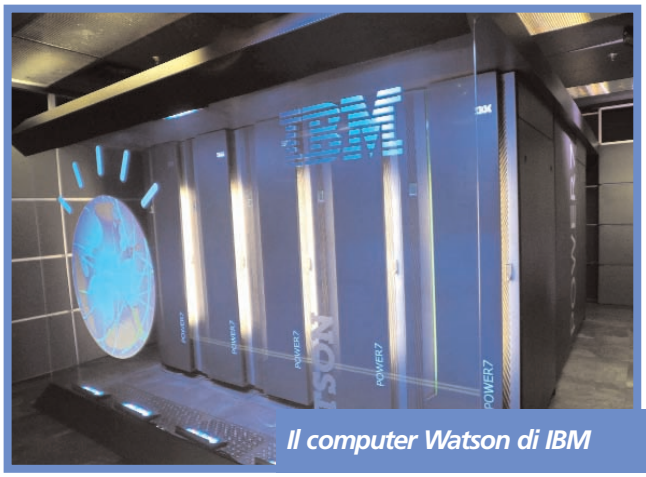
R. Inaugurato nel marzo del 2005 e ospitato nella sede romana dell'IBM, l'e-Government Solution Center costituisce un polo dedicato all'innovazione nel settore pubblico, con vari campi d'azione: introduzione di nuovi servizi per i cittadini, controllo del traffico, digitalizzazione delle informazioni sanitarie conosciuta come «telemedicina», portali per le imprese. Il Centro si avvale del patrimonio di risorse e conoscenze del Gruppo e in particolare delle esperienze maturate nei due Centri specializzati di Washington e di Berlino. Le soluzioni e i progetti proposti dal Centro romano si basano su un prerequisito indispensabile costituito dagli «open standard», un fattore strategico per realizzare progetti di «riuso» e per introdurre modelli innovativi di trasformazione e di fruizione delle risorse, in una logica on demand. Nell'e-Government Open Solution Center l'IBM ha insediato, nel 2009, un Centro di competenza internazionale a sostegno del piano per la Scuola Digitale. Ulteriori iniziative sono state avviate intorno al polo dell'e-Government Center: nel 2010, ad esempio, è stato avviato un progetto dedicato alla sostenibilità ambientale in collaborazione con Pubbliche Amministrazioni e operatori specializzati nell'automazione degli edifici pubblici. Le soluzioni allo studio, basate su sensori di campo e software applicativi, puntano a migliorare la gestione di edifici e a ottenere consistenti risparmi sia riducendo i consumi energetici sia migliorando i processi di gestione degli stessi. Nel 2011 il Centro ha avviato un progetto per realizzare un ambiente Cloud Computing dedicato a sperimentare le nuove tecnologie e a condividerle con le P.A. per realizzare innovative infrastrutture informatiche per l'erogazione di nuovi servizi ai cittadini.

D. Perché per un sistema sanitario più intelligente le soluzioni devono essere tecnologiche e interconnesse?

R. La sanità è uno dei settori in cui oggi è maggiore la domanda di trasformazione: da un lato è assoggettata a una forte pressione sui costi dovuta alle dinamiche demografiche e all'innalzamento delle spese in cure, farmaci e apparati; dall'altro i cittadini-pazienti sempre più consapevoli richiedono più qualità nella cura e più accessibilità ai servizi. Cresce la consapevolezza che l'ICT possa rappresentare una leva essenziale per raggiungere l'equilibrio fra contenimento dei costi e innalzamento del livello e della qualità di servizio. In questo l'IBM è a fianco delle realtà sanitarie italiane che intendono intraprendere un programma di trasformazione, ed è pronta a mettere in comune le metodologie e le esperienze realizzate in strutture sanitarie di eccellenza di tutto il mondo a livello sia ospedaliero, sia regionale e nazionale.

D. Che cosa rappresenta il Chiosco «Watson» esistente nel vostro stand del ForumP.A.?

R. In esso i visitatori possono sfidare il computer che ha vinto i campioni del popolare gioco a quiz americano «Jeopardy!». Watson è stato costruito da un team di ricercatori dell'IBM, anche italiani, che si sono proposti di creare un sistema in grado di competere con la capacità umana di rispondere a domande poste in linguaggio naturale, con velocità, accuratezza e coerenza. Jeopardy! è un gioco in cui il concorrente deve individuare una domanda dopo l'esame di risposte di cultura generale, in base ai suggerimenti forniti dal presentatore. Gli indizi prevedono l'analisi di sottigliezze di significato, ironia, enigmi e altre complessità in cui gli esseri umani eccellono, diversamente dai computer. Da qui la domanda: quali sono le applicazioni del mondo reale per la tecnologia di Watson? Essa può essere adattata per risolvere problemi e stimolare progressi in vari campi. Il computer ha la capacità di vagliare grandi quantità di dati e di dare risposte puntuali. Watson potrebbe essere applicato in aree come la definizione di una diagnosi, nelle quali occorre prendere decisioni analizzando una grande mole di dati e informazioni non strutturate. Inoltre il suo uso potrebbe generare un impatto positivo sull'intero ecosistema sanitario, poiché potrebbe migliorare la gestione delle risorse e la diffusione di informazioni lungo tutta la filiera. Grazie all'IBM e a Watson l'Healthcare System del'Università della North Carolina ha creato un sistema di regole, strumenti, governance, framework, che assicurano la consistenza e l'accuratezza delle informazioni attraverso un database sempre più ampio di informazioni cliniche. I benefici sono stati riscontrati a vari livelli: ricerca più veloce nel riconoscimento di gruppi di pazienti, reperimento di risorse economiche da investire nella ricerca grazie a una maggiore capacità di gestire le informazioni, più alta qualità del servizio sanitario.



Il computer Watson di IBM

CON LA NUVOLA ITALIANA PUOI CURARE IL TUO BILANCIO MENTRE CURI AL MEGLIO I TUOI PAZIENTI.

Seguici su: | **nuvolaitaliana.it**

Scegli Sanità Digitale,
scopri come rendere il Paese più innovativo e moderno.

Sanità Digitale è la famiglia di offerte della Nuvola Italiana dedicata al sistema sanitario, per aumentare la qualità dei servizi per il cittadino, razionalizzare le spese e organizzare al meglio le strutture mediche. Con la digitalizzazione del sistema sanitario la consultazione delle cartelle cliniche, del fascicolo sanitario e la richiesta di prestazioni mediche avviene online, dovunque e in sicurezza. I servizi per i cittadini migliorano senza aumentare le spese. Con la Sanità Digitale il Paese diventa innovativo, efficiente, competitivo e ancora più ricco di opportunità per ognuno di noi.

La Nuvola Italiana. Il cloud computing di Telecom Italia.

TELECOM ITALIA

6324L_200x270_SpecchioE_Sanita.indd 1 21/04/11 14:44

3M: SIN DALLO SBARCO SULLA LUNA COSTANTEMENTE AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

3M Italia ha un rapporto privilegiato con la Pubblica Amministrazione, alla quale fornisce soluzioni ad alto contenuto tecnologico in diversi settori: dalla realizzazione infrastrutturale al miglioramento della cura della salute, della sicurezza e della difesa dei cittadini

Società internazionale, innovativa e in continuo sviluppo, 3M commercializza oltre 75 mila prodotti. Fondata nel 1902 a St.Paul nel Minnesota, è oggi presente in oltre 65 Paesi in tutto il mondo, nel 2010 ha registrato un fatturato complessivo di 27 miliardi di dollari ed ha quasi 80 mila dipendenti. In un'intervista a più voci, il vertice spiega le soluzioni che offre ai responsabili della Pubblica Amministrazione.

RISPONDE MARIO MASCOLO
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO 3M ITALIA

Domanda. In quale modo 3M si avvicina alla Pubblica Amministrazione?

Risposta. 3M Italia, azienda italiana di 3M Corporation, ha da sempre un rapporto privilegiato con la Pubblica Amministrazione sia centrale che locale, alla quale fornisce soluzioni ad alto contenuto tecnologico in diversi settori: dalla realizzazione delle infrastrutture al miglioramento e alla cura della salute, dalla sicurezza alla difesa dei cittadini. Da più di 100 anni 3M è una delle aziende più stimate e apprezzate in tutto il mondo per i suoi principi e valori: l'etica negli affari, il rispetto per l'ambiente, l'attenzione verso i dipendenti, i partner, clienti e i fornitori sono i principi fondanti. Certi di rappresentare un partner qualificato per la P.A., nel 2009 abbiamo deciso di potenziare l'ufficio di Roma, dove l'azienda operava da decenni, con una struttura dedicata al rapporto con la Pubblica Amministrazione e alle relazioni con il mondo delle istituzioni pubbliche in generale.

D. 3M Italia è un'azienda molto attiva, mentre da un paio di anni il mondo sta attraversando un forte momento di crisi. In che modo lo state affrontando?

R. Proprio in pieno periodo di crisi abbiamo compiuto rilevanti investimenti: oltre alla recente acquisizione di un'azienda del settore elettrico, lo scorso anno in questo periodo abbiamo inaugurato la nuova sede di proprietà progettata dall'architetto Mario Cucinella e realizzata a tempo di record nel territorio del Comune di Pioltello, a due passi da Milano. Siamo molto orgogliosi di questo nuovo edificio, fortemente voluto anche dalla casa madre americana in segno di fiducia verso il nostro Paese. Classificato nella classe energetica A, sta ricevendo molti premi per il suo elevato rispetto ambientale ed energetico, il più recente dei quali è stato il MIPIM Award per la categoria «Green Building», il più prestigioso premio internazionale nel settore del Real Estate, sbaragliando altri importanti progetti europei e mondiali.

La nuova sede della 3M Italia a Pioltello, premiata con il MIPIM Award per la categoria «Green Building»

Risponde Paolo Mazzoni
Public & Government Affairs manager

D. Tra i prodotti a contenuto tecnologico, spiccano Post-it® e Scotch®. Quali altre soluzioni propone 3M?

R. Post-it® e Scotch® sono termini entrati nel linguaggio comune: si tratta di marchi commerciali tra i più imitati nel mondo, che fanno ormai parte della storia del XX secolo in quanto innovazioni che hanno cambiato il modo di realizzare le cose, ma il portafoglio 3M conta circa 75 mila prodotti. La natura innovativa della nostra azienda si esprime in un continuo flusso di tecnologie nate dalla ricerca costante, e nella capacità di fornire soluzioni ad alto contenuto tecnologico in vari settori, oltre alle conoscenze utili a rispondere alle esigenze dei clienti. Il sito www.3mitalia.it offre una panoramica completa delle tecnologie 3M. È inoltre possibile acquistare una vasta selezione di prodotti 3M utilizzando la piattaforma di e-business raggiungibile attraverso il sito www.3mshop.it. Tre famiglie di prodotti sono quanto mai attuali: la prima riguarda il settore della sicurezza, con le diverse tecnologie per il controllo documentale e l'identificazione; la seconda è utile al mondo delle «utilities», con le soluzioni idonee alla gestione dei problemi connessi alle condutture nel sottosuolo, alla localizzazione, alla ricerca dei guasti, alla manutenzione e alla riparazione; infine, per affrontare il problema energetico, abbiamo recentemente creato una divisione commerciale, la «Renewable Energy Division», che tratta le tecnologie 3M per il settore fotovoltaico, per quello eolico e per l'abbattimento dei consumi energetici. A conferma della vocazione tecnologica abbiamo recentemente recuperato un cimelio: una pagina pubblicitaria 3M su un famoso quotidiano italiano all'indomani dello sbarco sulla luna nel 1969, nella quale venivano citate le tecnologie 3M che hanno accompagnato quella storica missione nello spazio. Questa, come moltissime altre significative storie dell'azienda, sono ancora un patrimonio che mostra il nostro atteggiamento verso l'innovazione.

Risponde Massimo Pietroletti
Business Development Government Market

D. Come essere ancora più vicini ai vostri interlocutori?

R. Il mezzo più attuale ed efficace è il web, inserito tra i mezzi di comunicazione tradizionali. È in fase di preparazione un sito che costituirà una finestra sulle proposte 3M per la Pubblica Amministrazione, naturale seguito delle azioni che sono state intraprese negli anni (www.3mitalia.it/pubblica_amministrazione). Le tecnologie 3M vengono presentate seguendo una logica di mercato di riferimento o con riguardo all'utilizzatore finale, ivi compresa la Pubblica Amministrazione. Per fare questo abbiamo segmentato il settore pubblico in quattro grandi macroaree - Difesa e Sicurezza Interna, Gestione delle Emergenze, Energia Infrastrutture e Trasporti, Salute Pubblica - per poi presentare in ciascuna di esse le soluzioni 3M idonee ai bisogni specifici attraverso casi concreti e «best practices» sia italiane che internazionali. ■

Storiche pubblicità 3M: nella prima foto una pagina di un quotidiano datata 22 luglio 1969

3M

FIASO: EFFICIENZA E INNOVAZIONE PER CAMBIARE LO STATO DELLA SANITÀ PUBBLICA ITALIANA

La Fiaso, federazione che rappresenta oltre il 60 per cento di Asl e ospedali, ha rafforzato gli strumenti di approfondimento e confronto per comprendere e contribuire a governare i fattori tecnici, organizzativi, politici e culturali che influenzano il mondo della sanità

L'evoluzione scientifica e tecnologica, la conseguente cronicizzazione di molte malattie unitamente alle politiche restrittive di bilancio, stanno profondamente modificando i modelli organizzativi della sanità pubblica italiana che hanno governato fino ad oggi l'offerta della salute. La Federazione Italiana delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere (Fiaso), che rappresenta oltre il 60 per cento di Asl e ospedali, ha proprio per questo rafforzato in questi ultimi anni gli strumenti di approfondimento e confronto per comprendere e nello stesso tempo contribuire a governare i fattori tecnici, organizzativi, politici e culturali che influenzano il mondo della sanità.

La Federazione ha sviluppato tali attività tenendo ben fermi tre obiettivi strategici: far conoscere al «mondo esterno» il punto di vista delle aziende sanitarie pubbliche; comunicare l'attività culturale e tecnica del comparto più avanzato dell'intero settore pubblico (fare cultura); rappresentare un punto di riferimento scientifico e tecnico per Asl e ospedali (essere protagonista del processo di aziendalizzazione).

Riguardo al primo obiettivo la Fiaso ha sempre più rafforzato sia il confronto con le istituzioni che la presenza mediatica su temi come la governance delle aziende sanitarie, i meccanismi di finanziamento delle stesse, la gestione del personale, denunciando nello stesso tempo i rischi di un neo-centralismo nella gestione della sanità pubblica che rischia di rallentare quel processo di aziendalizzazione il quale, più efficacemente delle politiche di tagli «orizzontali», può garantire efficienza e qualità al Servizio Sanitario Nazionale.

Le proposte avanzate ai responsabili politici e alla sfera amministrativa si fondano su un'attività scientifica che la Fiaso ha sviluppato negli anni coerentemente con gli atri due obiettivi strategici (fare cultura ed essere protagonista del processo di aziendalizzazione). Ecco di seguito le attività svolte dai laboratori di ricerca della Fiaso nel corso del 2010.

LABORATORIO DEL GOVERNO DEL TERRITORIO

Sono stati presi in esame l'impatto e la percezione del budget avuti come riferimento da alcuni dirigenti delle aree territoriali. L'area di gestione dell'azienda che riguarda il governo del territorio richiede la maggior attenzione e presenta nel proprio interno molti margini di miglioramento. Sebbene se ne accenni poco, i bassi tassi di crescita della spesa sanitaria pubblica trovano una chiave di interpretazione positiva proprio nel governo della relazione fra servizi territoriali e servizi ospedalieri.

LABORATORIO DELLA FORMAZIONE

In merito alla formazione la Fiaso ha sviluppato il tema della strategia da avviare per la costruzione di una nuova classe dirigente per la sanità pubblica. Individuare alcuni spunti per i corsi formativi significa, per la Federazione, costruire un management in grado di rispondere nel modo migliore alla modificazione del sistema di welfare.

Una Tac, esempio di innovazione nel settore sanitario

LABORATORIO DELLA SLA

Il Laboratorio sulla Sla, sclerosi laterale amiotrofica, si è proposto di fotografare due modelli organizzativi relativi allo studio di questa patologia, una volta preso atto di un'offerta che sovrappone domiciliarità e ospedale. Il successo di questo laboratorio ha consentito di continuare le attività anche negli altri: stanno per essere avviate la quarta fase del laboratorio sul governo del territorio e la seconda dello stesso laboratorio sulla Sla.

Nel corso del ForumPA 2010 sono stati presentati i risultati scientifici della sperimentazione nel comparto sanitario della Riforma Brunetta. Oltre ad essere risultati di prestigio, essi rappresentano una novità nel panorama normativo italiano poiché, in primo luogo, offrono al legislatore regionale un quadro di dati molto puntuale sull'adozione e sull'applicazione di criteri definiti a livello centrale, evidenziando così le specificità della sanità pubblica rispetto al pubblico impiego. Inoltre si registra un riconoscimento sostanziale del ruolo «imprenditoriale» delle Asl e delle aziende ospedaliere, e ciò può costituire un primo passo per il coinvolgimento e la partecipazione della Federazione al tavolo Aran.

Il Policlinico di Modena

Sempre nell'ambito del rapporto con il Dipartimento della Funzione Pubblica sono anche da ricordare le esperienze di «Linea Amica» e di «Mettiamoci la faccia». Fra le attività ancora in corso il Laboratorio Governance presenta delle caratteristiche particolari. Infatti il modello segue quello di un think tank e si propone, partendo dalla descrizione delle dinamiche degli assetti istituzionali e di come questi incidono sulla governance delle aziende, di giungere a fornire chiavi interpretative e proposte volte a salvaguardare il sistema aziendale.

L'Osservatorio sulle Buone Pratiche in Sanità, infine, si propone di mettere a rete esperienze replicabili in grado di facilitare un miglioramento dell'offerta sanitaria e rappresenta un modello di funzionamento della rete della conoscenza, come momento di continuo scambio e di «benchmarking» delle diverse strutture sanitarie, ossia di misurazione di prodotti, servizi e prassi aziendali mediante il confronto con i concorrenti più forti.

LABORATORIO DEGLI STANDARD INFORMATICI

Il Laboratorio degli standard informatici entra in un campo nel quale possono esservi ampi margini di miglioramento dell'efficienza gestionale. Infatti, la definizione di tali parametri consente di variare la contendibilità dei mercati dell'ICT e di aumentare il grado di concorrenzialità del mercato con un impatto non solo sui costi ma anche sui servizi offerti.

Il Gruppo di lavoro sul Codice dei contratti mira ad approfondire l'applicabilità alle aziende del Servizio Sanitario Nazionale di strumenti di tipo amministrativo previsti dal diritto. Estremamente attuale è il Laboratorio sul benessere organizzativo che sperimenta strumenti comuni a diverse Aziende per promuovere la lotta allo stress da lavoro. L'attività del Laboratorio è in sintonia con l'applicazione del decreto legislativo. Inoltre l'approfondimento del tema «Cura dell'organizzazione che cura» consente di mettere a fuoco anche altri aspetti dell'organizzazione come comunicazione interna, modalità di collaborazione con i professionisti ecc.

LABORATORIO DELLA COMUNICAZIONE

Il Laboratorio della comunicazione approfondisce invece le modalità organizzative della comunicazione nelle Aziende, e condivide le singole strategie avviate dagli uffici delle Aziende che si occupano di comunicazione. Temi particolari sono, infine, quelli affrontati dal Gruppo di lavoro sui costi dei ritardati pagamenti e dall'Osservatorio delle reti cliniche.

«REINGEGNERIZZAZIONE», IL PROGETTO FIASO-LILLY

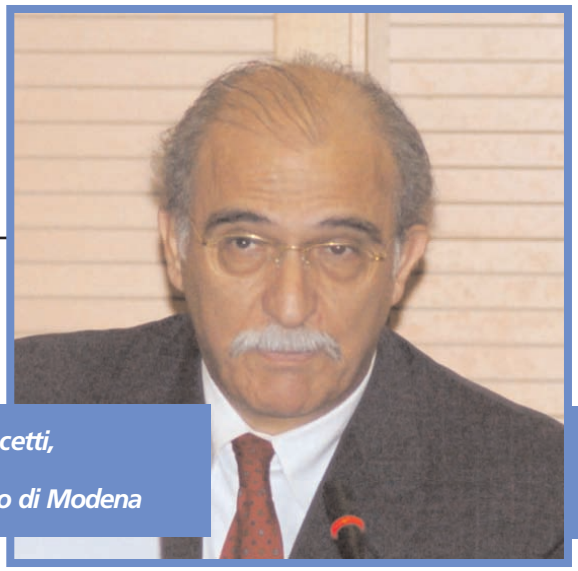
Metodi di cura più adeguati, riduzione delle liste di attesa in radiologia oncologica, umanizzazione delle cure e realizzazione di un carrello chirurgico «mono-intervento» per migliorare i servizi del SSN

«Reingegnerizzare i percorsi di diagnosi e di cura»: può sembrare un po' criptico l'obiettivo del progetto di «Innovazione continua in sanità», presentato al ForumPA dalla Fiaso e dall'azienda farmaceutica Eli Lilly. Ma la formula si traduce molto più concretamente in accorciamento dei tempi di analisi per i pazienti, in anticipo delle diagnosi, riduzione di errori chirurgici, umanizzazione delle cure e, fatto non secondario, gestione ottimale della spesa sanitaria.

Sono, questi, i risultati resi tangibili dalle innovazioni, soprattutto di processo, introdotte dalla Lilly con varie aziende sanitarie associate alla Fiaso, in base a progetti che non solo consentiranno di migliorare le prestazioni delle aziende coinvolte ma, grazie anche al programma di incontri inaugurato nel ForumPA, contribuiranno a realizzare una vera e propria «comunità di pratica» costituita dai vertici apicali delle aziende sanitarie pubbliche e finalizzata ad esportare su più vasta scala le innovazioni sperimentate con successo negli specifici ambiti territoriali.

Nel ridisegnare i processi, Lilly ha impiegato una nuova arma per la sanità, il metodo «Six Sigma», che mira all'eliminazione di difetti più che al semplice miglioramento della prestazione media, con il risultato di ridurre gli errori di processo a 3,4 su un milione. Sono 4 al momento i progetti già realizzati o in fase avanzata: l'ottimizzazione della cura dei pazienti oncologici, realizzato con la Asl Cuneo 2 diretta dal presidente della Fiaso Giovanni Monchiero; l'umanizzazione delle terapie in oncologia, realizzato con il Policlinico universitario «Giaccone» di Palermo diretto da Mario La Rocca; la realizzazione del «carrello chirurgico mono-intervento», in collaborazione con il Policlinico di Modena diretto da Stefano Cencetti; la ri-

Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso



Stefano Cencetti, direttore del Policlinico di Modena

Mario La Rocca, direttore del Policlinico universitario «Giaccone» di Palermo

duzione delle liste d'attesa in radiologia oncologica in collaborazione con l'Asl 3 di Bassano diretta dal vicepresidente della Fiaso Valerio Fabio Alberti. Nel corso del ForumPA 2010 questi ultimi due hanno costituito la base di confronto tra manager sanitari e universitari.

CURA DEL PAZIENTE ONCOLOGICO

L'obiettivo è quello di ottimizzare il processo di presa in carico del paziente. Nonostante l'Asl Cuneo 2 si sia sempre distinta in Piemonte per gli elevati parametri raggiunti nella soddisfazione dei «Livelli essenziali di assistenza» (Lea), la direzione generale ha voluto con questo progetto porre la lente di ingrandimento sull'iter che il paziente segue quando viene preso in carico dalle strutture residenziali di vario genere: dimissioni protette, assistenza domiciliare integrata, letti di prossimità ed altro ancora. Il risultato atteso è la riduzione del numero di pazienti «perduri» dalla struttura nel corso della cura, obiettivo da conseguire anche con la definizione delle terapie già al momento della diagnosi.

RIDUZIONE DELLE LISTE D'ATTESA IN RADIOLOGIA ONCOLOGICA

L'obiettivo del progetto dell'Asl 3 di Bassano affronta una delle note dolenti dell'intero Servizio Sanitario Nazionale. I difetti processuali individuati nella fase di analisi riguardano soprattutto le prestazioni negli ambiti di ecografia (esclusa ecocardio), tac e risonanza magnetica. L'ottimizzazione dei processi, con la conseguente riduzione delle liste d'attesa, viene realizzata attraverso la creazione di un «cruscotto» in grado di prevedere la domanda e di programmare conseguentemente l'offerta.

UMANIZZAZIONE DELLE CURE IN ONCOLOGIA

Il progetto in questione si propone di sviluppare un processo di umanizzazione delle cure, con riguardo al reparto oncologico, attraverso la creazione di un gruppo di referenti e di facilitatori in grado di formare e attivare il cambiamento dell'organizzazione rispetto ai problemi dei pazienti oncologici e di quelli «fragili» (soprattutto gli anziani) e cronici, con particolare attenzione ai pazienti affetti da scompenso e diabete.

REALIZZAZIONE DEL CARRELLO CHIRURGICO «MONO-INTERVENTO»

Nonostante l'innovazione tecnologica numerosi studi internazionali indicano che oltre il 30 per cento degli «errori clinici» avviene in sala operatoria; una parte è attribuibile a un uso non ottimale del carrello chirurgico, nella predisposizione del quale prevale spesso il modello «fai da te» realizzato intervento per intervento. Nel Policlinico di Modena, nel quale il 70 per cento dell'attività chirurgica è in oncologia, ogni dispositivo è dotato del proprio codice a barre.

Ciò non è sufficiente a tracciare completamente tutto l'intervento chirurgico e ottenere i massimi livelli di qualità e sicurezza, raggiungibili con l'uso del «carrello mono-intervento» sperimentato dalla Lilly e dal Policlinico di Modena, con vantaggi anche di natura economica per la conseguente riduzione dei costi di gestione del magazzino. Questo è uno degli esempi di come qualità ed economicità possano avanzare di pari passo anche nel settore della sanità.

Valerio Fabio Alberti, vicepresidente della Fiaso e direttore dell Asl 3 di Bassano

scommesse

All in
il poker di gamenet

gamenet

Gratta e Vinci online

GIOCA RESPONSABILE
18+

videolotteries

New Slot

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 52.000 New Slot Gamenet e con le nuove Videolotteries nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

SPECCHIO ECONOMICO Istituz 200x270.indd 1 22/03/11 11.06

Lastminute.com, marchio del gruppo Last Minute Network, ha nominato **Silvia Angeloni** direttore del marketing per la filiale italiana dell'azienda inglese che, fondata nel 1998, conta al momento circa 2 mila dipendenti in Europa.

Gabriele Basile è il nuovo direttore generale della Doka Italia, azienda che opera nella produzione e consulenza nell'applicazione di casseforme. Con impianti in Austria, il gruppo Umdasch, proprietario del marchio, è attivo in tutto il mondo.

La Federcongressi & Eventi ha due nuovi vicepresidenti, **Gabriella Gentile** (nella foto) e **Adolfo Parodi**, scelti dal Comitato esecutivo nel proprio interno e con voto unanime, dal momento che sono stati i due consiglieri più votati dai soci.

Luciano Trentini è stato nominato presidente del Gruppo Consultivo Promozione che opera per conto del sistema produttivo per mettere a punto, presso la Commissione europea, procedure dirette a promuovere nei mercati i prodotti europei.

Ruggero Slongo è il nuovo direttore per l'Italia della Colt, azienda che consente ai propri clienti di ottenere in rete, elaborare e archiviare informazioni a loro utili. La Colt offre questi servizi in 19 Paesi, attraverso una rete di 25 mila chilometri.

L'Hp ha nominato **Ennio Ceccarelli** direttore dei servizi tecnologici per la divisione Enterprise dell'Hp Italiana, specializzata in prodotti e servizi per la stampa, il personal computing, i software, i servizi e le infrastrutture informatiche.

Stefano Petrangelo è il nuovo direttore commerciale della Hr4 You, società del Gi Group che si occupa di servizi per l'amministrazione e gestione del personale. Il gruppo nel 2010 ha avviato al lavoro 116 mila unità e servito oltre 10 mila aziende.

Caffè Musetti, azienda piacentina specializzata nella tostatura, miscelazione e commercializzazione del caffè, ha nominato **Simone Repetti** direttore per le esportazioni. La miscela è presente in 46 Paesi ed è servita in oltre 2 mila esercizi pubblici.

La Banca Popolare del Lazio ha un nuovo vicedirettore generale nella persona di **Giuseppe Colagrosso**, responsabile anche dell'Area Affari. La nomina completa la riorganizzazione aziendale diretta ad operare con più efficienza e incisività.

In seguito all'aumento di capitale finalizzato al rafforzamento patrimoniale, la Sirti, società italiana operante nelle telecomunicazioni e produttrice di impiantistica per questo stesso settore, ha nominato **Stefano Lorenzi** amministratore delegato.

La TNT Express Italy ha un nuovo direttore dei settori Marketing e Customer, **Pierpaolo Cardamone.** L'azienda opera nel trasporto espresso con 134 filiali collegate da mille camion e 5 aerei in grado di coprire in 24 ore il territorio nazionale.

Azienda attiva nel settore tecnologico e nella fornitura di sistemi di videosorveglianza digitali ad alta risoluzione di rete, la Mobotix ha affidato a **Christian Finetto** la carica di direttore dello sviluppo dell'area Affari per il Sud-Est Europa.

La Schindler Italia, che opera nel settore degli ascensori e delle scale mobili, ha nominato amministratore delegato e direttore generale **Angelo Fumagalli**. Il Gruppo ha circa 43 mila impiegati nel mondo, di cui 1.100 in Italia, dove ha 13 filiali.

Angelo Gaiani è stato nominato direttore delle vendite per l'Italia della Carestream Health, multinazionale americana del Gruppo Onex che fornisce sistemi per inmagini diagnostiche e molecolare e prodotti per applicazioni radiografiche industriali.

Davide Quadri è stato nominato direttore delle vendite dalla Scm Sgr, società indipendente che si occupa esclusivamente di gestione di patrimoni, fa capo al Gruppo Sopaf, ha come clienti investitori istituzionali e privati e reti di distribuzione finanziaria.

Lo studio Scarpellini Naj-Oleari e Associati, specializzato principalmente nei rami del diritto civile, commerciale, fallimentare, societario, industriale e della concorrenza, si è arricchito con l'ingresso di due nuovi soci, **Alberto Crivelli** e **Michele Gioffrè**.

Trip Advisor, sito di recensioni di viaggio, ha nominato **John Dila** direttore della nuova divisione di attenzione al cliente. Con 40 milioni di visitatori al mese, 20 milioni di iscritti e oltre 45 milioni di recensioni e opinioni, il sito è attivo in 27 Paesi, compresa la Cina.

Giacomo Moletto è il nuovo amministratore delegato dell'Hachette Rusconi. L'hanno deciso i vertici della casa madre Lagardère Active e del gruppo americano Hearst che ha in corso un'operazione di acquisto dei periodici internazionali della Lagardère.

GESTORE SERVIZI ENERGETICI

Nella seconda Conferenza annuale di diritto dell'energia, promossa dal GSE insieme alla Terza Università di Roma, è stato messo al centro il tema delle infrastrutture energetiche e del ruolo che esse rivestono per la politica nazionale, a partire dalla certezza dell'approvvigionamento fino alla massimizzazione dell'efficienza nel mercato

Il GSE e l'Università degli Studi Roma TRE insieme per la seconda Conferenza sul diritto dell'Energia

Concorrenzialità e sviluppo: ecco quali sono i temi prioritari

IL Gestore dei Servizi Energetici e l'Università di Roma Tre, con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico, hanno promosso la seconda Conferenza annuale di diritto dell'energia, che quest'anno è stata dedicata al regime giuridico delle infrastrutture energetiche. L'iniziativa, che si è svolta a Roma il 6 e 7 aprile 2011, si è proposta come occasione di incontro tra operatori ed esperti del settore energetico ed è stata finalizzata a promuovere lo studio degli aspetti giuridici di carattere internazionale, comunitario e nazionale di maggiore rilevanza relativi ai temi delle infrastrutture dell'energia.

g Tra le finalità del dibattito quelle di evidenziare la centralità del ruolo che le infrastrutture energetiche rivestono per la politica energetica nazionale, partendo dalla certezza dell'approvvigionamento, passando per l'integrazione delle fonti di energia rinnovabili nel sistema elettrico fino alla massimizzazione dell'efficienza dei mercati energetici interni.

g I temi al centro della Conferenza sono stati concorrenzialità e sviluppo. Le migliori condizioni per lo sviluppo di infrastrutture e di concorrenza presuppongono una regolamentazione trasparente e certa nel lungo periodo, che garantisca l'accesso a tutti gli utilizzatori delle reti energetiche e la realizzazione di opere essenziali al funzionamento del Paese. La stabilità del sistema in un quadro così definito, inoltre, diminuisce il rischio per gli operatori, consentendo il finanziamento degli investimenti in una logica di remunerazione di lungo periodo. Le infrastrutture di rete sono fondamentali per raggiungere l'obiettivo europeo della creazione di un vero mercato interno dell'energia. L'integrazione delle reti è, infatti, la chiave indicata dall'UE per gestire nel

Moduli fotovoltaici, in grado di convertire l'energia solare in energia elettrica

È necessario un coordinamento a livello interstatale per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, che non può prescindere dal lavoro congiunto delle particolari Autorità nazionali di regolazioni e dalla previsione a livello comunitario di politiche di lungo periodo

modo migliore le varie fonti di energia, promuoverne una riduzione dei costi e garantire una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico.

g La prima giornata della Conferenza è stata dedicata agli interventi accademico-giuridici, mentre la seconda ha visto protagoniste le imprese del settore. Gli interventi dei relatori hanno tracciato un quadro completo delle priorità legate allo sviluppo infrastrutturale. Il tema continua, infatti, ad animare il dibattito politico e giuridico, anche alla luce dei recenti sviluppi geopolitici che rendono quanto mai necessario un coordinamento a livello interstatale per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.

g In particolare, tale sicurezza non può prescindere da un miglior coordinamento tra le Autorità nazionali di regolazione, nonché dalla previsione a livello comunitario di politiche di lungo periodo volte a favorire gli investimenti nel settore energetico. Al riguardo, si è evidenziato come il Terzo Pacchetto Energia rappresenti un importante strumento per favorire lo sviluppo delle reti dell'energia, dal momento che vengono previsti strumenti di semplificazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni, creando un quadro stabile per il finanziamento delle infrastrutture energetiche. La «liberalizzazione» del mercato dell'energia a livello europeo, tuttavia, non è ancora completa ed è ostacolata dalle differenti discipline adottate dagli Stati membri con riguardo, ad esempio, ai poteri delle Autorità di regolamentazione, alle regole che disciplinano le reti, ai livelli di indipendenza dei loro gestori.

g Non sono stati tralasciati inoltre i temi delle infrastrutture del gas, come la costruzione di nuovi gasdotti e terminali di rigassificazione. Tantomeno quelli legati al ruolo delle reti virtuali e delle smart grids. Il dibattito si è concentrato anche sulla neutralità dei sistemi infrastrutturali oltre che sulla regolazione dell'accesso e i diritti dei terzi. Tra gli argomenti trattati, anche quello dello sviluppo delle fonti rinnovabili e della connessione alla rete elettrica.

g I contributi della prima sessione di lavoro, incentrata sul governo multi-livello delle infrastrutture energetiche, hanno messo al centro il concetto di rete e hanno analizzato l'azione dell'Unione Europea. La politica energetica dell'Unione, seppur determinante nella creazione di un mercato comune integrato e interconnesso, è apparsa, secondo i relatori, ancora troppo legata alle scelte degli Stati e agli interessi dei loro «campioni nazionali» e dagli obiettivi poco chiari per quanto riguarda il ruolo dell'Agenzia dei regolatori europei. L'ordinamento europeo in materia di reti dell'energia andrebbe poi integrato con gli ordinamenti nazionali e regionali proprio per la natura transfrontaliera delle stesse.

g Le reti energetiche attraversano infatti i confini nazionali e regionali, e questa intrinseca caratteristica si riflette anche sul diritto tributario e sulle politiche fiscali idonee a incentivarne lo

Un momento della II Conferenza annuale sul diritto dell'energia svoltasi a Roma il 6 e 7 aprile scorsi, quest'anno dedicata al regime giuridico delle infrastrutture energetiche e ai temi connessi

Nelle foto, momenti della seconda Conferenza annuale del diritto dell'energia *(foto Riccardi)*

Nella foto a destra, un elettrodotto *(fonte Terna)*. Nella foto sotto, da sinistra Alessandro Garrone, amministratore delegato della Erg, Nando Pasquali, amministratore delegato del GSE e Paolo Vigevano, amministratore delegato dell'Acquirente Unico

sviluppo. Durante la seconda sessione si è avuto modo di approfondire gli strumenti per lo sviluppo delle reti e le modifiche introdotte dal recente «terzo pacchetto». Per quanto riguarda le scelte del legislatore italiano, sono stati sollevati dei dubbi per quanto riguarda lo strumento del decreto previsto dal Governo per le scelte strategiche da affrontare.

g Sono poi state analizzate le tecniche di finanziamento delle infrastrutture previste dall'attuale regolazione, riguardo in particolare alla remunerazione del capitale investito e alla conseguente minimizzazione del rischio per le aziende. Guardando al prossimo futuro, inoltre, è stato dato ampio spazio alla regolazione delle nuove reti private in cui l'energia viaggia priva di oneri di trasporto e dispacciamento, e al recente concetto di «reti virtuali» per incentivare lo sviluppo di nuove infrastrutture.

g La neutralità dei sistemi infrastrutturali è stata al centro della terza sessione di lavoro, in cui le relazioni si sono soffermate sul rapporto costi-benefici della separazione proprietaria della rete dall'impresa verticalmente integrata. Opzione quest'ultima apparsa a tutti i relatori come la scelta più efficiente e auspicabile di fronte a governance invasive imposte dall'alternativa scelta di separazione funzionale.

g Gli obblighi di non discriminazione per l'accesso alla rete sono stati poi analizzati in un'ottica europea in cui la Commissione si sta imponendo sempre più come regolatore di ultima istanza. Il principio di non discriminazione è stato approfondito nell'ultima relazione della sessione, focalizzata sul tema degli stoccaggi, cruciale per il mercato del gas naturale. L'ultima sessione di lavoro si è focalizzata sui diritti dei terzi nell'accesso alle infrastrutture dell'energia, sulla qualità del servizio di trasporto e sulla saturazione «virtuale» delle reti in base all'elevato numero di autorizzazioni richieste per la connessione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. L'ultimo contributo della prima giornata è stato caratterizzato dalla riflessione sul principio di precauzione per inquinamento ad esempio elettromagnetico, e sulla sua relazione con il concetto di rischio.

g La seconda giornata della Conferenza ha visto invece protagoniste le principali imprese del settore che si sono confrontate sul tema dello sviluppo delle infrastrutture energetiche a sostegno della crescita del Paese. Tutti hanno ribadito l'esigenza di una soluzione normativa al tema, capace di fornire certezze agli operatori del settore. Una soluzione che abbia un respiro continentale perché solo con una strategia infrastrutturale europea può essere affrontato un tema cruciale come quello della sicurezza energetica. n

«L'Italia necessita di infrastrutture energetiche adeguate a una crescente domanda di elettricità e gas»

L'Italia è candidata a divenire il principale «hub» energetico per tutto il Mediterraneo

Nando Pasquali, amministratore delegato del GSE, ha aperto la seconda Conferenza del diritto dell'energia. «L'Italia, così come altri Paesi europei, necessita di infrastrutture che, in particolare nel settore energetico, siano adeguate a rispondere a una crescente domanda di elettricità e gas. Dalle infrastrutture dipendono la sicurezza dell'approvvigionamento, l'efficientamento della distribuzione con la riduzione delle relative perdite di rete oltre all'ottimizzazione dell'incontro tra domanda e offerta. In questo contesto assai strategico per lo sviluppo della nostra economia assume rilevanza anche l'aspetto normativo delle reti di trasporto e di trasmissione, gasdotti e linee ad alta tensione».

«Spesso, per la sua posizione geografica - ha continuato Pasquali - si è parlato di fare dell'Italia un *hub energetico* del Mediterraneo, una piattaforma centrale nella quale far convergere le interconnessioni energetiche tra l'Italia e l'estero, sul versante sia nordafricano sia balcanico. Questo piano avrebbe diversi vantaggi: diversificazione negli approvvigionamenti, maggiore sicurezza in vista di una crescita dei consumi e riduzione dei costi della bolletta». Secondo l'amministratore delegato, oltre agli aspetti strategici, anche quelli giuridici devono ritenersi determinanti per il settore dell'energia: dalla definizione di quadri regolatori uniformi agli iter amministrativi per l'approvazione dei progetti infrastrutturali. n

Nando Pasquali, amministratore delegato del GSE

Nella foto, una sala valvole *(fonte Terna)*

«L'industria italiana delle rinnovabili raggiungerà un fatturato di oltre 100 miliardi di euro in 10 anni»

«Corrente», il portale dedicato agli operatori della filiera italiana delle energie rinnovabili

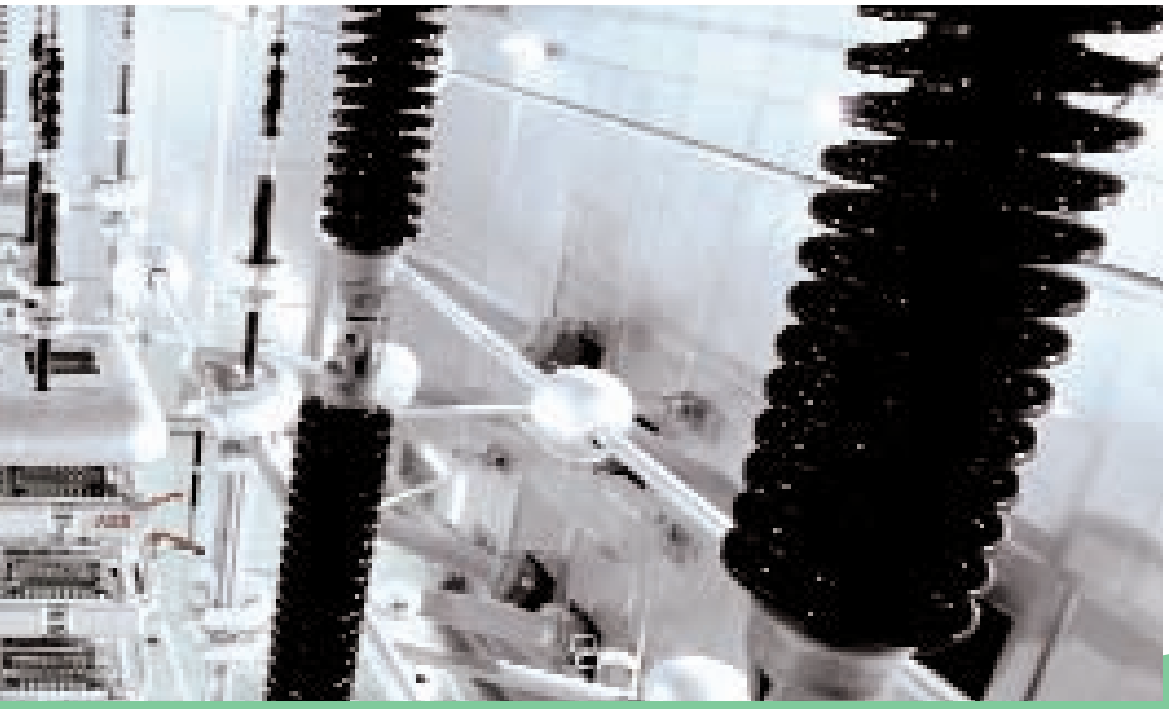
Secondo Emilio Cremona, presidente del GSE, lo sviluppo e la crescita esponenziale della produzione da fonti rinnovabili cui stiamo assistendo nel nostro Paese impone un adeguamento delle infrastrutture di rete per garantire un'efficienza sempre maggiore del sistema. «A tale riguardo - ha affermato - mi preme sottolineare come, a sostegno dell'incremento dell'uso delle fonti rinnovabili, non servano solo investimenti sulla rete di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica».

«Occorre mantenere anche una rete, un tessuto industriale di aziende operanti nel settore delle rinnovabili - ha proseguito il presidente -, una vera e propria filiera che crei occupazione, investimenti nel territorio e redditività. Spesso guardiamo alla Germania con ammirazione. Dobbiamo quindi saper trarre spunto da quella realtà nella quale la rete e la filiera delle rinnovabili sono consolidate in maniera rilevante».

A tale proposito, meno di un anno fa il GSE, con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico, ha lanciato il progetto «Corrente», un portale ad adesione volontaria dedicato agli operatori della filiera italiana delle energie rinnovabili. All'iniziativa, nata con l'obiettivo di proiettare le imprese italiane che operano nel settore verso le opportunità dei mercati internazionali, rafforzandone così la competitività tecnologica e commerciale, hanno aderito fino ad oggi quasi mille aziende con un ritmo, nell'ultimo mese, di un'iscrizione ogni ora. Le aziende aderenti al nuovo portale rappresentano più di 80 miliardi di fatturato e più di 150 mila addetti che operano nel settore delle energie rinnovabili, e generano nel sistema un significativo incremento in termini di investimenti, di ricerca, di occupazione.

«Si presume che l'industria delle tecnologie per le energie rinnovabili - ha concluso il presidente del GSE - raggiungerà un giro d'affari di oltre 100 miliardi di euro nei prossimi 10 anni per effetto della domanda nazionale e internazionale. Il portale è uno strumento utilissimo e credo che la possibile adesione di personalità come quelle oggi presenti porterebbe un ulteriore arricchimento di idee nella direzione di sviluppo delle rinnovabili, e non solo». n

Emilio Cremona, presidente del GSE



L'Annuario del Diritto dell'energia 2011

Tutti gli esperti sono invitati a inviare saggi per l'edizione 2012 dell'Annuario di diritto dell'energia

In occasione della Conferenza annuale di diritto dell'energia sono state distribuite in anteprima le copie dell'Annuario di diritto dell'energia 2011 - che raccoglie gli atti della Conferenza dello scorso anno - curato da Giulio Napolitano e Andrea Zoppini, anche organizzatori dell'evento per l'Università di Roma Tre, ed edito dalla casa editrice Il Mulino.
Il volume approfondisce le principali questioni sollevate dal disegno legislativo del Governo italiano mirante al ritorno alla produzione di energia da fonte nucleare. I maggiori studiosi della materia, insieme ai responsabili delle autorità di regolazione e di vigilanza, evidenziano, all'interno di un vivace dibattito, pregi e limiti della disciplina vigente, avanzando proposte di riforma su un tema che, nei prossimi anni, continuerà a coinvolgere non solo gli esperti ma anche l'opinione pubblica.
Gli atti della Conferenza di quest'anno verranno pubblicati nell'Annuario 2012, all'interno del quale saranno raccolti i contributi più innovativi e originali in materia. L'invito è rivolto, in particolare, a tutti coloro, non solo giuristi ma anche economisti, scienziati e politici, che nel corso delle proprie ricerche si trovino a misurarsi con i temi del diritto dell'energia. I saggi a cura di più autori e quelli di natura pluridisciplinare saranno benvenuti, così come sarà valutato positivamente l'impiego del metodo della comparazione giuridica. Le versioni definitive dei saggi dovranno pervenire entro il 1° settembre 2011.
Contatti: info@conferenzadirittoenergia.it; www.conferenzadirittoenergia.it n

Nella foto in basso, un elettrodotto *(fonte Terna)*

Tajani in visita ai primi due satelliti del progetto Galileo

In vista del lancio fissato per il prossimo settembre, lo scorso mese il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, responsabile per l'Industria, l'Imprenditoria e lo Spazio, ha visitato lo stabilimento della Thales Alenia Space di Roma per verificare lo stato del progetto di navigazione satellitare e vedere i primi due satelliti della costellazione Galileo. «Siamo soddisfatti dei progressi compiuti sinora e ci impegniamo per assicurare la realizzazione di questo progetto che consentirà all'Europa di competere nel mercato mondiale della tecnologia spaziale e di imporsi quale attore di punta in un settore in espansione, caratterizzato da una crescente internazionalizzazione e dall'arrivo delle economie emergenti», ha affermato il vicepresidente Tajani che, in precedenza, aveva convocato a Bruxelles i responsabili delle industrie coinvolte nella realizzazione del sistema satellitare europeo Galileo con l'obiettivo di contenere quanto più possibile i costi e garantire il pieno rispetto dei tempi. «Insieme all'Agenzia Spaziale Europea e alle maggiori industrie spaziali del nostro continente, lavoriamo per cercare di ridurre i costi», ha aggiunto. Entro la prossima estate la Commissione europea proporrà un concorso tra i bambini dai 9 agli 11 anni per assegnare un nome ai satelliti del programma Galileo. Il sistema di navigazione satellitare europeo sarà operativo dal 2014 quando dovrebbero essere lanciati i primi 14 satelliti. Galileo permetterà di controllare la sicurezza del trasporto stradale, aereo, ferroviario e marittimo e fornirà dati utili per agricoltura, telecomunicazioni, geodesia, cartografia, ricerche petrolifere e minerarie. I servizi forniti determineranno un aumento stimato nel 6 per cento del prodotto interno europeo, pari a 800 miliardi di euro, e apporteranno benefici economici tra i 60 e 90 miliardi di euro. Secondo i calcoli della Commissione europea, le applicazioni per la navigazione satellitare dovrebbero raggiungere, entro il 2020, un valore di 240 miliardi di euro; negli ultimi anni questo settore ha registrato un incremento del 30 per cento. Nel Centro Integrazione Satelliti Tajani ha incontrato i presidenti della Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini e dell'Agenzia Spaziale Italiana Enrico Saggese, gli amministratori delegati di Thales Alenia Space Italia Luigi Pasquali e di Telespazio Carlo Gualdaroni. *(Elis. Man.)*

Antonio Tajani,vicepresidente della Commissione Europea

Il Gen. Giuseppe Pilosio comandante militare di Roma

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, si è svolta nella Caserma Slataper di Roma la cerimonia per il cambio del vertice del Comando Militare della capitale. Dopo circa sei mesi il Generale di Corpo d'Armata Mario Marioli ha lasciato il comando per assumere la carica di vicesegretario generale della Difesa, come stabilito dal Consiglio dei ministri nella seduta del 23 marzo scorso. Nell'ambito della regione Lazio il Comando di Via Scipio Slataper è preposto ai settori presidiario (ossia i rapporti dell'autorità militare con le altre Forze armate, con autorità civili ed ecclesiastiche), del reclutamento e delle forze di completamento, della promozione dei reclutamenti, della pubblica informazione, della vigilanza sui beni demaniali dell'Esercito e sulle servitù militari. Inoltre è generalmente delegato all'organizzazione e al coordinamento di grandi eventi nella capitale, come la Parata militare del 2 giugno, la Giornata delle Forze armate e, quest'anno, i contributi della Difesa alle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Al Comandante uscente Generale Mario Marioli è subentrato ad interim il Generale di Divisione Giuseppe Pilosio, già vicecomandante dello stesso Comando.

Da sinistra: il Gen. Giuseppe Pilosio, il Capo di Stato Maggiore Giuseppe Valotto, il Gen. Mario Marioli, il Gen. Giuseppe Giannuzzi

Ryanair festeggia il primo anniversario di Rimini-Liverpool

Ryanair, la compagnia aerea che effettua oltre di 1.500 voli al giorno da 44 basi con 1.200 rotte a basse tariffe in 27 Paesi per 160 destinazioni, ha festeggiato il primo anniversario dei voli da Rimini per Liverpool. Giulia Gambacciani, responsabile Vendite e Marketing, annunciando che i passeggeri sono stati oltre 16 mila, ha ricordato che Liverpool, nota per aver dato i natali ai Beatles di John Lennon, il gruppo che ha lanciato la rivoluzione musicale degli anni 60 nel mondo, continua ad essere culturalmente all'avanguardia e dopo Londra è la città inglese con il maggior numero di musei e gallerie d'arte, caratteristica che ha contribuito a farla dichiarare dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Registra una vita notturna tra le più vivaci in Gran Bretagna, ha in programma numerosi eventi legati moda, settore nel quale aspira a diventare il quarto centro europeo dopo Londra, Milano e Parigi. La Ryanair possiede 267 Boeing 737-800, conta 8.000 dipendenti, prevede di trasportare 73,5 milioni di passeggeri nell'anno fiscale corrente.

Trenitalia-Veolia: nasce una nuova società ferroviaria

Dalla partnership fra Trenitalia che conta oltre 40 mila dipendenti ed è la società di trasporto del Gruppo FS, e la Veolia Transport, presente in 28 Paesi con oltre 77 mila dipendenti parte del Gruppo Veolia Environment, è nato un nuovo operatore nel mercato ferroviario europeo, pronto a competere nel settore dell'Alta Velocità e in quello dei servizi passeggeri di lunga distanza, transfrontalieri e regionali. Le due compagnie hanno dato vita a una nuova società ferroviaria di cui sono azioniste entrambe al 50 per cento. È una società per azioni di diritto francese, con capitale superiore a un milione e mezzo di euro. In attesa del via libera dall'Autorità Antitrust Europea, sono già stati elaborati gli obiettivi, gli accordi commerciali e i piani finanziari della nuova società che, entro il 2011, comincerà a svolgere la propria attività con servizi notturni sulle rotte Parigi-Venezia e Parigi-Roma. Per mantenere una struttura snella ed efficiente, il materiale rotabile sarà noleggiato, a condizioni di mercato, direttamente da Trenitalia o sul mercato internazionale. Le altre rotte nelle quali la nuova compagnia sta studiando l'opportunità di avviare propri servizi sono la Torino-Lione, linea convenzionale e, in seguito, la Parigi-Bruxelles e la Parigi-Milano ad Alta Velocità. Altra area di interesse è quella della partecipazione alle gare per i servizi ferroviari in Europa; le prossime saranno in Inghilterra per i servizi Intercity West Coast e per i servizi regionali e intercity in Greater Anglia. Internet sarà lo strumento privilegiato per la distribuzione dei biglietti della nuova società che, oltre a dotarsi di proprie agenzie di vendita, userà quelle di Veolia in Francia e di Trenitalia in Italia, in Europa e nei mercati internazionali. Altri accordi commerciali saranno stretti con l'obiettivo di rendere i nuovi servizi largamente disponibili e acquistabili con facilità in tutto il territorio europeo. *(Elis. Man.)*

Al centro l'amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato Mauro Moretti alla presentazione dell'accordo

«Vodafone da te», un servizio clienti che è giù in piazza

Tredici unità mobili attrezzate hanno attraversato l'Italia, con il servizio «Vodafone da Te», per offrire ai cittadini assistenza e consulenza sulle tariffe e sulla navigazione in mobilità, oltre alla possibilità di provare i prodotti e i servizi Vodafone. L'iniziativa riguarda 1.400 Comuni di piccole e medie dimensioni per circa 3 milioni di persone in tutte le Regioni italiane. L'iniziativa rientra nella strategia multicanale della compagnia telefonica che comprende, oltre all'assistenza telefonica (45 milioni di chiamate all'anno) le più avanzate forme di selfcare online. Sono 30 milioni le operazioni mensili compiute attraverso il sito Vodafone.it, oltre 300 mila i download dell'applicazione My 190 da oggi completamente rinnovata nella versione per iPhone. All'assistenza agli utenti la Vodafone impiega oltre 3 mila professionisti nei propri 8 appositi centri distribuiti in tutta Italia, con i quali è stato il primo operatore a rilasciare applicazioni mobili per l'assistenza dei propri clienti su smartphone e tablet. L'area «190 Fai da Te» del sito Vodafone.it ha raggiunto i 5,3 milioni di utenti registrati e oltre 30 milioni di operazioni di autoassistenza effettuate al mese. My 190 à un'applicazione che permette a quanti hanno uno smartphone di accedere a tutte le informazioni relative al proprio conto, conoscere la promozione in atto e controllare il contatore del traffico dati; è disponibile per iPhone, iPad, Android, Windows Phone 7, Blackberry e Ovi.

Uno dei punti «Vodafone da Te»

Tom Ford e Gruppo Marcolin insieme almeno fino al 2022

La Tom Ford International, società privata con sedi a New York, Los Angeles e Tokyo e con uno studio di design a Londra e uno showroom a Milano, e il Gruppo Marcolin hanno siglato un accordo che garantisce a quest'ultimo il diritto di estendere fino al dicembre 2022 il contratto di licenza per il design, la produzione e la distribuzione in campo mondiale di montature da vista e occhiali da sole con il marchio Tom Ford. L'ulteriore estensione del contratto è diretta a rafforzare la presenza del marchio in tutti i mercati e ad aumentarne lo sviluppo internazionale. Tom Ford, presidente e amministratore delegato della società omonima, ha dichiarato: «Marcolin è un produttore e un partner straordinario. Il rinnovo è il risultato naturale dell'eccellente rapporto instaurato in questi sei anni». Il brand è stato lanciato nel 2005; la Tom Ford ha inaugurato la prima boutique monomarca nell'aprile 2007, nella prestigiosa Madison Avenue di Manhattan. Sono 28 i negozi presenti a Beverly Hills, Londra, Milano, Tokyo, Las Vegas, Sydney, Dubai, Beirut, Zurigo e in Russia, e saliranno a 50 entro la fine dell'anno. *(Elis. Man.)*

FOTO SPECCHIO 30

AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI

DI MAURIZIO RICCARDI

Solidarietà al Giappone
Conferenza a Palazzo Chigi
Roma, 25 marzo 2011

Nella foto di gruppo, da sinistra:
Ando Hiroyasu, ambasciatore giapponese a Roma;
Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio;
Stefania Craxi, sottosegretario al Ministero degli Esteri;
Lamberto Dini, ex presidente del Consiglio dei Ministri

Digitalizzazione dei certificati medici
Conferenza a Palazzo Chigi
Roma, 24 marzo 2011

Nella foto di gruppo in alto, da sinistra:
Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps;
Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio;
Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali;
Renato Brunetta, ministro per la P.A. e l'Innovazione
Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria

«L'Europa in Comune»
Convegno organizzato dalla Regione Lazio presso l'Auditorium della Conciliazione
Roma, 22 marzo 2011

Dall'alto, da sinistra:
Renata Polverini, presidente della Regione Lazio;
Gilberto Casciani, presidente della Commissione Affari Comunitari e Internazionali della Regione Lazio;
Francesco Maria Giro, sottosegretario al Ministero dei Beni culturali

Nella foto di gruppo:
Angel Adell, direttore di Euradia International;
Stefano Cetica, assessore al Bilancio;
Cinzia Felci, direttore regionale per la Programmazione economica;
Giuseppe Emanuele Cangemi, assessore ai Rapporti con gli Enti locali;
Renata Polverini, presidente della Regione Lazio;
Fabio Fiorillo, presidente dell'Anci Lazio;
Marina Nalesso, giornalista di Tg1 Economia;
Gilberto Casciani, presidente della Commissione Affari comunitari e internazionali Regione Lazio

«La moneta dell'Italia Unita: dalla lira all'euro» Inaugurazione della mostra nel Palazzo delle Esposizioni Roma, 4 aprile 2011

Nelle foto in alto, da sinistra:
Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia;
Gianni Toniolo, professore di Storia economica nell'Università Luiss;
Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia

e La dolce vita ...

...continua in libreria

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

Corsera Story

Il rischio corso da Elisabetta II nel I Centenario dell'Unità d'Italia

L'opinione del Corrierista

Si è sempre più frequentemente parlato e scritto, nelle scorse settimane, della ricorrenza del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia e delle celebrazioni organizzate per ricordarlo. Ma non sono riuscito ad ascoltare un discorso o a leggere un articolo che rammentasse quanto invece si fece sia per il Cinquantenario sia per il Centenario, data quest'ultima più importante e significativa delle altre due. Eppure cadde in un momento dorato per un'Italia che era uscita dal secondo conflitto mondiale ormai da oltre 15 anni, che era quasi completamente ricostruita, in pieno miracolo economico, con un'attività produttiva in forte sviluppo, aziende pubbliche e private in rapida crescita, e con la prima, sfavorevole congiuntura del 1963 ancora lontana.

Un'Italia contrassegnata da saldi principi morali, da una maggioranza parlamentare che, dopo i drammatici fatti del luglio 1960 e il Governo Tambroni, ritrovava la stabilità aprendo al Psi; un Paese quindi in preda a una rapida trasformazione sociale dovuta alla crescente occupazione, alla fuga dalle campagne, ai successi del made in Italy nel mondo - auto, moda, cinema - alle conquiste petrolifere, alle costruzioni autostradali, alle realizzazioni dell'industria di Stato, alle vittorie riportate l'estate prima nelle Olimpiadi di Roma, alle masse di giovani impegnati e motivati.

Per il Centenario, a Torino un Comitato guidato dall'ex presidente del Consiglio Giuseppe Pella, dal sindaco Amedeo Peyron e dal cardiochirurgo torinese Mario Dogliotti realizzò la grande Esposizione Italia 61, diretta a mostrare al mondo la ripresa produttiva italiana. Un quartiere delle meraviglie, maggiore delle quali era la «monorotaia», treno viaggiante a 6 metri da terra, a cavalcioni su una trave di cemento armato sorretta ogni 20 metri da un pilastro. Costruito dalla tedesca Alweg di Colonia, il convoglio, a tre carrozze snodabili, era lungo 30 metri, aveva 80 posti a sedere e 120 in piedi, raggiungeva i 90 chilometri orari ma in servizio al massimo 60, con un tragitto di 1.200 metri sospeso su un laghetto. Condotto da tecnici tedeschi, compiva una corsa ogni 5 minuti.

Inaugurata ai primi di maggio del 1961 dai presidenti della Repubblica Giovanni Gronchi, del Senato Cesare Merzagora, del Consiglio Amintore Fanfani, la mostra sarebbe stata visitata nel pomeriggio del 9 maggio dalla regina Elisabetta II d'Inghilterra. Inviato a Torino dal Corriere d'Informazione, quotidiano del pomeriggio del Corriere della Sera, per un reportage

sulla storica visita, essendo il viaggio della regina fissato per le 15 salii sulla monorotaia verso le 12 per conoscere il panorama che di lì a poco la regina avrebbe ammirato. La giornata era splendida, le strade piene di sole e i turisti in fila per l'insolita escursione. Il convoglio era stracolmo, mi sistemai in piedi, nella parte anteriore, a ridosso dell'ampio parabrezza. Lungo il tragitto il treno ebbe una violenta frenata, la massa di persone dietro di me mi si rovesciò addosso schiacciandomi sulla capsula trasparente ma le gambe mi rimasero bloccate da un basso strapuntino esistente sotto di essa. Riportai la distrazione dei legamenti delle ginocchia e contusioni varie. Concluso il viaggio, scoprii che il conduttore non aveva frenato. Ma allora perché la monorotaia si era bloccata?

Quella mattina, in omaggio al Centenario e in una mostra che doveva proprio vantare le conquiste dell'Italia, ai tecnici tedeschi che avevano guidato i convogli per vari giorni erano stati incautamente fatti subentrare conduttori italiani con scarsa esperienza in invisibili sistemi di frenata che scattavano automaticamente se i convogli si appressavano alla stazione a velocità superiore a quella stabilita. Nel convoglio in cui viaggiavo il conduttore o aveva spinto troppo l'acceleratore o non aveva calcolato giustamente le distanze: ad un certo punto del tragitto il freno automatico era intervenuto violentemente e senza alcun preavviso.

E se l'incidente si fosse verificato tre ore dopo, durante la corsa della monorotaia con la regina Elisabetta? La notizia era clamorosa, la comunicai subito al giornale non immaginando di creare il caos. Che figura avrebbe fatto l'Italia, intenta a celebrare il Centenario dell'Unità, se fosse stato reso noto il rischio corso dalla sovrana? Come escludere un attentato? Telefonate concitatissime intercorsero tra la direzione del giornale, diretto allora da Mario Missiroli ma di fatto da Gaetano Afeltra, e l'organizzazione di Italia '61, anzi addirittura con il suo presidente Pella, allora popolarissimo per avere nel 1953, quand'era a capo del Governo, inviato le truppe e minacciato l'annessione della Zona A di Trieste qualora la Jugoslavia avesse occupato la Zona B accelerando in tal modo la restituzione della città all'Italia.

Se riportata dalla stampa mondiale, la notizia dell'incidente della monorotaia avrebbe screditato l'Italia del Centenario. Afeltra mi supplicò di rinunciare alla pubblicazione del mio clamoroso reportage e, rinunciando, contribuii a far fare bella figura all'Italia. Ma, conclusa la visita della regina, nei giorni seguenti gli organizzatori di Italia '61 negarono che si fosse verificato l'incidente, facendomi apparire come un inventore di scoop. Per cui citai in giudizio l'organizzazione che, in Tribunale, schierò a propria difesa una batteria di tranvieri.

Il 12 marzo 1965 il teste Ennio Aprà, conduttore del treno con la regina, ammise l'esistenza di un sistema di frenatura automatica; se la monorotaia si fosse fermata lungo il percorso, a vari metri d'altezza sul laghetto, Elisabetta d'Inghilterra vi sarebbe rimasta prigioniera. Qualche giorno prima l'incidente sarebbe potuto capitare anche al presidente Gronchi. Il teste Antonio Rossino minimizzò: «Sentii dire dagli addetti al servizio che un giorno un giornalista aveva battuto le gambe durante la fase di arresto della vettura».

Il teste Ernesto Grippo negò la presenza di folla: «Il giorno in cui venne la regina non si verificò alcun particolare affollamento». Nonostante il serrato schieramento difensivo, il Tribunale accertò che l'incidente si era verificato e che era stato causato dal desiderio di far pilotare il convoglio con la regina d'Inghilterra, nelle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia, da personale italiano ancora poco esperto, anziché dai tecnici tedeschi. Per amor patrio, Italia '61 perse la causa ma aveva evitato uno scandalo. Per amor patrio, io vinsi la causa ma avevo perso uno scoop.

Victor Ciuffa

M_0957_200x270_SpecchioEcon_Collaborazione.indd 1
14/04/11 18:05

Vivere sicuri non è solo un desiderio.
È un diritto.

Noi di Finmeccanica crediamo che vivere liberi da ogni pericolo sia un diritto di tutti. Ecco perché oltre 76.000 persone del nostro Gruppo lavorano ogni giorno in tutto il mondo per realizzare i migliori sistemi di sicurezza. Grazie ad una filosofia improntata a partnership durature e un'incessante ricerca nell'alta tecnologia, progettiamo e costruiamo aerei, elicotteri e sistemi integrati capaci di proteggere le reti di trasporto, le infrastrutture, i confini nazionali terrestri e marini e la vita di tutti i giorni. Che tu sia un pilota o un passeggero, un militare o un civile, la tua sicurezza è il nostro obiettivo. Perché oggi un mondo più sicuro è possibile.

FINMECCANICA
Towards a Safer World